



EAST OF ITALY: EARLY DOCUMENTATION OF MEDITERRANEAN ANTIQUITIES

EXCERPTS FROM

SEBASTIANO SERLIO:

*Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese
nel qual si figurano e descrivono le antiquità di Roma,
e le altre cose che sono in Italia,
e fuori d'Italia (Venezia 1540)*

with further texts excerpted from Bernardino Amico, Giosafat Barbaro,
Garcia de Silva y Figueroa, Pietro Della Valle, Jean Chardin and others

edited, introduced and with commentary by

MARGARET DALY DAVIS

FONTES 57
[10 January 2011]

Zitierfähige URL: <http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/volltexte/2011/1352>
URN: urn:nbn:de:bsz:16-artdok-13529

CONTENTS

<i>INTRODUCTION: EAST OF ITALY – EARLY DOCUMENTATION OF MEDITERRANEAN ANTIQUITIES IN SEBASTIANO SERLIO’S <i>TERZO LIBRO</i> (1540)</i>	2
MEDITERRANEAN ANTIQUITIES: FULL TEXT EXCERPTS FROM SERLIO’S <i>TERZO LIBRO</i>	36
The Pyramid of Cheops (36)	
The Tomb of the Kings of Jerusalem (37)	
A Monument with one-hundred Columns in Greece (38)	
<i>Il trattato di alcune cose meravigliose de l’Egitto</i> (39)	
SEBASTIANO SERLIO: BIOGRAPHICAL NOTE AND LITERATURE	42
ENGLISH TRANSLATIONS OF SERLIO’S TEXTS	55
ILLUSTRATIONS	62

INTRODUCTION:

EAST OF ITALY – EARLY DOCUMENTATION OF MEDITERRANEAN ANTIQUITIES IN SEBASTIANO SERLIO’S *TERZO LIBRO* (1540)

Sebastiano Serlio’s third book on architecture, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese nel qual si figurano e descrivono le antichità di Roma, e le altre cose che sono in Italia, e fuori d’Italia*, published in Venice in 1540,¹ contains illustrations and analytical texts treating the antiquities of Rome and other cities in Italy, in Istria and in the Levant.² Many of the Roman studies – both texts and illustrations – were the results of Serlio’s own investigations; many also derive from the work of other archaeologically oriented architects, especially Baldassare Peruzzi.³ In the dedication of the „*Terzo libro*“ to François I^{er}, Serlio mentions not only the many beautiful and stupendous buildings commissioned by the French King („*tante bellissime e stupende fabriche*“), but also the many very beautiful antiquities found in the Kingdom of France („*tante, e si belle antichità, che sono nel bel regno di Francia*“). Without

¹ Sebastiano Serlio, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano e descrivono le antichità di Roma, e le altre cose che sono in Italia, e fuori d’Italia*, Impresso in Venetia per Francesco Marcolino da Forlì, appresso la chiesa de la Trinità, 1540; modern reprint: Sebastiano Serlio, *L’architettura: I libri I-VII e Extraordinario nelle prime edizioni*, ed. Francesco Paolo Fiore, 2 vol., Milano: Il Polifilo, 2001.

² Serlio includes antiquities in Ancona, Benevento, Ferento, Foligno, Fondi, Ostia, Pola, Spello, Spoleto, Tivoli and Verona. The modern buildings he treats are the Basilica of St. Peter’s, San Pietro in Montorio, the Vatican Belvedere, the Villa Madama and the Villa of Poggio Reale (Naples). See Fiore, „*Introduzione*“, in: Serlio, *L’architettura* (note 1), pp. 21-25.

³ See Howard Burns, „Baldassare Peruzzi and sixteenth-century Architectural Theory“, in: *Les traités d’architecture de la Renaissance: Actes du colloque tenu à Tours du 1^{er} au 11 juillet 1981*, Université de Tours, Centres d’Études Supérieurs de la Renaissance, Études réunies par Jean Guillaume, Paris: Picard, 1988, pp. 207-226; Hubertus Günther, „Das geistige Erbe Peruzzis im vierten und dritten Buch des Sebastiano Serlio“, in: *Traité d’architecture*, pp. 227-245. Giorgio Vasari, in his *vita* of Baldassare Peruzzi of 1550 (*Le vite de’ piú eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani da Cimabue insino a’ tempi nostri, nell’edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino*, Firenze 1550, ed. Luciano Bellosi and Aldo Rossi, Torino: Einaudi, 1986), p. 689, states: „*Rimase erede di molte cose sue Sebastiano Serlio bolognese, il quale fece il terzo libro delle architetture e ’l quarto della antichità di Roma misurate; le quali fatiche di Baldassar furono poste in margine, e gran parte scritte.*“

these his *Terzo libro* would be incomplete. Although Serlio had not yet seen these antiquities, he knew about them from the reports of „Monsignor di Mompolieri“ (the French ambassador, Guillaume Pellicier) in Venice. They were so many and of such beauty („*sì belle*“) to require a volume for themselves alone: „*elle sono tante e tali, che vorebbono un volume per se sole.*“ The accounts that Monsieur de Montpellier, and doubtless others as well, had furnished Serlio were detailed, as his dedication demonstrates. Serlio’s description of the aqueduct near Nîmes offers one example, and it reveals, beyond Serlio’s admiration of the architectural and engineering feats of the Romans in France, his esteem for their attention to the welfare of the people, a theme to which he will return:

„Fuori di Nimes circa quattro leghe ben si dimostra l’animo generoso de i Romani, li quali per condurre un’acqua da un monte a l’altro per augumento de la sopra detta fonte; fecero il superbissimo acquedotto: la cui altezza trapassa quella di tutti gli altri edifici di quei luoghi, per esser fra due monti di grande altezza, dove passa un torrente molto rapido. Questo acquedotto per aggiungere a la sommità de i monti ha tre ordini di archi l’un sopra l’altro, et è di opera rustica. Li primi del fondo, che sono cinque, sono di tanta altezza; che un sol pilastro rappresenta un’alta torre, e questo primo ordine è di opera rustica grossamente abbozzato. Sopra di questi cinque archi, perche i monti si vanno allargando; ve ne sono undici altri di grande altezza, e di opera rustica, ma piu delicate: e sopra di questi undici ve ne sono trenta sei, et ogni arco de gli undici ne ha sopra esso, ma per allargarsi li monti vengono gli archi superiore ad essere di tanto numero, sopra li quali è l’acquedotto a livello de i monti: per il quale si conducevano le acque fin dentro Nimes.“⁴

Serlio lived and worked in Venice for over a decade, from 1527/1528 until his departure for France in 1541, and it was in Venice that he prepared the *Terzo libro* for publication. Not only was his interest in the ancient monuments of France stimulated by the reports of French scholars and antiquarians with whom he was acquainted in Venice, but his interest in non-classical antiquities in the Levant was also inspired by reports of his Venetian friends. Serlio names only one informant, Marco Grimani, Patriarch of Aquileia, but there were others who are unmentioned. Grimani furnished Serlio with drawings and descriptions made during his journey to the Holy Land, in Palestine and Egypt, and in Dacia as well. In Venice, Serlio also had access to numerous manuscript accounts of voyages to the Orient, dating from the time of Marco Polo (ca. 1254-1324) onward. These circulated in Venice, where they were copied, studied, discussed and edited for publication.⁵ In an important collection of these itineraries,

⁴ Serlio, *Il terzo libro*, 1540 (note 1), pp. iii-iii (dedication). In this regard see the letter of Marin Justinian to Tomà Lippomano, „*suo cugnado*“, from Avignon, 4 September 1533, in: Marino Sanuto, *I diarii di Marino Sanuto*, vol. 58, Venezia: A spese dell’editore, 1903, col. 741: „*Partidi di Mompelier venissemò a Nimes, poi qui in Avignon. (...) A Nimes ho veduto una arena, sive theatro, menor di quello di Verona, de fuora più integro et più bello, de dentro più diminuto et manco bello. Ho visto etiam una chiesa antiquissima de idoli antiqui, picola, ma molto bella, ne la qual sono monache di Santo Benedetto et bone compagne. Ho visto etiam uno hedificio antiquo, sia erario o altro, con colonne sarginate et davanti ha uno peristillo. Poi venendo ad Avignon, alquanto fuori di strada, havemo trovato uno aquedotto, zoè tre ponti uno sopra l’altro, qual era grandissima machina et è di bellissima struttura, sotto il qual score il fiume Gardo. El primo ponte ha archi 6, el secondo, fondato sopra il primo archi 11, il terzo 35 alquanto più picoli. È cosa assà bella come habi visto ne la Franza, imo la più bella.*“ This is cited in Giangiorgio Zorzi, „*Notizie di arte e di artisti nei diarii di Marino Sanudo*“, in: *Atti dell’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 119, 1960-61, p. 546.

⁵ Marco Polo da Venesia *De le maravegliose cose del mondo*, Impresso in Venetia per Melchior Sessa. Anno Dni. MCCCCCVIII. Adi. XXI. zugno. (Biblioteca Marciana, Rari V. 667). Marco Polo provides succinct but clear accounts of urban sites and buildings; see particularly chapters 38 (pp. 37-51), 60 (pp. 57-59), 64 (pp. 65-67).

the „*Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli*“⁵, first published by Antonio Manuzio in 1543 but certainly in preparation in the preceding decade, the editor explains the special role of Venice as a repository of information from the Orient and explains further why he was publishing the accounts of far-away places that earlier travellers had left to their descendants. It was the Venetians, he writes, who owing to their greatness and power in maritime and mercantile affairs, and, acting as spokesmen for the Republic to the most powerful rulers, travelled to the remotest places trading with many barbarian nations. Upon reflection, Manuzio concluded that one should take account of the faithful notices („*fedel memoria*“) that these travellers left to their descendants.

„*Ma tra tutti i moderni che prima et con maggior chiarezza hanno in questa parte giovato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i Signori Venetiani: i quali per la loro grandezza et potenza che hanno havuto nelle cose maritime, et come mercatanti, et spesse fiate come oratori della loro illustriss. Republica à diversi Potentati, hanno potuto penetrare, navigando in luoghi remotissimi; et così tenere commertio con molte barbare nationi. Le quali tutte cose havendo io piu volte meco stesse considerato, ho giudicato ch'ei non sia da tenere poco conto di quella notitia delle cose, delle quali essi per commune utilità de loro descendenti, hanno lascito fedel memoria*“.⁶

⁶ *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrittione particolare di Città, Luoghi, Siti, Costumi, et della Porta del gran Turco, et di tutte le intrate, spese, et modo di governo suo, et della ultima impresa contra portoghesi*, In Vinegia: Nelle case de figliuoli di Aldo, 1543, fol. A ii: „*Al Magnifico messer Antonio Barbarigo, che fu del Clarissimo messer Giovan Luigi. Antonio Manutio.*“ Manuzio also describes the editing of texts: „*Onde essendomi venute alle mani alcune narrationi de loro così fatti viaggi, ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che erano di già impressi, et molto alterati dalla integrità de loro primi auttori*“ (Biblioteca Marciana, 386.D.286; ed. 1545: 218.C.153).

For the list of treatises published by Manuzio, see the edition of 1543, fol. A i v (dates, added in pen, have been transcribed here).

„*Tutti li viaggi che si contengono nell'opera.*

Viaggio del Magnifico Messer Iosaphat Barbaro Ambasciatore della Illustrissima Republica di Venetia alla TANA.

Viaggio dello istesso Messer Iosaphat Barbaro in PERSIA. Viaggio del Magnifico Messer Ambrogio Contarini Ambasciator di Venetia ad VSSVNCASSAN Re di Persia hora chiamato SOPHI.

Viaggio di Messer Aluuigi di Giovanni in India. [1529]

Viaggio del detto in Colocut. [1532]

Viaggio in Costantinopoli. Con la descrittione della porta, intrate spese et forze del gran Turco. [1533]

Viaggio et Impresa che fece Soleyman Bassà del 1538 contra Portoghesi per acquistar la Città di DIV in India [1536].“

Giovanni Battista Ramusio's collection of voyages and travels also provides insight into the labours („*le fatiche, et vigilie mie*“) that an editor and publisher sustained in the preparation of his material for printing. The first volume of Giovanni Battista Ramusio's collection appeared in Venice (Giunti) 1550, the second in Venice 1559 (Giunti) and the third in Venice 1556 (Giunti). The second volume was delayed in publication, and the text and maps that Ramusio had consigned before his death in 1557 to the printers were lost in a fire. New maps were made. See Gian Battista Ramusio, *Navigationi et viaggi, Venice 1563-1606*, ed. Raleigh Ashlin Skelton and George B. Parks, 3 vol., Amsterdam: Theatrum Orbis Terrarum Ltd., 1970 (*Mundus novus: A Series of Basic Works of the 15th-18th Centuries in the Fields of Geography, Cosmography and Astronomy, Discovery and Travel*, First series, volumes II-IV), vol. 1, Introduction, p. x: „It may be added that Ramusio's editorial procedures in the *Navigationi* – meticulous establishment of a „good text“, translation into Italian, provision of critical apparatus – imply a long period of gestation and systematic preparation of his materials before they were ready for the printer.“

From the beginning of his sojourn in Venice, Serlio participated in the intellectual and artistic life of the city. This is revealed clearly in the testament made in 1528, immediately following his arrival in the city,⁷ in his introduction to the *Quarto libro* treating the architectural orders (1537)⁸ and in his closing statements in the *Terzo libro* (1540).⁹ It was, it

⁷ See the following studies: Marco Rosci, ed., *Il trattato di architettura di Sebastiano Serlio*, introduction, Milano: I.T.E.C., 1967; Alberto Jelmini, „Serlio e l’ambiente veneto“, in: *idem, Sebastiano Serlio, Il trattato d’architettura*, Dissertation, Friburgo 1975, Locarno: Tipografia Stazione, 1975, pp. 171-198; Hubertus Günther, „Studien zum venezianischen Aufenthalt des Sebastiano Serlio“, in: *Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst*, 32, 1981, pp. 42-94; Marie Madeleine Fontaine, „Serlio et l’entourage de Marguerite de Navarre“, in: *Sebastiano Serlio à Lyon* (below, note 12), vol. 2, pp. 99-118. For Serlio’s testament, see Gustav Ludwig, „Archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianischen Malerei“, in: *Jahrbuch der Königlichen preussischen Kunstsammlungen*, 24, 1903, Beiheft, p. 42; Loredana Olivato, „Per il Serlio a Venezia: documenti nuovi e documenti rivisitati“, in: *Arte veneta*, 25, 1971, pp. 284-291. Serlio’s testament of 1 April 1528 was witnessed by the painter Lorenzo Lotto and the writer Alessandro Citolini.

⁸ Sebastiano Serlio, *Regole generali di architetura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioè, Thoscano, Dorico, Ionico, Corinthio, et Composito, con gli esempi dell’antiquita, che, per la magior parte concordono con la dottrina di Vitruvio*, In Venetia: Per Francesco Marcolini da Forli, 1537. The *Regole generali*, or „Libro quarto“, begins with a letter of Pietro Aretino to the publisher Marcolini, p. ii: „Messer Pietro Aretino a Francesco Marcolini“, dated „Di Venetia il .X. di Settembre. M.D.XXXVII.“ In his dedication of the book to Ercole d’Este, pp. iii-vi („Allo illustrissimo, et excellentissimo, Signore, il Signor Hercole .II. Duca .III. di Ferrara. Sebastiano Serlio da Bologna“), Serlio mentions his years in Rome „sotto l’ombra di Paulo III“ together with Antonio da Sangallo and Jacopo Melegini, and he names his friends and colleagues in Venice: Andrea Gritti, Antonio Abbondi (Scarpagnino), Jacopo Sansovino, Michele Sanmicheli, Tiziano, Vettor Fausto, Gabriel Vendramin, Marcantonio Michel, Francesco Zen, Alvise Cornaro and Alessandro Strozzi.

„In Venetia ricetto di tutto il ben humano et divino, il Sereniss. et non mai apieno lodato Principe, messer Andrea Gritti, ha condotto al servizio de la sua inclita Republica questi singulari huomini, che così fanno stupenda questa Città di nobili, et d’artificiosi edifici come la fece Dio mirabile di natura et di sito, Antonio Abondi util’huomo per la maniera de le fabriches usate ne la Città; Iacopo Sansovino famoso scultore, et Architetto; Michel da san Michele, ne le fabriches si per la commodità et per l’ornamento de la pace, come per la difesa de la guerra expertissimo. Et Verona sua patria ne può dar buon di lui testimonio, non solamente da lui et de i Tempi Divini et de i Civili edifici ornata, ma ancora con diverse machine contra la guerra fortificata con ordine del Illustrissimo Signor Duca di Urbino generale Capitano di questa gran Republica consumatissimo in tal arte quanto alcun altro di Christianita; Ne tacero di Legnago fortezza inespugnabile da lui fortificata, et accommodata di allogiamenti Civili, con ordine perho del sopra detto Signor Duca, oltra molti altri luoghi in Italia et fuor di essa da lui reparati, Il Cavalier Titiano, ne le cui mani vive la idea d’una nuova natura non senza gloria de l’Architettura, la quale è ornamento de la grandezza del suo perfetto Giudicio. Che dirò io di messer Vettor Fausto? il vivo, et sottil ingegno del quale è così applicabile all’architettura, come alle scientie et alle lingue, si come si puo comprendere da la numeroso gioventu, che sotto la sua molta erudition cresce ne la scola al culto del suo ingegno letterato et presta, et alquanto al l’operar con le mani, et da la non prima creduta pruova ch’ella si sia nel suo nascimento veduta quinquereme, che’era stata settecent’anni morta con grandissimo honore, et reputazione de la patria sua. Potremmo accopiar con questi molti Gentil’homini de la nobilita, che non pur si dilettano, ma sanno di quel’arte quanto i miglior maestri, come è messer Gabriel Vendramino, messer Marcoantonio Michele, et messer Francesco Zeno, e molti altri che del continuo hanno in opera qualche diligente maestra particolare, a commodo loro et ad universal ornamento de la terra. Evvi ancora Messer Alvigi Cornaro non solamente Architetto da se grande, ma fautor grandissimo di tutti gli Architetti, la bella loggia del quale da inditio di quello c’ha da reuscir la sua casa in Padoa con moltissimo ornamento et gloria di tutta la Città. Non tacerò in questa occasione di Messer Alessandro

appears, in these circles that Serlio's interest in the monuments of the East awakened. His discussions in Venice with diplomats, scholars, architects, artists, writers, writers on art and publishers led him to expand his treatment of ancient Roman architecture in the *Terzo libro* to include a brief treatment of ancient monuments in the Eastern Mediterranean. Serlio presents a perspectival elevation and a description of the Pyramid of Cheops near Cairo (page XCIII), a ground plan and description of the Tomb of the Kings of Jerusalem (page XCV), and a ground plan, description and imaginary reconstruction of a monument containing one hundred columns, the remains of which, he had been told, were found in Greece (pages C, CI). Serlio's interest in non-Roman antiquities is further testified to by a separate treatise on Egyptian antiquities, the *Trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto*, which Serlio inserts at the end of the *Terzo libro* (pages CLIII, CLV). The text is set in very small type in order to fit into the restricted space available. This *Trattato* derived, as Serlio states, from the writings of Diodorus Siculus. Among the passages that he selected from Diodorus was the ancient writer's account of the construction of a vast „*lago*“, or reservoir, to serve for irrigation. Diodorus's admiration, and in his wake Serlio's, for the hydraulic feats of the ancient Egyptians in the service of the prosperity of their country is similar to Serlio's praise of the „*animo generoso*“ of the Romans, who, through the construction of an aqueduct, brought water and thereby well-being to the citizens of Nîmes.

Neither Serlio's descriptions of the monuments in the Levant nor his treatise on the *Cose meravigliose de l'Egitto* have attracted particular attention in studies of the *Terzo libro*.¹⁰

Strozzo Fiorentino, ma fatto da molti hanni inqua habitator Venetiano, il cui sapere in quest'arte e tanto piu meraviglioso quanto ne fa men professione, et ne parla meno. Dico, che con honor di tutti glialtri che in Venetia sono, et che si dilettano, et intendono de l'Architettura, questo e raro, et di singularissimo giudicio.“

Serlio also draws particular attention to Francesco Maria della Rovere, whom he knew in Urbino when in service there with Girolamo Genga: „*Nel stato d'Urbino al stipendio del mio unico Signore Duca Francesco Maria in questa de l'Architettura come in tutte l'altre arti giudicissimo e lo excellente et per Theorica, et per pratica Girolamo Genga non men pittor, che Architetto, come per le sue molte opere in quel stato con gran lode si puo vedere.*“

⁹ At the end of the *Terzo libro*, ed. 1540, p. clv, Serlio writes, in his „*A li lettori*“, of those who would defend his knowledge of Vitruvius in Venice, Bologna and Rome: „*Me se alcuno piu invaghito de le ruine de gli edifici Romani; che innamorato de la saldezza di Vitruvio, mi volesse pure in ciò biasimare; piglieranno le arme per la difesa mia huomini di questa età pieni di giudicio, e de le salde dottrine del principe de l'architettura: tra quali sarà in Venetia il Magnifico Gabriel Vendramini severissimo riprenditor de le cose licentiose, M. Marcantonio Michiele consumatissimo ne le antichità: et in Bologna patria mia il Cavalier Bocchio, il giudicioso M. Alessandro Manzolo, e Cesare Cesareano Lombardo, et altri, i quali con la irreprensibil dottrina di Vitruvio, e con la sana esperienza mi difenderanno. O Valerio Porcaro Romano, et suo fratello profondissimi conoscitori d'ogni secreto del gran maestro de gli Architetti, io mi rendo certo che per fino le osse vostre si leveranno in mia difesa, se sarà chi mi riprenda, e se questi riprenditori passassero in Francia; anchor quivi mi troverebbono difeso da lo eruditissimo Monsignor Baifio, dal molto intendente Monsignor di Rodez, da l'universalissimo Monsignor di Mompolieri, e sopra tutti dal gran Re loro, e mio, perfettissimo conoscitore di questa verità (...).*“

¹⁰ See Hans-Christoph Dittscheid, „*Serlio, Roma e Vitruvio*“, in: *Sebastiano Serlio: Sesto Seminario internazionale di storia dell'architettura, Vicenza, 31 agosto – 4 settembre 1987*, ed. Christof Thoenes, Milano: Electa, 1989, pp. 132-148, in particular, p. 133: „*Altri tre monumenti – la piramide egiziana di Cheope (S III.35), un mausoleo reale di Gerusalemme (S III.36) e un'edificio greco di fantasia con cento colonne (S III.38) – completano il panorama del Terzo Libro, che diviene così un atlante architettonico del mondo antico, in cui predomina l'architettura romana, e in particolare*

Nevertheless these texts hold considerable interest. Serlio sheds light upon the travellers who departed from Venice for the Orient – ambassadors, diplomats, merchants, missionaries and pilgrims – and who, in their travels, recorded the vestiges of earlier ages and other cultures. Serlio's descriptions and illustrations of the Pyramid of Cheops near Cairo and the Tomb of the Kings in Jerusalem, furnished to him by Marco Grimani, show the same archaeological methods employed for the investigation of Roman remains applied to non-Roman ruins in far-away regions.¹¹ Serlio's analytic treatment of the buildings of ancient Rome and of the methods of construction of the Romans, together with his documentation of monuments in the Levant, rendered the *Terzo libro* an invaluable handbook for generations of travellers, who investigated and interpreted the monuments they encountered beyond the confines of Italy.

The *Terzo libro* experienced a wide distribution and reception. Only four years following the first printing, in 1544, the second edition of the book appeared. Other editions in Italian followed in 1551, 1559, 1562, 1566, 1584 and 1600. Numerous translations of the *Terzo libro* – into Netherlandish, Spanish, Latin, German and English – were published in the following decades.¹² Perhaps the most important edition of Serlio's books on architecture – owing both to its scholarly apparatus and to its dissemination of Serlio's methods of investigation – was the edition published by Vincenzo Scamozzi in 1584.¹³ At the beginning of his Serlio edition, Scamozzi places a very extensive, analytic index of the seven books that follow. It is entitled „*Indice copiosissimo delle cose piu degne, che si trovano per tutti i libri d'architettura del Serlio*“. Although Scamozzi attributes the index to his father, Gian Domenico („*raccolte per via di considerationi da M. Gio. Domenico Scamozzi*“), it seems likely that the largest part

quella della capitale.“ The *Trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto* is not mentioned. Concerning the obelisks in Rome, Serlio (*Terzo libro*, pp. lxii, lxiii) refers his reader to Pliny: „*Onde derivasseno gli obelischi, e come fussero condotti a Roma, et a che servivano, io non mi affaticarò a narrarlo: percioche Plinio ne fa mentione ampiamente, ma io ne darò bene le misure, e dimostrerò la forma di alcuni, ch'io ho veduti, e misurato con palmo antico Romano (...).*“

¹¹ Cf. the studies of Francesco di Giorgio, Giuliano da Sangallo, Raphael, Baldassare Peruzzi and Antonio da Sangallo the Younger.

¹² For the editions of Serlio's treatises, see Jelmini, *Sebastiano Serlio*, 1975 (note 7); John Bernard Bury, „*Serlio, some Bibliographical Notes*“, in: *Sebastiano Serlio*, 1989, ed. Thoenes (note 10), pp. 92-101, Appendix I: „*The Editions and Translations*“; *Sebastiano Serlio à Lyon Architecture et Imprimere*, vol. 1: *Le Traité d'architecture de Sebastiano Serlio: Une grande entreprise éditoriale au XVIe siècle*, ed. Sylvie Deswartre-Rosa, Roanne: SRI Édition/Mémoire Active, 2004, and vol. 2: *Bibliographia Serliana: Catalogue des éditions imprimées des livres du traité d'architecture de Sebastiano Serlio (1537-1681)*, ed. Magali Véne, Paris: Éditions A. et J. Picard, 2007); *Sebastiano Serlio, Trattato di architettura, Libro Terzo, Antiquità di Roma e le altre che sono in Italia, e fuori de Italia, In Venetia 1544* (Vitruvio e i suoi eredi), reprint, Roma: Dedalo, 2008 (containing a preface by Alessandro Pierattini, a bibliography and a list of editions and translations of the treatise based on Bury).

Translations into Netherlandish by Pieter Coecke van Aelst were published in 1546 and 1606, into French by Pieter Coecke van Aelst (1550), into Spanish by Francisco de Villalpando (1552, 1563, 1573), into Latin by Giovanni Carlo Saraceno (1568, 1569). A German translation from the Netherlandish (by Ludwig König [?], 1608, 1609) and an English translation from the Netherlandish edition of Coecke van Aelst (1611) were published.

¹³ *Sebastiano Serlio, Tutte l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese dove si trattano in disegno, quelle cose, che sono più necessarie all'architetto; e hora di nuovo aggiunto (oltre il libro delle porte) gran numero di case private nella Città, et in villa, et un indice copiosissimo raccolto per via di considerationi da M. Gio. Domenico Scamozzi*, in Venezia: Presso Francesco de' Franceschi, 1584.

was compiled and written by Vincenzo.¹⁴ The *Indice copiosissimo*, which extends over thirty-six pages, is an unusual work. It is almost a small treatise in itself, constituted by a text that speaks directly to builders, scholars and explorers. The *Indice* contains numerous and significant corrections and additions to Serlio's work on the antiquities in Rome. It also contains observations that were based on Scamozzi's investigations *in situ* in preparation for the fifth book on ancient architecture, which, however, never appeared in his *L'idea della architettura universale*.¹⁵ Scamozzi's index also registers with great attention the buildings in the Levant documented by Serlio as well as the monuments – statues, inscriptions, labyrinths, libraries, porticos and pyramids – and engineering feats of the Egyptians described in the *Trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto*.¹⁶ The wide scope of Scamozzi's remarkable index rendered the Levant accessible to the readers of Serlio's *Terzo libro*.

¹⁴ Serlio, *Tutte l'opere*, ed. Scamozzi, 1584, „*Indice copiosissimo delle cose piu degne, che si trovano per tutti i libri d'architettura del Serlio. Raccolte per via di considerationi da M. Gio. Domenico Scamozzi. Il primo numero mostra la faccia, ò il tergo. Il secondo à quanti versi d'essa. La † [= croce] in margine avertisce le cose più gravi, et importanti: et il (,) [= comma] dove egli hà posto il parere di Messer Vicenzo Scamozzi.*“ For Scamozzi's larger role in the elaboration of the Index than the title indicates, see Margaret Daly Davis, „Vincenzo Scamozzi: Studi antiquari, studi archeologici“, in: *Vincenzo Scamozzi 1548-1616*, ed. Franco Barbieri and Guido Beltramini, exhibition catalogue, Vicenza, Museo Palladio, 2003 - 2004, Venezia: Marsilio, 2003, pp. 59-63, in particular, pp. 61-62; Maria Beltramini, „*Indice copiosissimo e Discorsi sull'architettura nell'opera completa del Serlio (1584, 1600, 1619)*“, in: *Vincenzo Scamozzi*, ed. Barbieri and Beltramini, 2003, pp. 245-247.

¹⁵ See, e.g., Serlio, *Tutte l'opere*, ed. Scamozzi, 1584 (note 13), „*Indice*“, for Scamozzi's entry on the Pantheon: „*Porta della Ritonda tenuta da molti d'un pezzo solo di marmo, et il Serlio non vi trovò commissure; ma lo Scamozzi trovò la soglia, la pilastra destra, et il sopralimitare ogn'uno d'un pezzo et la pilastrata sinistra di due pezzi; ma il tutto commesso con somma diligenza.*“

¹⁶ See *Indice*, in Serlio, *Tutte l'opere*, ed. Scamozzi, 1584 (note 13). The entries of particular importance, as Scamozzi writes, are preceded by the sign of a cross („†“).

Imagini di tutti Dei d'Egitto, nelle opere di Simandio. 124.f.9

Inscrittione nella sepoltura di Simandio. 123.t.26

Laberinto in Egitto, edificato da Miris secondo, overo Marone, meraviglioso per grandezza, per opera, et difficile da esser imitato. 124.f.41

Lago, o stagno fatto da Miris, per l'innondatione del Nilo. 124.f.31

Lago fuori di Mensi di meraviglioso utilità, e grandezza fatto da Miris Re d'Egitto. 124.f.23

Libraria del re Simandio. 124.f.8

Marco Grimano nobile Venetiano misurò la piramide del Cairo. 93.f.9

Nilo incerto del suo scemare, et instabile. 124.f.28

† *Operarij trecento sessanta millia, stettero vinti anni a compire la piramide di Mensi.* 124.t.20

Opere de' Greci sono state meravigliose, ma hora sono tutte estinte, et abbattute dal tempo. 69.t.34

Piramide appresso il Cairo, opera meravigliosa. 93.f.8

Piramide del Cairo, tenuta un sepolcro. 93.f.18

Piramide à Mensi connumerata fra le sette opere meravigliose del Mondo. 124.f.46

Piramide di Mensi per artificio, et grandezza rende stupore à tutti. 124.f.46

Piramidi due di Cabreo, et Micerino, minori di quella di Chemi. 124.t.14

Piramidi tre di Armeo, Amaso, et Maso Rè d'Egitto, assai minori dell'altre. 124.t.19

Portico di cento colonne, con gli angoli sodi, et le scale à lumaca, in Grecia. 96.t.9

† *Prigioni con le mani, e i genitali tagliati nell'opera di Simandio, significavano esser stati d'animo vile, et di corpo debole.* 123.t.37

Propileo edificato in Mensi dal Miris Rè di Egitto. 124.f.21

Re di Gierusalemme si sepelivano in uno edificio cavato nel sasso vivo. 93.t.14

† *Sassi della piramide di Mensi condotti dell'Arabia, et posti in opera con gli argini.* 124.t.5

THE PYRAMID OF CHEOPS NEAR CAIRO

Serlio's first two texts concerning the Pyramid of Cheops near Cairo and the Tomb of the Israelite Kings in Jerusalem are located between his text and illustration of the „*Sette sale*“ (the reservoir of the baths of Titus) and his ground plan and discussion of the Baths of Diocletian, perhaps indicating the haste with which the *Terzo libro* was assembled, or, possibly, the book's character as a portfolio compilation or collection for reference. The first text consists of a perspectival elevation and description of a pyramid about seven miles from Cairo, one of the three pyramids of Gizeh. Marco Grimani furnished Serlio with a drawing of the monument and with its measurements: „*Circa sette miglia appresso il Cairo si trova una piramide, de la quale io ne dimostrerò la forma, et ancho darò le misure per quanto io hebbi da Messer Marco Grimano, gentil'huomo di questa città di Venetia, Patriarca di Aquilea, il quale in persona propria la misurò, e vi salì sopra, et ancho vi andò dentro.*“ Marco Grimani also provided Serlio with an exceptionally detailed description of the monument. Grimani had measured the pyramid in „*varchi*“, that is, an average pace (a unit of linear measurement). A „*varco*“, Serlio explains, is somewhat more than three ancient palms. The base of the pyramid, measuring 270 „*varchi*“ on each side, was a perfect square. Constructed of very hard stone, „*pietra viva, e molto dura*“, the single elements („*pezzi*“) were long. They are so placed, one on top of the other, that a visitor might climb to the top. This is not, however, an easy feat, since, Serlio writes, the blocks are each three and a half palms high, and they are not particularly flat, so that one does not stand easily upon them („*e non hanno tanto di piano; che vi si possa commodamente posare il piede*“). There were two hundred and ten blocks of stone, counting from the base to the summit, and all of such a height that the height of the whole pyramid equals [the length] of the base („*l'altezza di tutta la massa è quanto la sua base*“). The pyramid was thought to have been a sepulchre, for the room inside, contained a large stone in the centre upon which was, presumably, once a sarcophagus of value. To arrive at this room is, however, very difficult. While at the entrance to the pyramid, at the left, is found a stairway of stone which led through the inside of the monument, leading to the burial chamber. There remains in the middle a large precipice, which terrified observers („*perche ne l'entrata si trova a man sinistra una scala di pietra, la quale si volge dentro de la piramide, ma rimane nel mezo un precipitio grande, il quale mette spavento a chi lo considera, per le*

† *Sepoltura di Simandio Re d'Egitto, la più superba, e mirabile di qual altra sepoltura reggia.*
123.t.10

† *Sepoltura di Simandio ammiranda per grandezza, arte, et varie sorti di pietre eccellenti.* 123.t.23
Sepoltura di Miris Re d'Egitto, rilevata in mezo al suo lago Miride. 124.f.38

† *Sepoltura commune a' governatori dell'Egitto, e cominciata con spesa, et magnificenza, et per discordia non finita.* 124.t.22

† *Statue grandissime di marmo nella sepoltura di Simandio, fatte da Menon scultore.* 123.t.20
Statue molte nella opera di Simandio. 124.t.43

Tributi del Re Simandio erano tre meliori, e ducento mila mine d'argento. 124.f.7
Vestigi d'un'edificio à colonne, meraviglioso nella Grecia. 96.t.5

An edition of Serlio's first five books on architecture (Venetia: Nicolini da Sabbio, 1551), with autograph notes written by Vincenzo Scamozzi was recently identified and purchased. This work is now in the Library of the Zentralinstitut für Kunstgeschichte in Munich (4° CA 255/505 Rarissima). For the announcement of the acquisition, see the homepage of the Zentralinstitut (<http://www.zikg.eu>).

*qual scale si va a la detta stanza“). Serlio describes another entrance located at the half-way point in the vertical extension of one face of the pyramid. It is closed in such a way that it is impossible to enter. The top of the pyramid is flat, not pointed, and with the exception of some stones which have become dislocated, the monument is still intact („ancora tutta integra“). Serlio’s description concludes with a description of the Sphinx – a stone head with part of the „bust“ – all of one piece. The face alone measures 10 *varchi*, and the figure is displeasing to see. Inside the sphinx are several grottoes with Egyptian letters indicating that the grottoes contain tombs. Grimani’s detailed account of the pyramid is clearly one of an experienced investigator of buildings (see *infra*).*

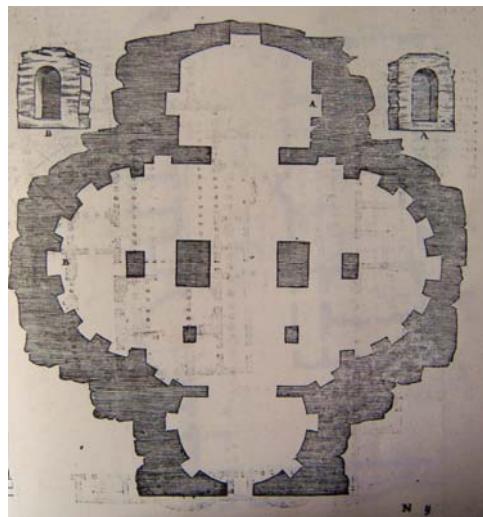


The Pyramid of Cheops near Cairo (*Serlio*)

THE TOMB OF THE KINGS IN JERUSALEM

Serlio’s second text, which treats the antiquities of Jerusalem, consists of a ground plan of a large edifice that had been skilfully carved by hand with metal instruments into a mountain of solid stone: „*Si trova in Gierusalemme in un monte di sasso assai sodo, incavato per artificio di mano e con ferri, uno edificio di buona grandezza*“ . Here, too, Serlio’s description and illustration depend upon an explanation and a drawing given to him by Marco Grimani. The large central vault is supported by two large pillars in the centre and two smaller ones on two sides. In the entrance area are found four small chapels, in the central area, eighteen. In the third chamber, furthest from the entrance are two small chapels and a closed door. The „*cappellette*“ were the burial places of the Kings of Jerusalem. All this had Marco Grimani related to Serlio, giving him a drawing from his own hand: „*e queste cappellette erano luoghi, dove si sepellivano i Re di Gierusalemme, per quanto mi disse il Patriarca di Aquileia, il quale di questa cosa mi dette notitia, et il disegno di sua mano.*“ Grimani did not remember

the exact measurements, but the width of the smallest chapel was not smaller than the height of a man, and from this indication one gains an idea of the dimensions of the whole structure: „*De le misure non teneva memoria, ma la minima capelletta non dee essere di minor larghezza, che la lunghezza di un huomo, e di qua si puo comprendere la grandezza di tutto l'edificio*“ In his plate Serlio shows, at either side of the ground plan, elevations of the small chapels of the Kings. These are labelled „A“ and „B“ and are keyed to locations on the plan of the edifice. There is no light here, writes Serlio (following Grimani), and for a long time one was unaware of the existence of the monument because it was situated under a very large hill: „*Le capellette cavate nel monte sono nel modo dimostrato qua sotto ne la figura .A. et .B. e questo luogo non ha luce alcuna ne si comprende che per alcun tempo vi fusse, per esser questo sotto un monte di buona grandezza.*“



The Tomb of the Kings in Jerusalem (*Serlio*)

Serlio's study of the Tomb of the Israelite Kings in Jerusalem drew the attention of Bernardino Amico (ca. 1576-1620), an architect and Franciscan Prior in Jerusalem, who spent the years 1593-1597 measuring and drawing up plans and perspectival elevations of the Holy Places in Palestine and Egypt. Upon his return to Rome in 1597, Amico's drawings were engraved by Antonio Tempesti. The first edition of Amico's *Trattato delle piante et immagini de sacri edifizi di Terra Santa disegnate in Ierusalemme*, was published in 1609, a second enlarged edition, with engravings by Jacques Callot, in 1620.¹⁷ Amico's accurate illustrations

¹⁷ Bernardino Amico, *Trattato delle piante et immagini de sacri edifizi di Terra Santa disegnate in Gierusalemme, secondo le regole della Prospettiva, et vera misura della lor grandezza, dal R. P. F. Bernardino Amico da Gallipoli dell'Ord. di S. Francesco de' Minori Osservanti. Ombreggiate, et intagliate da Antonio Tempesti Fiorentino, Roma: Ex Typographia Linguarum Externarum, 1609* (Bayerische Staatsbibliothek München: ESlg/2 Exeg. 21); Bernardino Amico, *Trattato delle piante et immagini de sacri edifizi di Terra Santa disegnate in Ierusalemme secondo le regole della Prospettiva et vera misura della lor grandezza, dal R.P.F. Bernardino Amico da Gallipoli dell'Ord. di S. Francesco de' Minori Osservanti. Stampate in Roma e di nuovo ristampate dallistesso autore in più piccola forma, aggiuntovi la strada dolorosa, et altre figure, In Firenze: Appresso Pietro Ceconcelli alle stelle medicee, 1620* (Biblioteca Marciana 92.D. 28; Bayerische Staatsbibliothek München, Res/2 A. civ. 15 m), pp. 60-62, with two engravings of the plan and the section on plates 44 and 45.

of each building were accompanied by precise descriptive texts. Amico mentions Serlio's book in his description of the „*Spelonche regie*“, the tombs of the Kings in Jerusalem, which, Amico believed, had they not been long buried and unknown, would have deserved to stand alongside the Temple of Diana, the pyramids of Egypt and the walls of Babylonia as one of the seven wonders of the world. Chapter XXXVI of his treatise is entitled „*Pianta, e discorso delle spelonche Regie*“ (pp. 60-61 and Plate 44), Chapter XXXVII, „*Alzata della passata piana*“ (p. 62 and Plate 45). Sebastiano Serlio, he states, referred to these „*Spelonche regie*“ when he wrote: „*Trovasi in Gierusalemme in un monte di sasso assai duro.*“ Amico disagrees, however. Serlio confused the minds of men and diminished men's belief in these because the „*spelonche*“, or caves, clearly lay above the ground and not in a mountain:

,Et ancorche Sebastiano Serlio pare che l'accenni, mentre dice; Trovasi in Gierusalemme in un monte di sasso assai duro: ha più tosto confusa la mente de gl'huomini, e diminuita la credenza di essi, mentre chiaramente si vede esservi di sopra la via piana, e non montuosa. Ne meno Odoardo fiammingo Cavaliere del Santissimo Sepolcro [Jean Zuallarte], discorrendo del sudetto edificio, pare che in tutto habbia data vera relatione di esso, quando nel suo libro dice le seguenti parole. Quanto ai Sepolcri de i Ré di Giuda, nominati di sopra, parte de i primi ne sono al Monte Sion, e parte vicino alla porta d'Effraim per di fuora della Città, e vi si entra, ma con gran pena per un pertugio, e buco bene stretto, che è in una vigna.“

In his *Trattato* Amico includes a plan of the ancient city of Jerusalem as well as a plan of the modern-day city (Plates 57, 61). Both show views of the „*Spelonche regie*.“ Amico's treatise documents his critical reading of Serlio's *Terzo Libro*. It is likely that Serlio's *Terzo libro* provided Amico with a guide for his methods of investigation, measurement and reconstruction in the study of the sacred monuments of the Holy Land. This suggestion finds support in the fact that Amico appears to have possessed Serlio's work, for Amico's copy of Serlio is today still found in Jerusalem.¹⁸

THE MONUMENT OF ONE-HUNDRED COLUMNS IN GREECE

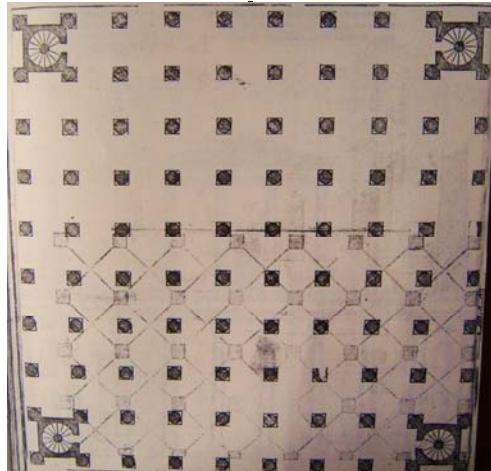
Serlio begins as follows: „Although the Greeks were the principal founders and inventors of good architecture (as our Master Vitruvius and many other authors testify), nevertheless, by reason of their great wars, and because Greece was overrun and despoiled by her enemies, a man can hardly find any good work standing intact in all of Greece.“

¹⁸ See Bernardino Amico, *Plans of the Sacred Edifices of the Holy Land*, translated from the Italian by Theophilus Bellorini and Eugene Hoade, with a preface and notes by Bellarmine Bagatti, Jerusalem: Printed by Franciscan Press, 1953. Bagatti (p. 138, note 2), writes: „The copy [of Serlio] used by Amico is still in St. Saviour's Library.“ I am grateful to s. Miriam pddm, Bibliotheca Custodialis, Jerusalem, for furnishing information and photographs.

It is not clear that Amico and Serlio are referring to the same sites. Hart and Hicks (Sebastiano Serlio, *Sebastiano Serlio on architecture, volume one, Books I-V of ,Tutte l'opere d'architettura et prospetiva*' by Sebastiano Serlio, translated from the Italian with an introduction and commentary by Vaughan Hart and Peter Hicks, New Haven-London: Yale University Press, 1996, vol. 1, p. 442, note 238) state: „It is unclear whether it [Serlio's representation] is one of those [tombs of the Israelite kings] in the ancient city on the south-east ridge of Jerusalem, or one of the monumental tombs of the Kidron Valley (which includes those of Jehoshaphat, Absalom and Zechariah).“

„Quantunque i Greci fussero i primi inventori de la buona Architettura come n’è testimonio il nostro precettore Vitruvio, et ancho diversi autori, nondimeno per le gran guerre, e per esser stati dominati quei popoli da piu potentati e nationi, sono cosi spogliati quei luoghi; che ne la Grecia poche cose si veggono sopra terra.“

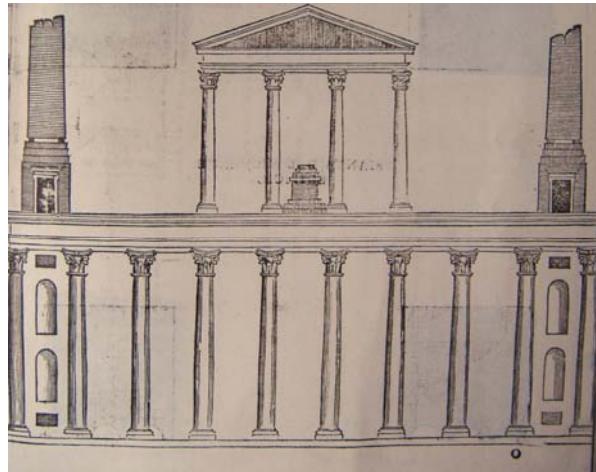
Several informants, however, had told Serlio about the remains of a Greek building, which, it seems, consisted of one hundred columns: „*Ma, per quanto mi è riferito da alcuni, ci sono anchora i vestigi di un’edificio, il quale per quanto si comprende era di cento colonne.*“ Serlio illustrates a ground plan of the building showing the remains of one hundred column bases and, in each corner of the structure, the plan of a circular staircase, supported by four of the columns.



The Monument of One-hundred Columns in Greece, plan (*Serlio*)

Serlio writes that the height of the columns – „some of which are still standing in our day“ – was such that a strong man was unable to throw a small stone as high as the top of the column. The circumference of the columns was so great that two men could not encircle them with their arms: „*laltezza de le quali era tanta, che anchora a nostri tempi per esserne alcuna in piede, un gagliardo braccio di un huomo non ha potuto cacciare tanto una picciola pietra, che quella sia giunta a la sommita di una colonna, la grossezza de la quale due huomini non la possono cingere coi bracci loro.*“ Serlio continues, reporting that at one of the corners of the building a single enclosure of four columns might be seen. Very little was to be seen above ground, and this in a very ruinous state, but it was thought that there were stairways at each corner, made to ascend to the top of the building: „*perche ad un angolo si vede un sodo cinto da quattro colonne, ma poco sopra terra, e molto ruinato; si considera che fussero scale per le quali si salasse sopra questo edificio.*“ Serlio judges that the building was originally a portico, upon which ceremonies were held so that they might be better seen by all of the people: „*il quale si comprende che fusse un portico, sopra del quale si facesero alcune ceremonie, accio meglio fussero vedute da tutto il popolo, la pianta del quale edificio è qui*

dimostrata.“ On the basis of the ground plan and an estimate of the size of the columns, Serlio attempts to visualize how the structure might have appeared.



The Monument of One-hundred Columns in Greece, elevation (Serlio)

Although, with the exception of a few columns nothing of this building can be seen above ground, and although he had not been able to obtain any individual measurements, nor seen any part of the monument with his own eyes, Serlio nonetheless wanted to reconstruct an image of the monument, if not in the way it had been, at least in the way he imagined it might have been: „*Benche di questo edificio (come ho detto) non se ne vegga sopra terra altro che alcune colonne; e che ancho io non habbi havuto misura alcuna particolare, ne veduto con gli occhi miei tal cosa; nondimeno ho io voluto mettere in disegno questo edificio, se non come egli stava; almeno como io lo intendo.*“ Had the building never existed in this way, he nonetheless believed that were someone to construct such an edifice in the open landscape and elevating it rather above ground level, it would make a magnificent sight, especially with obelisks in the corners: „*Et anchora che tal cosa non fusse mai stata in questo modo, chi la facesse in una campagna, et alquanto elevata dal piano di terra; io crederia che tal cosa facesse un superbo vedere, e massimamente con quei quattro obelischi su gli angoli.*“ Clearly Serlio has given free reign to his imagination as he reconstructs and invents measurements for the ground storey of columns, with their bases and capitals, and of the architrave, frieze and cornice. In order for the bases of the columns of the first storey not to be hidden by the cornice, preventing viewers seeing them from below, there would need to be a stepped platform that compensated for the distortions of perspective. Thus the first storey of columns should be diminished by a quarter with respect to the ground storey, and here Serlio refers to the many places in his Fourth Book where he treats this question: „*e questo secondo ordine, io saria di parere, ch'ei diminuisse dal primo la quarta parte, si come in piu luoghi ho trattato nel mio libro quarto.*“¹⁹ Serlio does not attempt to defend his reconstruction by giving arguments in its favour. Those who, because he has not seen the physical remains himself,

¹⁹ See for example, Serlio, *Regole generali*, ed. 1537, „*De l'ordine Corinthio, et de gli ornamenti suoi*“, Cap. VIII, fol. lvi v: „*L'ordine secondo sia minuto dal primo la quarta parte; ma tutta l'altezza divisa in parti.*“

will not accept his image as valid, may consider it as an illusion or a dream: „*la piglino per una chimera, e per un sogno*“, although it is the case that a portico of one hundred columns was found in Greece and, as some would like to say, the columns of the portico of the Pantheon were among these.²⁰

Serlio does not reveal who has informed him about the monument of one hundred columns, nor is he able to assign a name to the building, or a function, or even a specific location in Greece. It is unclear in what form Serlio received his information. While his first statement, „*Ma, per quanto mi è riferito da alcuni, ci sono anchora i vestigi di un'edificio, il quale per quanto si comprende era di cento colonne*“ seems to indicate a textual description, his second statement, „*perche ad un angolo si vede un sodo cinto da quattro colonne, ma poco sopra terra, e molto ruinato; si considera che fussero scale per le quali si salisse sopra questo edificio*“ might indicate a drawn sketch. In any event, with information regarding the height and the circumference of the columns and the possible presence of a stairway in one of the corners, Serlio was led to attempt a reconstruction and thus to provide his readers with a Greek monument as an example of „*buona Architettura*.“ Serlio's documentation and reconstruction – as fanciful as he admits the latter to be – meant that in the *Terzo libro*, he had covered the entire historical triad of ancient building, with examples drawn from Egypt, Greece and Rome and her provinces.

Records of travellers who visited Greece and documented Greek monuments in the fifteenth and sixteenth century are indeed few.²¹ On the other hand, numerous travellers from Venice and the Veneto visited Persia, and, in fact, Serlio's image was long ago identified by travellers to Persia as the ruins of Persepolis, known as „Cehil minâr“ until the seventeenth century (*infra*). Among these visitors – missionaries, diplomats, merchants and explorers – many recorded their itineraries.²² Some accounts, such as that of Odorico da Pordenone, date

²⁰ Pausanias (*Description of Greece*, Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 1978, *Attica*, XVIII, 6-9, pp. 91-92 [*Loeb Classical Library*]), records, „Hadrian constructed other buildings also for the Athenians: a temple of Hera and Zeus Panellenios, a sanctuary common to all the gods, and, most famous of all, a hundred pillars of Phrygian marble. The walls are also constructed of the same material as the cloisters. And there are rooms adorned with a gilded roof and with alabaster stone, as well as with statues and paintings. In them are kept books. There is also a gymnasium named after Hadrian; of this the pillars are a hundred in number from the Libyan quarries.“ Serlio's plan and description do not appear to be reconstructions based on a literary text.

²¹ After reports of Ciriaco d'Ancona (Ancona 1391-Cremona 1452), which included much graphic documentation, one may mention the account of the Belluno humanist and Franciscan, Urbano Bolzanio (Belluno, 1443-Venezia, 1525), who visited Greece, Palestine, Arabia, Egypt and Sicily between 1473 and 1484. See: *Cyriacus of Ancona's journeys in the Propontis and the Northern Aegean 1444-1445*, ed. Edward W. Bodnar and Charles Mitchell, Philadelphia: American Philosophical Society, 1976 (*Memoires of the American Philosophical Society*; 112), and further literature by and about Ciriaco in the OPAC of the Kunsthistorisches Institut Florenz, Bibliotheca Hertziana Rom, Zentralinstitut für Kunstgeschichte München (<http://www.kubikat.org>). For Urbano Bolzanio's account, see Luigi Beschi, „L'Anonimo ambrosiano: Un itinerario in Grecia di Urbano Bolzanio“, in: *Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia nazionale dei Lincei*, in: serie VIII, vol. 39, 1984, pp. 1-23.

²² For a brief history and extensive bibliography of Italian travellers from the twelfth to the nineteenth century, see: *Società geografica italiana, Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia, pubblicati in occasione del III° Congresso geografico internazionale*, vol. 1: *Biografia dei viaggiatori italiani, colla bibliografia delle loro opere*, per Pietro Amat di San Filippo, 2nd ed., Roma: Società geografica italiana, 1882; *Appendice agli studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia per Pietro Amat di San Filippo, pubblicata in occasione del primo Congresso*

to the early fourteenth century.²³ A significant number of reports compiled by Venetian travellers on diplomatic missions to Persia in the fifteenth century has also survived. Caterino Zeno, for example, was sent by the Doge to Persia in 1450; a description of his mission, assembled from his papers after his death, was published almost a century later.²⁴ Ambrogio Contarini (1429-1499) left Venice on a mission as ambassador to Persia on February 23, 1474, remaining there just less than one year. Contarini's report was published as early as 1486/87, and again in 1523.²⁵ The Venetian merchant and diplomat Giosafat Barbaro (1413-

geografico nazionale, Roma: Società geografica italiana, 1884; vol. 2: *Mappamondi, carte nautiche, portolani ed altri monumenti cartografici specialmente italiani dei secoli XIII-XVII*, ed. Gustavo Uzielli and Pietro Amat di San Filippo, 2nd ed., Roma: Società geografica italiana, 1882.

²³ The Franciscan missionary travelled through the countries of the eastern Mediterranean between 1318 and 1330; see: *Odoricus, De rebus incognitis, Odorico da Pordenone nella prima edizione a stampa del 1513*, ed. Lucio Monaco and Giulio Cesare Testa, Pordenone: Camera di Commercio, 1986; Heleen Sancisi-Weerdenburg, „Introduction, Through Travellers' Eyes: The Persian Monuments as seen by European Travellers“, in: *Through Travellers' Eyes: European Travellers on the Iranian Monuments*, ed. Heleen Sancisi-Werdenburg and Jan Willem Drijvers, in: *Archaemenid History*, 7, Leiden, 1991, pp. 1-35, esp. pp. 1-7; Antonio Invernizzi, *Il Genio vagante: Babilonia, Ctesifonte, Persepoli in racconti di viaggio e testimonianze die secoli XII-XVIII*, ed. Antonio Invernizzi, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 81-82. See also: Antonio Invernizzi, „Il viaggio di Johann Christoph Tayfel in Turchia e in Persia (1587-1591)“, in: *Studi in onore di Umberto Scerrato per il settantacinquesimo compleanno*, ed. Maria Vittoria Fontana and Bruno Genito, Napoli: Università degli studi di Napoli, „L'Orientale“, 2003, pp. 465-477; Antonio Invernizzi, „Persepoli e Venezia nel Rinascimento“, in: *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, ed. Manuela Fano Santi, Roma: Bretschneider, 2004, vol. 2, pp. 523-541.

²⁴ *De i commentarii del viaggio in Persia di M. Caterino Zeno il K. et delle guerre fatte nell'imperio persiano, dal tempo di Ussuncassano in quà, libri due. Et dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engrouelanda, Estotilanda, et Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio. Libro uno. Con un disegno particolare di tutte le dette parte di Tramontana da lor scoperta*, Venetia: per Francesco Marcolini, 1558 (Biblioteca Marciana, Rari Ven. 636). The editor of Zeno's commentaries is not named. The book is dedicated to Daniele Barbaro by the publisher Marcolini, „per la fratellanza in amore che ha Vostra Reverendissi. Signoria col Magnifico M. Nicolò Zeno.“ The “*Proemio de l'autore ne i due libri de' commentarii del viaggio in Persia et delle guerre persiane di M. Caterino Zeno il Cavalliere*“ (fol. A v r) is not signed. The unnamed author refers to a publication of Zeno's account some years earlier, which he was unsuccessful in tracing. Thus the *Commentarii*, he writes, are drawn from Caterino Zeno's papers and include no more than what he was able to find there: „*Però leggasi senza riprensione questi miei Commentarii, che se io havessi potuto trovar il Viaggio fatto per M. Caterino, che primo ci diede à conoscer le cose della Persia, et doppo di lui M. Giosafat Barbaro, et infine M. Ambruogio Contarini tutti Ambasciatori in Persia per la nostra Republica, molte altre particolarità haverei tocche, che sarebbero state carissime à quelli, che si dilettano di questo cose; perche esso Viaggio, che fu stampato, per gran ricercar, che habbia fatto, non m'è mai potuto venir alle mani; s'egli mi verrà, che non è alcuno cosi maligno, che no 'l debba dar fuori, supplirò à quanto hora ho mancato. Ma assai si dice, che fà colui, che fà quel, che può; poi che altri particolari maggiori non s'è potuto havere, tolgasì questi, et lodisi l'industria del buon M. Caterlino, che io per non haver trovato più che tanto tra le sue scritture, piu che tanto non ho potuto scrivere.*“

²⁵ The first edition of Contarini's work: *Questo e el viazo de misier Ambrosio Contarin ambasador de la illustrissima signoria de Venesia al signor Uxuncassam Re di Persia*, Venetiis: per Hanibalem Fosium, 1486/87; then: Ambrogio Contarini, *Itinerario del Magnifico et Clarissimo messer Ambrosio Contarini, dignissimo Orator della illustrissima Signoria de Venetia, mandando nel anno .1472. ad Usuncassan Re de Persia, chiamado modernamente Sophi. Nel qual brevemente se contien tutte le citta, castelli, ville et lochi posti nelle infrascripte provintie, et mari*. [Stampato nella inclita citta di

1494) was also sent by the Doge to the court of Uzun Hasan in Persia, where he remained from 1474 until 1477, travelling part of the time with Contarini. Barbaro's account, together with a third edition of Contarini's, was being prepared for publication at the time of Serlio's Venetian sojourn, and it was printed by Manuzio in 1543.²⁶

Giosafat Barbaro's *Viaggi* contains a description of the vestiges of Cehil minàr, which he visited sometime after June 1475.²⁷ He translates Cehil minàr correctly as „*Quaranta colonne*“, or forty columns (although in Persian the term was also used to designate „multi-columned“)²⁸ and shows a marked interest in the architecture and in the extraordinary bas-reliefs found there, as well as in the ruins of Naqsh-i Rustam, a site located a few kilometres to the north. The site of Naqsh-i Rustam is not named by Barbaro, and thus the antiquities there are not distinguished from those of Cehil minàr in his report. Barbaro composed his *Viaggi* from the notes he made during his journey several years after his return to Venice, and, although his information about the ruins is confused, his interest in the monuments is notable.²⁹ Barbaro describes a round mountain about 6 „*passa*“ in height, one face or side of

Vineggia per Francesco Bindoni, et Mapheo Pasini, compagni. Nel anno .M.D.XXIIII (1524). Adi primo del mese di Octobre] (Biblioteca Marciana, Misc. 263, 6). For Ambrogio Contarini, see Marica Milanesi, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 97-100. See also note 26 below.

²⁶ *Viaggio dello istesso Messer Iosaphat Barbaro in PERSIA*, and *Viaggio del Magnifico Messer Ambrogio Contarini Ambasciator di Venetia ad VSSVNCASSAN Re di Persia hora chiamato SOPHI*, in: *Viaggi* (note 6 above; Biblioteca Marciana, 386.D.286).

For Giosafat Barbaro, see Roberto Almagià, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp.106-109. The publication of Contarini's report was printed for the first time in 1486/1487: *Questo e el viazo de misier Ambrosio contarin ambasador de la illustrissima signoria de Venesia al signor Uxuncassam Re di Persia*, Venetiis: per Hanibalem Fosium (Biblioteca Marciana, Misc. 2280.1). This work constituted the basis for the edition of 1543.

Barbaro's account was published by Niccolò di Lenna, „Giosaphat Barbaro (1413-94) e i suoi viaggi nella regione russa (1436-51) e nella Persia (1474-78)“, in: *Nuovo Archivio veneto*, nuova serie, 14, 1914, vol. 28, part 1, pp. 5-105; the accounts of Barbaro and Contarini, in: *I viaggi in Persia degli ambasciatori veneti Barbaro e Contarini*, ed. Laurence Lockhart, Raimondo Morozzo della Rocca and Maria Francesca Tiepolo, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1973 (*Il nuovo Ramusio*, 7). See also: Invernizzi, *Il Genio vagante* (note 23); Invernizzi, „Il viaggio di Johann Christoph Tayfel (note 23); Invernizzi, „Persepoli e Venezia nel Rinascimento“ (note 23).

²⁷ Barbaro, *Viaggi*, ed. Lockhart (note 26). For Persepolis and its monuments, see: Erich F. Schmidt, *Persepolis*, 3 vol., Chicago 1953-1970; Friedrich Krefter, *Persepolis Rekonstruktionen*, Berlin 1971, vol. 3. See also: Ebba Koch, „Diwan –I’Amm and Chilil Sutun: The Audience Halls of Shah Jahan“, in: *Mugarnas*, 11, 1994, pp. 143-165, in particular pp. 148-154 (<http://www.Archnet.org>). Koch notes that Persepolis was already called Chihil Minar or Chil Minar by Persian historians of the fourteenth century. See further: *Enciclopedia dell’arte antica classica e orientale*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1965, *ad vocem* „Persepoli“, in: *Enciclopedia dell’arte antica classica e orientale*, Second supplement, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1996; Pierfrancesco Callieri, „Persepoli“, and Marco Loretì, „Naqsh-i Rustam“, in: *Enciclopedia archeologica*, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, vol. „Asia“, pp. 370-372.

²⁸ See Koch (note 27), „They interpreted [Cihihil sutun] as „forty columns“ and not in the Persian sense as „multi-columned.“

²⁹ Barbaro *Viaggi*, ed. Lockhart (note 26), p. 171, ends his account, „*E quanto a la fin di questa seconda parte et consequenter de tutta la opera, descritta per mi con quello miglio ordine che ho possuto in tanta varietà de cose, de logi, e de tempi; et funita di descriver a dì .XXI. decembrio .MCCCCLXXXVII., ad laude del signor nostro Iesù Christo, vero Dio et vero homo, al quale noi christiani et specialmente nasciuti in la illustrissima città nostra di Venetia siamo molto più obligati di*

which been had been cut away. At the top of the mountain, he mentions a plain where forty columns stood, which gave the name Cehil minàr to the site.³⁰ Each column was twenty *braccia* high and the circumference of each was such that three men might embrace it. Barbaro describes bas-relief figures of men as large as giants, a figure who resembled our God Father and another figure whom he thought represented Samson. Below he notes other figures, including one with a pope's mitre and holding his raised hand open („*aperta*“), who seems to be blessing those below him.

Alla villa de Camara el se vede uno monte tondo el qual da uno lado mostra esser tagliato et fatto in una facia, alta circa .6. passa; in la summità dil monte è uno piano et attorno colonne .40. le quale se chiamano Cilmynar, che vol dir in nostra lengua .40. colonne, ciascuna de le qual è longa braza .20., grossa quanto abracia .3. homeni; de le qual perhò parte ne son ruinate; per quello si vedeva è stato zà un bello edificio. In su questo piano è tutto un pezo de saxo, sul quale sonno sculpite figure de homini assai, grandi come ziganti, e sopra di tutte è una figura simile a quelle nostre che noi figuramo Dio Padre, in uno tondo, la qual ha un tondo per mano e sotto la qual sono altre figure piccole; davanti, la figura de un homo apoggiato ad un arco, la qual se dice esser figura di Salomon.

Più sotto ne sonno molte altre le qual par che tengono li sui superiori di sopra, e di questi minori uno è lo qual par che habbia in capo una mitria di papa, e tien la man alta aperta, mostrando di voler dar la benediction a quelli li son di sotto, li quali guardano ad essa e par che stagano in certa expectation de dicta benediction. Più avanti è una figura grande a cavallo che par che sia d'un homo robusto; questa dicono esser de Sampson, appresso la qual son molte altre figure vestite alla francese, o hanno capelli longi. Tutte queste figure sonno de uno mezo relieveo.^{“31}

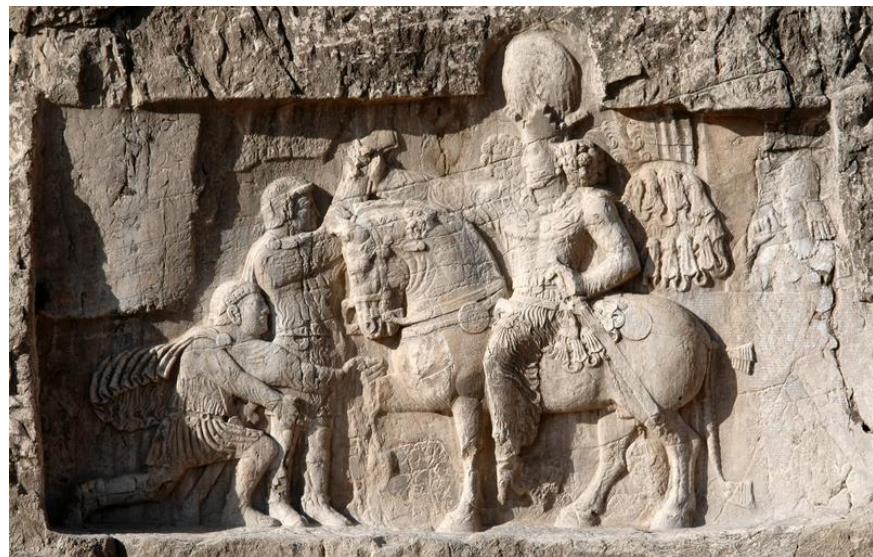
quello è 'ste gente barbare, aliene da suo culto e piene de mali costumi. QUIVI FINISSE EL TRATTATO DELLE COSE VEDUTE PER MI IOSAPHATH BARBARO CITADIN DE LA ILLUSTRISSIMA CITÀ DI VENETIA IN DO VIAZI CHE IO FECI; UNO A LA TANA ET UNO IN PERSIA.“

³⁰ At the time Barbaro visited the site few columns still stood. See the account of Pietro Della Valle (note 32, *infra*), p. 281.

³¹ Barbaro, *Viaggi*, ed. Lockhart (note 26), pp. 21, 149, 171.



Relief Sculpture, Apadana, Persepolis (Iran)



Relief Sculpture, Naqsh-i Rustam (Iran)

The site of Cehil minār was identified in the early seventeenth century by two travellers to Persia, Garcia de Silva y Figueroa (1570-1624) and Pietro Della Valle (1586-1652), as that of the ancient architectural complex of Persepolis. Silva y Figueroa also associated Serlio's ground plan of a monument of one hundred columns with the vestiges of Persepolis. Pietro Della Valle provides notably thorough descriptions of the architectural and sculptural remains (see *infra*).³²

³² In 1618 the Spanish ambassador to the court of 'scià Abbas', Garcia de Silva y Figueroa (1570-1624), visited and wrote about the ruins of Perspolis, relating what he saw to Serlio's illustration: „*La qual por tantos siglos a estado sepultada y tan remota entre estas barbaras nações, con tan poca*

It is difficult to identify Serlio's source for his plan of a monument of one hundred columns. Of the Venetian visitors to Persia before 1600, only Giosafat Barbaro's report on the ruins of Cehil minār has come down to us. While Barbaro's column measurements roughly accord with Serlio's description, he does not specifically note the remains of 100 columns. Nor is there any indication of vestiges of solid corners („*a sodo cinto di quattro colonne*“) or a possible staircase. It seems unlikely that Serlio's information was based directly on the text of Barbaro's *Viaggi* as it is known today. Barbaro's original manuscripts are not extant. His papers were, however, well-known in the fifteenth and early sixteenth centuries, when they were consulted and copied.³³ The nature of Barbaro's manuscript writings is unclear. This is also true of the papers of his contemporaries, Caterino Zeno, Ambrogio Contarini and numerous other visitors to Persia, about whom we have little knowledge. Time and circumstance, as well as the aims and selectivity of the editorial process prior to publication led to the destruction of much material on paper.³⁴ It is likely, however, that among the travellers' papers were sketches – maps, for instance, which indicated roads and bridges, rivers, mountains, hills and deserts, important sites and monuments – that were made along the way to serve as a convenient *aide-mémoire* for the traveller himself as well as to be of use to future travellers and, in particular, to cartographers, who frequently relied upon travellers'

obscura y confusa noticia , que solamente Sebastian Serlio Bologñes en su architectura antigua y moderna devió tener alguna, aunque por tan ignorante y barbara relación, que dexandonos una estanpa dest edificio, esta es de quarenta columnas perqueñas, no señalando su grandeza, sino pintarnos las columnas con capiteles corintios y sin decir nada de la demas fábrica, aunque le dio su proprio nombre, llamandole quarenta columnas, que como se a dicho, es lo mesmo que quarenta alcoranes entre los arabes y persianos. En antiguedad, sumptuosidad y grandeza de edificio, en elegancia y lindeza de hermosa architectura, quando no se mirase á la perfecçion y eternidad de la materia de que está fabricado, non solamente se puede igualar y poner entre aquellas siete maravillas y milagros de que nos dexaron tanta memoria los antiquos, pero meritamente y con gran razon anteponerse á todas ellas como unico y rraro, y que no rrecibe comparaçion con ninguno otro de quantos la antiguedad nos ha dexado, sigun los rastos y memorias que dellos ay en el mundo.“ See Invernizzi, *Genio vagante* 2005 (note 23), pp. 205, 213. Invernizzi also publishes many of the drawings that Silva y Figueroa's draftsman made. For Silva y Figueroa's drawings, see further: Pietro Della Valle, *In viaggio per l'Oriente: le mummie, Babilonia, Persepoli*, ed. Antonio Invernizzi, Alessandria: Edizione dell'Orso, 2001, figs. 20-30. See also Pietro Della Valle (*Viaggi di Pietro Della Valle il Pellegrino, descritti da lui medesimo in lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano, La Persia, parte seconda*, Roma: a spese di Biagio Deversin, 1658, p. 278), who visited Cehil minār in 1621. He writes of „*la famosa antichità, che chiamano hoggi Cehil minār, quasi a dire, Quaranta colonne, reliquie superbissime dell'antica Persepoli, che io sopra modo desiderava di vedere*“; p. 281: „*Hor perche le colonne grandi, delle quali in questa fabrica vi era grandissima quantità, son pur rotonde, alte, e sottili, e di forma si assomigliano, in un certo modo, a quelle torri delle Meschite; i Persiani moderni, chiamandole similmente Minār, benche con voce impropria, ne hanno composto il nome di queste nobilissime rovine; aggiungendovi la parola Cehil Quaranta, ciò a dire, Quaranta colonne, perche tante a punto dovevano esserne in piedi, quando questo nome fu inventato; benche hoggi assai meno se ne vedano ancor diritte et intiere, come dirò appresso.*“ See also Invernizzi, *Genio vagante*, 2005 (note 23), pp. 197-204.

³³ Four manuscript copies of his *Viaggi* dating from the sixteenth century are found today in the libraries of Venice. See: Almagià, *Dizionario biografico degli italiani* (note 26); Barbaro, *Viaggi*, ed. Lockhart (note 26), p. 349: „*Manoscritti dei viaggi*.“

³⁴ See Manuzio in his *Viaggi* of 1543 (note 6), who writes of his work in editing texts, and Giovanni Battista Ramusio who wrote of his labours as an editor (note 6).

records.³⁵ An example is the *mappamondo* of Mauro Camaldoiese (Venice, ca. 1450), which includes depictions of sites and monuments. While very many of the monuments are shown with such generic identifying elements as minarets and onion domes, others include more realistic elements, suggesting that their source may have been a sketch or drawing made *in situ*. Fra Mauro, in fact, attests to drawings having been furnished to him from Christian clerics of the church of Ethiopia: „Because to some it will appear as a novelty that I should speak of these southern parts, which were almost unknown to the Ancients, I will reply that this entire drawing, from Sayto upwards, I have had from those who were born there. These people are clerics who, with their own hands, drew for me these provinces and cities and rivers and mountains with their names; all these things I have not been able to put in due order for lack of space“ („*Perché ad alcuni par da nuovo che io parli de questa parte meridional, la qual quasi è incognita a li antichi, perhò io respondo che tuto questo desegno da sayto in suso io l'ò habuto da queli proprii che sono nasudi qui, che sono stà religiosi, i qual cum le suo man / me hano desegnato tute queste provincie e citade e fiumi e monti cum li suo nomi, le qual tute cosse non le ho possudo meter cum el debitto ordine per non esservi logo*“), and Fra Mauro had in his possession many preparatory drawings.³⁶ It would seem self-evident that

³⁵ For the travellers and cartographers, see *Studi biografici* (note 22). For cartographers and humanist travellers, see, in particular: Ingrid Baumgärtner, „Kartographie, Reisebericht und Humanismus: Die Erfahrung in der Weltkarte des venezianischen Kamaldulensermonchs Fra Mauro (†1459)“, in: *Das Mittelalter. Perspektiven mediävistischer Forschung*, 3, 1998, pp. 161-197; *eadem*, „Weltbild und Empirie: Die Erweiterung des kartographischen Weltbilds durch die Asienreisen des späten Mittelalters“, in: *Geschichte und historisches Lernen: Jochen Huhn zum 65. Geburtstag*, ed. Gerhard Henke-Bockschatz, Kassel 1995, pp. 11-48; *eadem*: „Weltbild und Empirie: Die Erweiterung des kartographischen Weltbilds durch die Asienreisen des späten Mittelalters“, in: *Journal of Medieval History*, 23, 1997, pp. 227-253; *eadem*, „Reisebericht und Karten“, in: *In Spuren reisen: Vorbilder und Vor-Schriften in der Reiseliteratur*, eds. Gisela Ecker and Susanne Röhl, Berlin: LIT, 2006, pp. 89-124.

For Fra Mauro, see further: Angelo Cattaneo, „Fra Mauro *Cosmographus incomparabilis* and his *Mappamundi*: Documents, Sources and Protocols for Mapping“, in: *La cartografia europea tra primo Rinascimento e fine dell'Illuminismo*, ed. Diego Ramada Curto, Angelo Cattaneo and André Ferrand Almeida, Firenze: Olschki, 2003, pp. 19-48, in particular, p. 34: „Fra Mauro's text is made of some 2,000 inscriptions, with some 165,000 characters. Of these, some 200 – the rest being single place-names – make up a large cosmographical treatise that deals with natural philosophy, descriptions of places and people, commercial geography, history, navigation and direction of expansion, and, finally, on what we can nowadays call methodological issues.“

³⁶ See Piero Falchetta, *Fra Mauro's World Map*, with a commentary and translations of the inscriptions, Biblioteca Nazionale Marciana, Università IUAV di Venezia-CIRCE, Turnhout: Brepols, 2006 (including a CD-Rom of Fra Mauro's world map, Biblioteca Marciana, Cons. Geografia 75), pp. 201, 203, *98, and pp. 97-98: „From this it seems there can be little doubt that the source was the information passed on to Fra Mauro by clerics of the Christian church of Ethiopia, some of whom were in Venice in the 1430s.“ Falchetta's work is reviewed by Ingrid Baumgärtner, in: *Das Mittelalter: Perspektive mediävistischer Forschung*, 12, 2007, pp. 195-196. See further: *Il mappamondo di Fra Mauro*, ed. Tullia Gasparini Loporace and Roberto Almagià, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1956 (Comune di Venezia, Settimo centenario della nascita di Marco Polo, 1254-1954), which also contains a full transcription of the texts by Fra Mauro of the *mappamondo* (Biblioteca Marciana, Cons. Geografia 45.D) and reproductions of the map in single plates. Baumgärtner „Kartographie“ (note 35 *supra*), p. 161, note 1, cites Fra Mauro who verified what he wrote with trustworthy persons who had seen what he was representing: „*Pertanto dico che io nel tempo mio ho solicitado verificar la scriptura cum la experientia, investigando per molti anni e praticando cum persone degne de fede, le qual hano veduto ad ochio quello che qui suso fedelmente demonstro.*“ See, in this regard, Fra Mauro's statement (Falchetta, p. 371, *957: „*Se 'l parerà ad alun che io non habi ben posto babilonia per haverla descrita sopra tygris e non eufrates, come scriveno li autori, piaquali prima considerar questo desegno e da poi domandi queli hano veduto ad*

among the drawings furnished to Fra Mauro and to other cartographers were also more truthful images, however simple and partial, of ancient sites and architectural remains.



Fra Mauro, *Mappamondo* (detail). Biblioteca Marciana (Venice)
After a drawing furnished by Ethiopian priests.

ochio e intenderano che io non me parto da la verità. („If to some it seems that I have not located Babylon well, because I have shown it on the Tigris and not the Euphrates, as the Authors write, may it please them to look first at the drawing and then ask those who have seen with their own eyes; they will thus understand that I do not stray from the truth.“)

For preparatory drawings for the map in Fra Mauro's possession, see Susy Marcon, “Leonardo Bellini and Fra Mauro's World Map: The Earthly Paradise”, in Falchetto, pp. 135-69, esp. p. 144: „What have not been identified are the numerous geographical maps and notes Fra Mauro used in preparing the world map inscriptions. That such material existed is proved by an entry in Maffeo Gerardo's register: on 20 October 1459 – which is thus taken as the latest possible date for Fra Mauro's death – he mentions having deposited a locked chest (‘banco’) containing *,le copie de mappamondi e de disegni e scripture de fra Mauro‘* [the copies of the world maps, drawings and writings of Fra Mauro] with Don Andrea, prior of San Giovanni Battista on the Giudecca (part of the Camaldolesi Order, this had from its very foundation been subordinate to the monastery of San Mattia). The chest was subsequently returned, on 24 October 1464, and some of those papers were still in the Library when Mittarelli drew up his catalogue in the eighteenth century.“

In this context one might assume that Giosafat Barbaro's description of the region Alania was accompanied by drawings. See Barbaro, *Viaggi*, ed. Lockhart (note 26), p. 69: „*La Alania è derivata da i populi ditti Alani, li quali ne la lor lengua se chamano As. Questi erano christiani, e furon scazati e destrutti per Tartari. La regione è per monti, rive e pianii, dove se trovano molti monticelli fatti a mano, li quali sonno in segno de sepulture et hanno in cima ciascun di loro un saxo grande con certo buso, in el quale metteno una croce de un pezo fatta de un altro saxo et de questi monticelli ne sonno innumerabili. In uno di quali intendevamo esser ascoso grande thesoro, conzosia che (nel tempo che meser Pietro Lando era consulo a la Tana) el venne uno dal Cayro, nominato Gulbedin se misse a cavar in questo monticello facendo alcuni pozi, hora in un logo et hora in un altro, et cusì perseverò per anni due e pori morite.*“ The excavation, Barbaro recalls, was begun anew in 1437, and he discusses at length the „scavi“ and the discoveries.

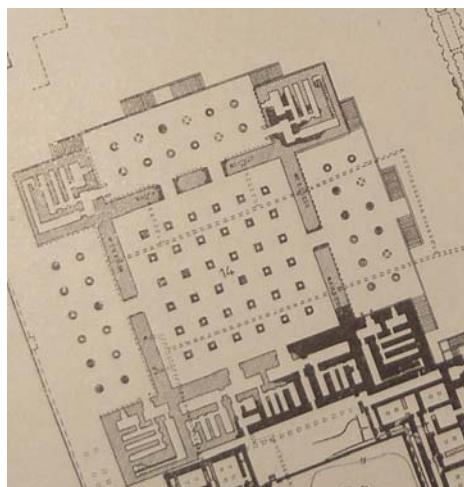


Fra Mauro, *Mappamondo* (detail): Egyptian pyramids.



Fra Mauro, *Mappamondo* (detail). Jerusalem, Church of the Holy Sepulchre

Despite his misinterpretations of objects and subjects, Giosafat Barbaro's detailed description of the relief sculpture in Persepolis and Naqsh-i Rustam suggests that, in addition to relying on his memory and his notes, he also possessed sketches. Had any one of the visitors to Cehil minâr wanted to record the ruins of the site – the many remaining column bases and the „*un sodo cinto di quattro colonne*“ –, the simplest and most reliable method of recording was a drawing. It does not appear improbable that Serlio's plan is based on a graphic record which also indicated ‚four columns‘ in a corner of the structure. Serlio's illustration is identified by Helene Sancisi-Weerdenburg and Antonio Invernizzi as a ground plan of the Apadana, the Audience Hall of Darius I, in Persepolis the remains of which show elements of four massive towers in the corners which may have been perceived by earlier visitors as the foundations for staircases.³⁷



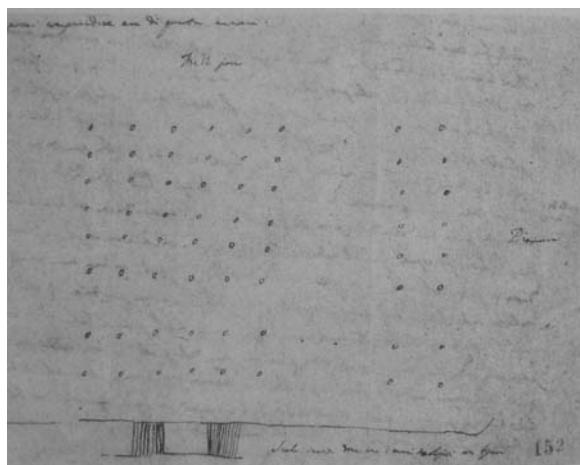
Persepolis (Iran), Modern Plan of Apadana
(From: *Enciclopedia dell'arte antica*, vol. 6, 1965, p. 71)

³⁷ See: Sancisi-Weerdenburg, *Through Travellers' Eyes*, 1991 (note 23); Invernizzi, „Persepoli e Venezia“, 2004 (note 23), especially 533-535: „Si tratta infatti della pianta e della ricostruzione della facciata dell'apadana di Persepoli, il cui impianto è ben riconoscibile malgrado l'erronea collocazione in Grecia“; Invernizzi, *Il Genio vagante* 2005 (note 23).



The ruins of Persepolis (Iran)

Pietro Della Valle, who is mentioned above, recorded his studies of the Apadana, which he visited in 1621, in his diary. He sought, on the basis of fragments of fallen columns and on column bases, almost all of which, he writes, were still in place, to perceive their original disposition, and this he shows in a sketch: „*Dele colonne cadute, si vede il segno, e le basi, che ancor restano quasi tutte a i loro luoghi. L'ordine loro, che io pur m'ingegnerò di schizzare nell'incluso foglio a modo di pianta, per quanto potei comprendere, era di questa maniera.*“³⁸ Della Valle's drawing, made *in situ*, differs little from Serlio's image.



Pietro Della Valle, Plan of the Apadana in Persepolis (1621), Biblioteca Vaticana

³⁸ Pietro Della Valle's sketch, found in his papers in the Biblioteca Vaticana (Cod. Ottob. Lat. 3382, fol. 152 r), was published by Invernizzi: Pietro Della Valle, *In viaggio per l'Oriente*, 2001 (note 32), Fig. 8. See also: Della Valle, in: Invernizzi, *Genio vagante* (note 23), p. 201. Further: Pietro Della Valle, *Viaggi* (note 32), vol. 3, 1658, p. 290: „*Delle colonne cadute, si vede il segno, e le basi, che ancor restano quasi tutte a i loro luoghi. L'ordine loro, che io pur m'ingegnerò di schizzare nell'incluso foglio a modo di pianta, per quanto potei comprendere, era di questa maniera.*“

The French merchant and archaeologist, Jean Chardin (1643-1713), who visited Persepolis for the first time in 1666, also recognized in the ruins the ground plan published by Serlio. Chardin, ignoring Serlio's explicit disclaimer, reproaches him for his presumption („*impudence*“) in representing a building he had never seen:

„Un Architecte, nommé Sebastien Serlio, Boulonois, mit au jour le 16. siecle un livre de l'Architecture Ancienne et Moderne, dans lequel il nous donne un dessein de ce merveilleux Edifice, où il y a quarante Colomnes avec des Chapitaux Corinthiens: mais je crois que c'est un Dessein fait dans son Cabinet, et qu'il y a bien des siecles qu'il n'en reste plus tant.

A propos du Dessein de Persepolis par Sebastien Serlio, je ne puis m'empêcher d'observer l'impudence avec laquelle on publie des Planches de Dessein le plus grossierement inventées, comme de vraies représentations. Il y en a plusieurs comme cela dans une Relation de Perse, qui porte le nom de Voyage de Jean Struys. Celle, entre les autres, qu'il appelle le Tombeau Royal de Persepolis, n'a pas un trait de Persepolis; e ce qui est tout à fait extravagant, le Dessein n'a pas un Trait de la Description pour laquelle il est fait; cependant le titre du livre porte que les Planches ont été dessinées par l'Auteur.“³⁹

Many years had elapsed since the first edition of Serlio's *Terzo libro* (1540), when Jean Chardin first visited Persepolis in 1666. The French scholar was unsympathetic with Serlio's intention in reconstructing a building that he had never seen, „*se non come egli stava; almeno como io lo intendo*“, which one might, if one will, call a „*chimera*“, or a „*sogno*.“ Such an exercise in architectural fantasy was now uncongenial to a more rigorous way of thinking. The descriptions of Garcia de Silva y Figueroa and Jean Chardin document, however, the significant role that Serlio's *Terzo libro* continued to play in European archaeological investigation well into the seventeenth century.

³⁹ Jean Chardin, *Voyages de M. Le Chevalier Chardin, en Perse, et autres lieux de l'Orient*, 10 vol., Amsterdam: Chez Jean Louis de Lorme, 1711: Tome neuvième, contenant le premier voyage de l'auteur d'Ispahan à Bander-Abassi, et son retour à Ispahan. Enrichi d'un grand nombre de belles figures ein taille douce, representant les antiquitez et les choses remarquables du païs, p. 72. For Chardin's description of Persepolis, see pp. 47-48: Persepolis, 13. Février [1674]: „C'étoit pour la troisième fois que j'y allois, et la seconde fois que j'y menois un Peintre. J'en avois un avec moi dans mon premier Voyage, l'année mille six cens soixante-six, mais je n'étois pas satisfait de ses desseins.“ See also: Antonio Inverizzi, *Genio vagante* (note 23), pp. 303 ff.

For the difficulties of reconstructing a monument according to a description, see Sancisi-Weerdenburg, *Through Travellers' Eyes* (note 23), „Both Chardin and Figueroa singled out for criticism Sebastiano Serlio, who in his *De architectura* had given a drawing of a Persepolitan palace. According to the travellers it did not look in any respect like the actual monument. How should Serlio have known? It is obviously almost impossible to draw a monument from a verbal description, however capable the artist. Words have to be translated into known forms and shapes. In the sixteenth century the best known and nearest forms were those of classical antiquity.“ Sancisi-Weerdenburg cites an article in the same volume by Michael Vickers („The views of Persepolis by William Marshall and Wenceslaus Hollar in Sir Thomas Herbert's Travels“, pp. 59-69, especially p. 63). For Chardin and Silva y Figueroa, see *infra*. See also: Koch (note 27), based on Schmidt and Krefter (note 27), p. 163, note 73: „The actual form of the Persian halls was only reconstructed on the basis of excavations and archaeological research of the twentieth century.“

SERLIO'S TRATTATO DI ALCUNE COSE MERAVIGLIOSE DE L'EGITTO

Serlio's treatise on the antiquities of Egypt, entitled *Trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto* (pages CLIII-CLV), is explicitly drawn from his reading of Diodorus Siculus (*Historia overo Libraria historica*). Serlio selects from Diodorus's descriptions of Egypt particular architectural and engineering accomplishments. He follows his ancient source closely, paraphrasing with little interpolation. The reader is thus provided with a far greater overview of the antiquities „fuori d'Italia“, than the author had provided hitherto, an overview that renders the treatise integral to the *Terzo libro*.

Serlio begins with a familiar theme, praising the material monuments (*cose/res*) of the ancient Romans, which were marvellous in the eyes of many. Whoever might see today the monuments („cose“) of the Greeks, which, however, have all but disappeared, might believe that they had surpassed those of the Romans. And the most marvellous things of Egypt might appear to us to be dreams or illusions („sogni e chimere“) rather than real material monuments had not Diodorus Siculus confessed to have seen their remains. Serlio's selection of monuments from Diodorus's *Historia* provides the reader with a recapitulation of Egyptian building, one which at once informs and stimulates further investigation. Viewed in this light the treatise appears less an appendage to the *Terzo libro* than as an integral component of the topic of the „*antiquità di Roma, e le altre cose che sono in Italia, e fuori d'Italia.*“

Serlio writes about the Tomb of the King of Egypt called Simandio (Osymandyas), describing it and reporting the measurements of the whole and the parts, of the portals, courtyards and columns, relying on the dimensions given by Diodorus and transferring these into modern Italian *miglia* and *braccia*. The concept of the ‘marvellous’ is clarified when Serlio relates that in the loggias, were found, in the place of columns, animals carved from a single piece of stone („ne lequal loggie in luogo di colonne erano animali in un pezzo di pietra scolpiti“). He writes of the huge statues by Menon: the foot of the first statue described measured more than seven braccia, and thus it exceeds in size all other statues in Egypt – „la misura del suo piede passava braccia .vii. onde di grandezza passava tutte l'altre statue di Egitto.“ The statues are identified as Simandio, his wife and his daughter. The work is not to be considered admirable for its size alone. It also excels through the marvellous skills of its sculptor and the many varieties of stone used. Despite its massiveness, there is neither a fissure nor a stain to be seen anywhere in the stone. Serlio reports the inscription furnished by Diodorus: IO SON SIMANDIO RE DE I RE, SE ALCVNO DESIDERA CONOSCERE QVALE IO SIA STATO, E DOVE HOR GIACCIO GRANDEMENTE TRAPASSI ALCUNE DE L'OPERE MIE. A further statue, one fabricated from a single stone, represents the mother of Simandio. She carries three regal symbols on her head, showing her to be the daughter, wife and mother of a King. The relief sculptures representing the deeds of Simandio are described and explained. The lengthy description of the tomb of Simandio concludes with the statement that this is not only more sumptuous than all other tombs but also of a workmanship superior to all others: „E questa sepoltura del gran Simandio non solamente fu la piu ricca di tutte le altre, ma di artificio anchora piu eccellente.“

Serlio then describes the architectural, sculptural and engineering undertakings of Moeris, King of Egypt. Of particular interest was a lake of marvellous utility, incredible for its size – „un lago di maravigliosa utilità, et incredibile per grandezza d'opera“ – which Moeris had

excavated. Serlio reports the measurements furnished by Diodorus, transferring the *stadii* and *ulne* into miles and *mani*, or lengths of the human hand. The lake or reservoir collected excess waters during the flooding of the Nile and conserved them for irrigation during the period of drought that followed the floods. As mentioned above, Serlio admired the „*animo generoso*“ of the Romans who built the aqueduct outside Nîmes and, similarly, following Diodorus closely (I, 51), he praises the ingenuity of the King for his attention to the welfare of the inhabitants of Egypt. The reservoir, which still existed at the time Diodorus wrote, was called „*Miride*“, named after its creator. In the middle of the lake, on an elevation, Moeris, or Miride, had built his tomb. This consisted of two pyramids, one for his consort and one for himself, and upon these were placed two stone statues seated on thrones. Moeris did this in the belief that these works would leave a lasting memorial to his virtue for posterity: „*Questo stagno era in essere al tempo di Diodoro Siculo; e si chiamava Miride da l'autor Maris: il qual nel mezo vi lasciò un luogo elevato fuori de l'acque, nel quale edificò la sua sepoltura, con due piramidi di altezza d'uno stadio, l'una per se, l'altra per la moglie, sopra de le quali collocò due statue di pietra, che sedevano in trono. E questo tutto fece, perche pensava col mezo di tali opere a la posterita lasciar de la sua vertù memoria immortale.*“

The three pyramids of Gizeh are also described by Serlio. Chemnis, who followed seven other kings in Memphis, built the largest pyramid, which is numbered among the seven wonders of the world („*la quale è annumerata fra le sette opere meravigliose del mondo*“). Although Serlio includes this pyramid among the monuments in the *Terzo libro* (p. XCIII), he makes no reference in the *Trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto* to the modern description by Marco Grimani. Following Diodorus, Serlio also describes the project of the twelve governors of the Kingdom of Egypt to construct a single tomb that might serve as a sepulchre for all of them. Attempting to surpass all the tombs of past kings, they built with such great expense and magnificence that, had the monument been finished before their disagreements began, it would have greatly surpassed all the other royal monuments („*haveria di gran lunga per la eccellenza de l'opera superato gli altri regali monumenti*“).

In his conclusion to the „*Trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto*“, Serlio draws on Pliny's criticism of the pyramids of Egypt and to some extent on Pliny's authority, although he does not cite Pliny. Serlio considered the pyramids useless and extravagant expenditures. He would never be able to praise them, as they were vain and harmful. Pliny (XXXVI, xvi. 75) characterized the pyramids in similar terms as a „superfluous and foolish display of wealth on the part of the kings, since it is generally recorded that their motive for building them was to avoid providing funds for their successors or for rivals who wished to plot against them, or else to keep the common folk occupied.“ Serlio instead counsels his readers to build houses, palaces and similar residences, for the use of men, and to apply in them those forms and ornaments that were fitting. Commodity and beauty of buildings give utility and contentment to those who dwell in them; they bring praise and ornament to the city and give pleasure and delight to those who admire them („*Ma sarà da me ciascuno eshortato a fabricar case, palazzi, e simili edifici per l'uso de gli uomini, con quelle forme, et ornamenti, che si conviene: perche nel vero la commodità, e la bellezza de gli edifici è di utile e di contento a gli habitanti, di laude; et ornamento a le città, e di piacere, e diletto a quelli che li mirano.*“). Then Serlio returns to the vast reservoir excavated by King Miris for the welfare of all the inhabitants of Egypt: „*Ma ben fu degna di gran lode, e molto utile il gran lago che fece fare il Re Miris per beneficio de l'Egitto.*“ Pliny's criticism of the enormous expenditures of the pyramids and Vitruvius's triad of *utilitas*, *firmitas* and *venustas* gave Serlio his basis for censuring the undertakings of the Egyptians, enterprises which represented only a display of wealth for the few, and for praising those that were planned to serve the welfare of the many.

SEBASTIANO SERLIO AND MARCO GRIMANI

Serlio's friendship with Marco Grimani (1494-1544), Patriarch of Aquileia, formed during his twelve-year sojourn in Venice, was doubtless strengthened by their common interest in the documentation and interpretation of antiquities. Marco Grimani, the younger brother of the better known Marino, was a grandson of Doge Antonio Grimani (1435-1523) and a nephew of Domenico Grimani (died 1523), whose collection of antiquities, formed in Rome in the early years of the sixteenth century, ultimately became the nucleus of the Venetian Museo Archeologico. In 1529, Marco Grimani was named Patriarch of Aquileia, and, in March 1531, he undertook the first of his two journeys to the Holy Land. He visited Jerusalem, and from there he went to Constantinople, where he was presented to the court of Suleiman the Magnificent. In December of the same year he returned to Italy, probably following the Danube route and visiting Dacia. He then spent six months in Rome, returning to Venice only in April 1532. Grimani departed Venice again for the Levant in October 1534. There he travelled until the summer of 1536. During this almost two-year-long journey, he is known to have visited the Sinai (Monastery of Saint Catherine), Damascus (where he stayed with the Venetian consul), Egypt (Pyramid of Cheops) and Jerusalem (Tomb of the Israelite Kings).⁴⁰

Marco Grimani's passionate interest in ancient monuments far surpassed that of a mere dilettante. His drawings and reports to Serlio from Palestine and Egypt reveal a close familiarity with ancient buildings and building methods, as well as with modern rules of architecture. Further testimony to Grimani's experience and familiarity with architectural procedure is provided by Grimani's recently discovered report concerning the state of the Church of the Holy Sepulchre in Jerusalem, an unusual and important text which, beyond demonstrating the author's ability to document this monument, reflects his deep interest in its renovation and restoration.⁴¹ Grimani's text, entitled „*Memoria de le cose di Tera Santa*“, dates from the time of his sojourn in Jerusalem of 1535. The Patriarch of Aquileia describes the lamentable conditions of the church of the Holy Sepulchre in Jerusalem. In approximately twenty clear and succinct paragraphs, Grimani formulates his proposals for cleaning, partially rebuilding and restoring the church, as well as the holy places within the church. Grimani's

⁴⁰ For Marco Grimani, see: Giuseppe Gullino, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, 59, Roma 2002, pp. 633-639; Giuseppe Gullino, *Marco Foscari (1477-1551): L'attività politica e diplomatica tra Venezia, Roma e Firenze*, Milano 2000, pp. 38-39, 93, 96, 114-133, 138, 143, 145, 149, 205-208.

⁴¹ The document was discovered by Giuseppe Gullino: Venice, Archivio di Stato, Archivio Gradenigo rio Marin, b. 189, fascicolo 1, mazzo 7, no. 80. See Gullino, „*Marco Foscari*“ (note 40), pp. 205-208, for the transcription of Grimani's *Memoria de le cose di Tera Santa*. Gullino writes: „*Né si limitò a questo: nel corso dei replicati soggiorni palestinesi, egli tracciò una sorta di promemoria dei lavori a suo giudizio più urgenti per la chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme (egli accenna anche ad un suo „disegno“ fatto per l'occasione, nel quale „apar (...) la mizura et il tutto“: purtroppo di quest importante testimonianza non rimae traccia). Il documento non è datato né firmato, ma il riferimento alla figlia Elena (...) ne consente l'attribuzione al Grimani.*“

For Marco Grimani's uncle, Doge Antonio Grimani (1434-1423), and his connection with architectural renovations in Venice, see Roberto Zago, „*Antonio Grimani*“, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, 59, Roma 2003, pp. 594: „*Il Grimani legò il suo nome a numerosi interventi di renovatio urbis, tra cui il restauro del campanile di S. Marco, l'edificazione delle nuove procuratie, la ricostruzione del mercato di Rialto dopo l'incendio del 1514 e il rinnovamento di alcuni edifici religiosi.*“

initial statements indicate that he himself wished to undertake having the work done, describing precisely what was needed:

„Ritrovandomi ne la gezia del Santissimo Sepulchro per far nota di quel vorei nel bizognio de la gezia et santissimi lochi che vi se ritrova entro, pur non posendo veder quel voria, Idio un giorno ne faci gracia.“

„Vorrei di prima rifar la capeleta del Santissimo Sepulchro et adornarla dentro et di fuora, et ritrovandosi a la testa di le mura di esso Sepulchro atacato una capela fata da poco tempo in qua per la nacion de christiani che si dimanda cofti, nel qual loco fano li suoi hofici e mangiano et altro, non he honesto che apresso a sì santissimo loco vi sia alcuna cosa che quela per ogni rispetto vorei veder sopra ogni altra cosa che la non vi fuse, et ali diti cofti se li po dar un altro loco ne la gezia come saria a dir quela capela che ha la porta che va a la cisterna comune et si po far la porta in altro loco li apreso, et se non si potese rifare el Santissimo Sepulchro, si po far la pupula [cupola] over cuba che he fata di legniame coperta di piombo che riposa sopra 12 colonete a doi per posta, la qua è tutta marcia et tutta ruinata.“

„Vorei che si provedese al coperto de la cuba grande perché di sopra vi he un hogio come saria a dir quel di la Rotonda a Roma, che per le pioze de l'inverno et straventi, essendo fata di legniami dritti in piedi vien la pioza et marcise li legniami et come uno o dui vi se lasase, giudico che tutti si laseriano, et essendo coperta di piombo et in molti lochi crepato, ove vi entra la pioza bizoglia riconciar in ogni locho.“

Grimani's proposals were accompanied by no longer extant measured drawings:

„Et avendo desiderio, sì come per la nota he fatto, di aver un loco nel Santissimo Sepulchro per farvi una capela nova; et loco ove he la porta va ala cisterna comune et serarlo attorno attorno et farvi la porta apreso el moscheto ove sta li Abisini a dormir, sì come apar per el mio disegnio la mizura et il tutto.“

Near the end of the document Grimani expresses his hope to purchase the land where Christ had been arrested – presently in the hands of the Moors („mori“) – in the name of his daughter Elena. Here he would build a chapel dedicated to her name. Grimani concludes with further proposals: in addition to the restoration of the Church of the Holy Sepulchre, he desired to restore the church and chapel on the Mount of Olives, to adorn the site where the footsteps of our Lord were impressed upon His ascent into heaven and to rebuild all of the holy places on the mountain and in the valley of Josephat.

„Desidero di comprar el pecio di tereno ove fu prezo el nostro Signor quando fu prezo per amaciarlo; el qual teren he in man de mori, et comprando lo volgio sia in nome di Elena mia filgiola; sopra el qual loco, posendo aver licencia, vi se farà una capela in nome suo, se ne si riconcierà come si potrà, aciò che il tutto a laude de Idio posi aver memoria a questo santo loco et altri, pregando el nostro Signor per la saltue et de l'anima del corpo.

Vorei far dipenzer li coradori di soto et di sora del fattorno [sic] el Santissimo Sepulchro con le memorie del salvator nostro Signor et via sua et passione.

Circa al santissimo loco di monte Oliveto radricular la gezia e capeletta, adornar ove he la pedata del nostro Signor quando asceze in cielo.

Radripiar tuti li lochi santi de li misteri he in detto monte et val di Giozafat.“

The discovery of Grimani's detailed *Memoria de le cose di Tera Santa* illuminates the vast scope of the Patriarch's interest in the monuments in the Holy Land. His *Memoria* and his description of the Pyramid of Cheops in Egypt and the Tomb of the Kings in Jerusalem in Serlio's *Terzo libro* doubtless represent only a small part of Grimani's documentation of the Levant.⁴² Grimani's „*Memoria*“ itself awaits a systematic analysis.

Marco Grimani was also deeply interested in Roman fortifications, and here, too, his studies influenced Serlio. In the course of his return trip to Italy from the Levant, in 1531, Grimani visited Dacia (Romania), where he studied and recorded the ruins of a Roman military camp. He discussed his investigations in detail with Sebastiano Serlio at exactly the time when Serlio was preparing the *Terzo libro* for publication (1536-1540). Some years later, probably in France in the mid 1540s, Serlio began a projected „eighth book“ that was to treat the construction of a Roman citadel based on the ancient writer Polybius.⁴³ What remains of this work, which is described by Jacopo Strada, is Serlio's manuscript entitled *Della castramentatione di Polibio ridutta in una citadella murata per Sebastiano Serlio*, preserved in the Bayerische Staatsbibliothek in Munich (Cod. icon. 190) and only very recently published for the first time.⁴⁴ Serlio begins the treatise describing his study of the

⁴² Pietro Aretino also writes about Grimani's investigations in the Holy Land. See Pio Paschini, „Un prelato veneziano in Levante nel primo Cinquecento“, in: *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 6, 1952, pp. 365-378, who reports a letter written by Pietro Aretino, 26 August 1542, exalting Marco Grimani: „Come voi simigliate a un re cortese, lo dimostra la suntuosità e dei prefati e di mille altri spettacoli; e che siate qual dee essere un prelato giusto, lo testimonia il Sepolcro, Bethellem, Galizia e Viena, i cui luoghi venerabili, in onore di Giesù e in riverenzia dei suoi familiari, avete visitati e abitati con mente cristiana e con fede catolica ecc.“ (Aretino, *Secondo libro delle lettere*, Bari 1916, part 2, p. 255).

⁴³ See Paolo Marconi, „Un progetto di città militare, l'VIII libro inedito di Sebastiano Serlio“, in: *Controspazio*, I, 1969, part 1, no. 1, pp. 51-59; part 2, no. 3, pp. 53-59.

⁴⁴ Bayerische Staatsbibliothek München, Cod. icon. 190. The manuscript is available in a digital facsimile at <http://opac.plus.bsb-muenchen.de>. See also: Sebastiano Serlio, *Architettura civile: Libri sesto, settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna*, ed. Francesco Paolo Fiore and Tancredi Carunchio, Milano: Il Polifilo, 1994, pp. 487-557 and plates 1-55, containing an introduction, a discussion of Jacopo Strada's purchase of an eighth book, a transcription of the manuscript, with commentary and illustrations of the manuscript folios. Further: Francesco Paolo Fiore, „Sebastiano Serlio e il manoscritto dell'Ottavo Libro“, in: *Sebastiano Serlio* 1989, ed. Thoenes (note 10), pp. 216-221.

Attention was first drawn to an eighth book by Serlio by Carlo Promis („Gli ingegneri e gli scrittori militari bolognesi del XV e XVI secolo“, s.v. „Sebastiano Serlio“, in: *Miscellanea di storia italiana*, vol. 4, Torino 1863). Promis connected Jacopo Strada's statement (in: *Sebastiani Serlii Bononiensis Architecturae Liber Septimus*, ex Musaeo Iac. de Strada, Francofurti ad Moenum: Ex officina typographica Andreeae Wecheli, 1575 [Online edition: <http://digital.slub-dresden.de>]): „*Dal medesimo autore [Serlio] comprai anche l'ottavo suo libro, il quale appartiene tutto alla guerra, e sono in questo libro due castrametationi*“ with Strada's catalogue of books in his possession („*Index sive catalogus librorum quos ego Jacobus Strada partim ipsem et meo marte composui [...]*“) that Promis had found in the Medici Archive in Florence.

For the history of the manuscript in Munich, see Julius von Schlosser, *Die Kunstsäle und Kunstschriften der österreichischen Nationalbibliothek*, Wien: Schroll, 1924, p. 374, who cites the *Della castramentatione di Polibio ridutta in una citadella murata per Sebastiano Serlio*, München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. iconogr. 190, identified by Kurt Cassirer; William Bell Dinsmoor, „The literary remains of Sebastiano Serlio“, in: *Art Bulletin*, 24, 1942, pp. 55-91, 115-154, in particular, pp. 83-91, „The unpublished eighth book: military architecture.“ Dinsmoor describes the

castration of Polybius and reporting at length his discussions with the Patriarch of Aquileia, Marco Grimani. Grimani had seen in Dacia⁴⁵ the vestiges of a city, not a very large one, but one so well-ordered and in the form of a perfect square, that he decided to measure and draw it as best he could. Grimani gave copies of his drawings to Serlio and discussed with him the very beautiful fragments of that ancient monument with its well-elaborated bases and capitals, cornices and its several orders – the Doric, Ionic, Corinthian and Composite – which equalled the works of the Romans.

,Avend'io condotto al fine la castramentatione di Polibio fatta primieramente di pure linee, di poi fatti tutti li particolari loggiamenti di padiglioni e tende ridotti in un libro con la sua scrittura: la qual cosa mi piaue tanto, considerando con che bello e ispidito ordine s'acampavano gli antichi romani ne' loggiamenti loro et con che prestezza senza strepito diloggiavano mercé de i bene disciplinati soldati: che mi caddette nel animo di volere disporre una citadella murata simile a quella per tenerci di continuo uno esercito in guarnisone. Et quello che piu me inanimò a questa impresa, fu che mi venne in memoria che altre volte piu anni sono, [che] l' patriarca d'Aquilea Messer Marco Grimano mi avea tenuto ragionamento di haver veduto nella Datia le vestiggia di una città non molto grande, ma bene ordinata et di perfeta quadratura, di che le venne in pensiero di misurare et mettere in disegno quella cosa meglio che seppe et della quale me ne dette una coppia, ragionandomi a bocca longamente de i bellissimi fragmenti di quelle antichità, e tanto ben lavorate quelle basi e capitelli et corniciamenti et di diversi ordini, cioè dorico, ionico, corinthio et composito, che potrebon stare al pari de gli romani.“

Among the many beautiful things that Grimani saw and drew were the remains of two buildings in which were found courtyards, oval inside and rectangular without. One was judged to contain the thermal springs for several baths and for aqueducts. The other, according to inscriptions scattered throughout the ruins, which referred to elephants, lions, leopards, panthers, and even a rhinoceros, Grimani reasoned, must have been the site of an amphitheatre in which games and hunts with wild beasts took place. On the basis of several

manuscript in Munich and notes Serlio's references to Marco Grimani. On p. 90, note 165, Dinsmoor cites Serlio's descriptions of the vestiges of a city, „vestiggia di una città“ in „Datia“, described to him by Grimani (fol. 1 r). Dinsmoor interprets *Datia*, not as Dacia, but rather as „D[alm]atia“. On fol. 19 v-20 r, Serlio refers to the „buon Patriarca huomo curiosissimo“, Grimani, and his description of a bridge that had been destroyed, remains of which were still extant. Also: Marco Rosci, *Il trattato di architettura di Sebastiano Serlio* (note 7); Paolo Marconi, „Un progetto di città militare“ (note 43). See further: Sebastiano Serlio, *Sebastiano Serlio on Domestic Architecture: The sixteenth-century Manuscript of Book VI in the Avery Library of Columbia University*, ed. Myra Nan Rosenfeld, New York: The Architectural History Foundation, Cambridge-London: MIT Press, 1978, pp. 19-20. Marconi and Rosenfeld interpret „Datia“, or „Dacia“ as in Hungary; also: Heinfried Wischermann, „Castrametatio und Städtebau im 16. Jahrhundert: Sebastiano Serlio“, in: *Bonner Jahrbücher*, 175, 1975, pp. 171-186; June Gwendolyn Johnson, *Sebastiano Serlio's Treatise on Military Architecture (Bayerische Staatsbibliothek, Munich, Codex Icon: 190)*, Ann Arbor, University Microfilms, 1984 (Diss. UCLA, 1984).

⁴⁵ See Fiore (Serlio, *Architettura civile*, [note 44]), pp. 501-502, note 4, who describes Grimani's first voyage in the Levant: „Il primo [viaggio] dal marzo al dicembre del 1531, a Gerusalemme via Satalia, per essere poi a Costantinopoli nel settembre, dove fu ricevuto dal sultano, e da qui per via terra sino a Zara, dove si imbarcò per Venezia. È probabile quindi che in questo viaggio il Grimani abbia seguito la via del Danubio vedendo la Dacia.“ See also: Pio Paschini, „Un prelato veneziano in Levante“ (note 42).

inscriptions in marble found set into the walls, Grimani considered the citadel to be the same military camp which had been built and organised by the Emperor Trajan.

,Et fra l'altre belle cose che mi ragionò, furono dua edificii ne' quali erano li cortili ovali et di fuori di forma quadrangolare oblonga; uno de' quali si comprendeva essere state terme per alcuni bagni, et acquedotti che vi erano, l'altro per alcune lettere [che] ne' sassi sparsi per le ruvine si vedeno. Alcune dicevano ,quivi gl'elefanti', altri ,quivi i leoni et qui li leopardi et pantere'. Vi era fin al rinoceronte scritto in un sasso et così mi raguagliava et conchiudeva questo esser stato uno amphitheatro per fare giuochi et caccie di animali fieri. Per la qual cosa egli si avisava questa citadella esser stata una castramentatione murata et ordinata da Traiano imperatore per alcune lettere ch'ei vide in marmo ma caduche.“

Serlio writes that at that time of his discussions with Grimani he was very much occupied with the „terzo libro delle antichità“, and thus had not come to appreciate beauty and order of Trajan's camp, nor had he given much attention to the antiquities of Dacia. For the satisfaction of that „Gentil'huomo“, however, he made copies of Grimani's drawings, which he preserved, and he kept present in his mind all the „bei ragionamenti del Patriarca“, so that, when he came to prepare his own work on the military camp in the citadel, he searched through his papers to find its plan. Considering it to be not distant from the plan proposed by Polybius – Serlio describes the similarities –, he decided to design his camp in a walled citadel along similar lines. The following pages show the whole plan, he writes, and the successive pages show it in its details.

,Io, che in quel tempo ero tutto occupato intorno al mio terzo libro delle antichità: et non havendo anchora gustato la bellezza et l'ordine della sopradetta castramentatione: et non mi curando delle antichità della Datia, pure a complacenzia del gentiluomo ch'io ne tolsi una coppia et la serbai et ritenni nella memoria tutti que' bei ragionamenti del Patriarca. Onde volend'io, come io dissi, dispose questa castramentatione in una citadella murata, mi diedi a cercar fra li mie scartafacci questa pianta: et considerandola bene, la trovai non essere molto lontana da quella di Polibio, vero è che que' dua vuoti che sono sopra li cavalli et fanti elletti vengono a essere li due edificii in forma ovale. Il perché, non avendo io al presente dato principio ad altra fatica di momento, deliberai di dispose questa citadella come nella seguente carta si vederà tutta la forma universale, et poi per ordine, a parte a parte in modo di un libro, li suoi particolari.“

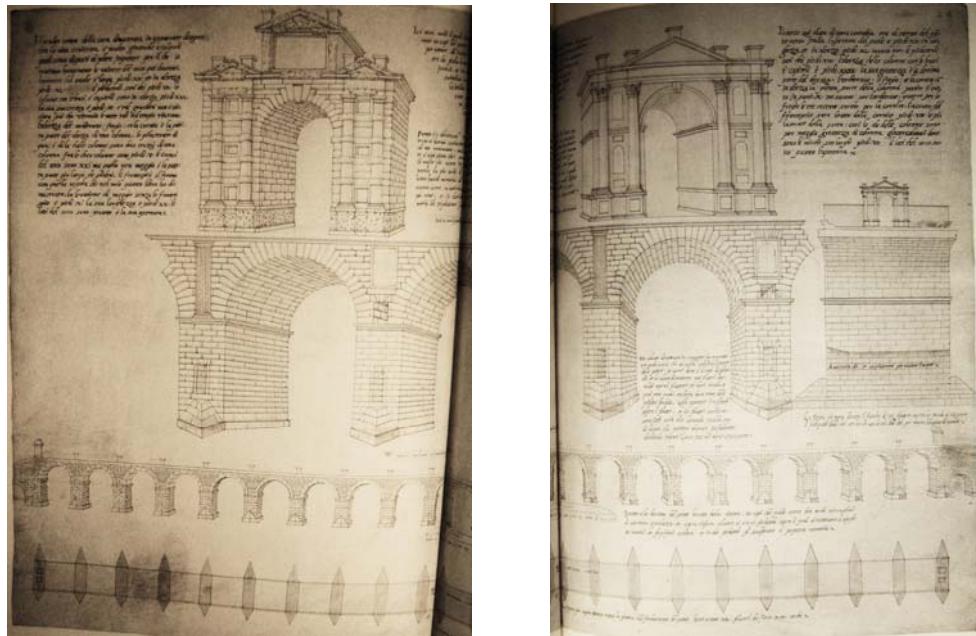
Serlio's intention was not to find a great man to take on this work, given the prevailing avarice, but rather he hoped his work would benefit those who sincerely wished to profit from his efforts. And, as he wrote later, his treatise served also to exercise his mind, unable as it was to find peace if was not occupied with his beloved architecture.

,Né mi mossi a questa impresa perch'io credessi che alcuno gran personaggio la avesse a mandare ad effetto, per cagione della bruttissima avarizia radice di tutti i mali, ma per giovare a coloro che sincieramente si vorano servire delle mie fatiche.

Ecco, benigno lettore, la castramentazione di Polibio tanto celebrata da gli uomini letterati et rari ch'io vi ho ridotta in una citadella murata, non perch'io creda che a questo secolo colmo di avaricia si trouovi che entrasse in tale impresa; ma per esercitare lo mio picolo ingegno, il quale non si puote quitar già mai che non operi in questa architettura da me amata.⁴⁶

⁴⁶ Serlio, *Architettura civile*, ed. Fiore and Carunchio (note 44), pp. 517-519.

Serlio refers to Grimani and to his discussions with the Patriarch once more in his treatise. Folios 19 *verso* and 20 *recto* of *Della castramentatione di Polibio* contain very beautifully drawn reconstructions of a bridge that has been identified with the remains of a bridge built between the Serbian and Romanian banks of the Danube for the emperor Trajan by Apollodorus of Damascus. The bridge was to serve Trajan between his first and second Dacian campaigns.⁴⁷ Serlio reconstructs the two entry arches at the heads of the bridge and the single arches of the bridge. He also reconstructs a view of the bridge in its full extension and a ground plan.



Sebastiano Serlio, *Della castramentatione di Polibio ridutta in una citadella murata*, Bayerische Staatsbibliothek, Munich (Cod. icon. 190), fols. 19 *verso* - 20 *recto*

The entry arch of the Rustic order (fol. 19 *verso*) is located on the side of the Danube where the barbarians are more ferocious and wild; the arch of the Corinthian order, on the Italian side. Were he to be asked where he read this – for the bridge had been destroyed many

⁴⁷ Johnson's identification of the site of the architectural ruins in Dacia as that of Drobeta, now Turnu Severin (Johnson, *Serlio's treatise*, note 44, pp. 52-53, 162-165) is contradicted by Fiore („Sebastiano Serlio e il manoscritto“, note 44, p. 216) and Fiore and Carunchio (*Architettura civile*, note 46, pp. 503, 518, note 4). Concerning the identification of the bridge, p. 549, note 4: „Restano ancora tra la sponda serba e rumena del Danubio elementi del ponte costruito da Apollodoro da Damasco per Traiano tra la prima e la seconda campagna dacica (103-105 d.C.).“ See further, p. 550, note 1.

years earlier – Serlio maintains that he would answer that his knowledge came from the „*buon patriarca*“, Marco Grimani, a „*uomo curiosissimo*“, who had been in the „*paese*“ in Dacia with his Turkish translator („*Trucimanno*“). Grimani, Serlio writes, made minute enquiries of the „*paesani*“ regarding each of the dressed stones („*pietre lavorate*“) that he found there, learning much from old people who still remembered what they had been told by their ancestors. Grimani has reported all this to Serlio, who, desiring to evoke the memory of the honourable Emperor Trajan, illustrates what Grimani has told him: „*desideroso di suscitare la memoria del dignissimo imperatore [Traiano], le ho dimostrato.*“⁴⁸ Thus Serlio reconstructs the monument, providing measurements of single elements:

„*Li due archi, li quali sono di estrema deferenzia di opera, erano ne' capi del ponte et si serravano con porte fortissime per ostare alli barbari. Quello che è di opera rustica era da quella banda dove li barbari erano più feroci et indomiti, quello di opera corinthia era dalla banda verso la Italia, ma potrà dire alcuno: dove hai tu trovato scritto cestoso, conciosiacosa che sono tanti ani che [il] ponte fu abbattuto? Io le rispondo che 'l buon patriarca, uomo curiosissimo, ritrovandosi in quei paesi col suo trucimanno, andava adimandando minutamente a ogni pietra ch'ei trovava lavorata a quei paesani, di modo che venne in noticia di molte cose per parole de' più vecchi, li quali da gli avoli suoi avevano avuti memoria di molte cose, le quali reffersene poi a me, et io, desideroso di suscitare la memoria del dignissimo imperatore [Traiano], le ho dimostrate.*“⁴⁹

As Serlio states, Marco Grimani's interest in the Roman military camp had been such that he measured and drew what he saw as best he could, providing Serlio with copies of his drawings of the disposition of the camp. Grimani's enumeration of the very beautiful fragments of bases, capitals and entablatures, pertaining to the four orders (Doric, Ionic, Corinthian and Composite) came at a significant moment for both scholars. Serlio's fourth book, on the orders, the *Regole generali di architetura sopra le cinque maniere de gli edifici, cioè, Thoscano, Dorico, Ionico, Corinthio, et Composito, con gli esempi dell'antiquita*, had just been published (1537), and he was now preparing to publish his third book, which treated Roman antiquities. Serlio's discussions with Marco Grimani in Venice about the antiquities in the Holy Land, Egypt and Dacia thus appear of importance to the form, scope and formulation of the *Castramentatione di Polibio* and the *Terzo libro [...] nel qual si figurano e descrivono le antiquità di Roma, e le altre cose che sono in Italia, e fuori d'Italia*.

Taken as a whole Serlio's texts concerning the antiquities „*fuori d'Italia*“, together with the remainder of the *Terzo libro*, constitute, at least from an Italian perspective, a very early attempt to formulate a world history of ancient architecture, *i.e.*, a world art history *in nuce*, albeit within the limited scope of the ancient world as it was then known, including, “*fuori d'Italia*”, France, the Holy Land, Egypt and Greece (Persia). Not only did Serlio evaluate ancient achievements in architecture but his treatment of non-Roman architecture is also characterized by comparative valences.

⁴⁸ Serlio had given drawings of buildings, presumably drawn from the column of Trajan, to the painter „Zuanne Comandador“ (Giovanni Cariani). See Marcanton Michiel „*In casa A. Odoni*, 1532“, in: *Notizia d'opere di disegno*, pubblicata e illustrata da D. Jacopo Morelli, 2nd ed., ed. Gustavo Frizzoni, Bologna: Nicola Zanichelli, 1884, pp. 161-162: „*L'Istoria de Traiano, con le molte figure e li edificii antichi, fu de mano de l'istesso Zuanne del Comandador; ma li edificii furono disegnati da Sebastiano Bolognese.*“ See also Fiore (*Architettura civile*, note 44), p. 501, note 1.

⁴⁹ See Serlio, *Architettura civile*, ed. Fiore and Carunchio (note 44), pp. 549-550.

MEDITERRANEAN ANTIQUITIES:
FULL TEXT EXCERPTS FROM SERLIO'S *TERZO LIBRO*

THE PYRAMID OF CHEOPS AT CAIRO

[p. xciiii]

Circa sette miglia appresso il Cairo si trova una piramide, de la quale io ne dimostrerò la forma, et ancho ne darò le misure per quanto io hebbi da M. Marco Grimano gentil'huomo di questa città di Venetia, Patriarca di Aquileia: il quale in persona propria la misurò, e vi salì sopra, et ancho vi andò dentro. Questa piramide fu misurata a varchi, cioè con lo giusto passeggiare, et un varco viene a essere alquanto piu di tre palmi antiqui. La base per ogni lato è da varchi .cclxx. et è di quadrato perfetto: questa è tutta di pietra viva, e molto dura, e li pezzi sono assai lunghi, e sono posti di modo in opera, che vi si puote salire fino a la sommità, ma con discommodo grande: perche l'altezza di ogni pezzo è di tre palmi, e mezzo, e non hanno tanto di piano; che vi si possa commodamente posare il piede. Il numero de i pezzi da la base fino a la sommità sono da ducento e dieci, e sono tutti d'una altezza, talmente che l'altezza di tutta la massa è quanto la sua base. Questa piramide si tiene che fusse un sepolcro, percioche dentro vi è una stanza, nel mezo de la quale è una gran pietra: onde si prosume che lì sopra vi fusse qualche sepolcro di valore, in questa stanza si va con gran difficulta, perche ne l'entrata si trova a man sinistra una scala di pietra, la quale si volge dentro de la piramide, ma rimane nel mezo un precipitio grande, il quale mette spavento a chi lo considera, per le qual scale si va a la detta stanza. Circa a la metà di questa piramide è un'altra entrata: ma serrata di sorte, che non vi si puo andare. Ne la sommità di questa vi è un bel piano di circa otto varchi per ogni quadro, dove si conosce questo essere il piano, che fu fatto nel tempo che fu finita la piramide, e che non era acuta: la quale è anchora tutta integra, eccetto che qualche pietra è uscito alquanto del suo luogo.

Poco discosto da la piramide è una testa di pietra viva con parte del busto, tutta d'un pezzo, e solamente la faccia sua è da .x. varchi: la qual figura è di brutto aspetto, e dispiacevole in vista, et in questa ci sono alcune grotte con lettere Egittie, per le quali si comprende che fussero sepolture.

THE TOMB OF THE KINGS OF JERUSALEM

[p. xcv]

Si trova in Gierusalemme in un monte di sasso assai sodo, incavato per artificio di mano e con ferri, uno edificio di buona grandezza, nel modo, che qui sotto è disegnato: et accioche per la grandezza de la stanza di mezo ella non havesse a ruinare; gli furono lassati quei due pilastri maggiori nel mezo, e quei due mezani da le bande, et i due minori dinanzi, i quali pilastri tengono una volta (come ho detto) fatta per forza di scarpello cosi grossamente. Ne la prima entrata ci sono quattro capellette. Ne la parte di mezo ci sono diciotto capellette. Ne l'altra parte piu interiore ci sono due capellette, et una porta chiusa: la qual dinota che si andava piu inanzi, e queste capellette erano luoghi, dove si sepellivano i Re di Gierusalemme, per quanto mi disse il Patriarca di Aquileia, il quale di questa cosa mi dette notitia, et il disegno di sua mano. De le misure non teneva memoria, ma la minima capelletta non dee essere di minor larghezza, che la lunghezza di un huomo, e di qua si puo comprendere la grandezza di tutto l'edificio. Le capellette cavate nel monte sono nel modo dimostrato qui sotto ne la figura .A. et .B. e questo luogo non ha luce alcuna, ne si comprende che per alcun tempo vi fusse, per esser questo sotto un monte di buona grandezza.

A MONUMENT OF ONE-HUNDRED COLUMNS IN GREECE

[p. c]

Quantunque i Greci fussero i primi inventori de la buona Architettura come n'è testimonio il nostro precettore Vitruvio, et ancho diversi autori, nondimeno per le gran guerre, e per esser stati dominati quei popoli da piu potentati e nationi, sono cosi spogliati quei luoghi; che ne la Grecia poche cose si veggono sopra terra. Ma, per quanto mi è referito da alcuni, ci sono anchora i vestigi di un'edificio, il quale per quanto si comprende era di cento colonne, l'altezza de le quali era tanta, che anchora a nostri tempi per esserne alcuna in piede, un gagliardo braccio di un huomo non ha potuto cacciare tanto una picciola pietra, che quella sia giunta a la sommita di una colonna, la grossezza de la quale due huomini non la possono cingere coi bracci loro: perche ad un angolo si vede un sodo cinto da quattro colonne, ma poco sopra terra, e molto ruinato; si considera che fussero scale per le quali si salisse sopra questo edificio, il quale si comprende che fusse un portico, sopra del quale si facessero alcune ceremonie, accio meglio fussero vedute da tutto il popolo, la pianta del quale edificio è qui sotto dimostrata.

[p. ci]

Benché di questo edificio (come ho detto) non se ne vegga sopra terra altro che alcune colonne; e che ancho io non habbi havuto misura alcuna particolare, ne veduto con gliocchi miei tal cosa; nondimeno ho io voluto mettere in disegno questo edificio, se non come egli stava; almeno como io lo intendo: et anchora che tal cosa non fusse mai stata in questo modo, che la facesse in una campagna, et alquanto elevata dal piano di terra; io crederia che tal cosa facesse un superbo vedere, e massimamente con quei quattro obelischi su gli angoli. La grossezza de le prime colonne io la imagino palmi cinque almeno, e la sua altezza da palmi cinquanta tre con le basi, et i capitelli. L'altezza de l'architrave, del fregio, e de la cornice puo essere da dieci palmi: e perche le basi de le colonne seconde non fussero occupate da la cornice, che i riguardanti da basso le potessero vedere; saria necessario una elevatione di gradi di quella altezza, che la prospettiva lo comportasse, e questo secondo ordine, io saria di parere, ch'ei diminuisse dal primo la quarta parte, si come in piu luoghi ho trattato nel mio libro quarto. E quegli che non accettaranno questa cosa per vera: perche io non l'ho veduta, onde per vera affermare non la posso; la piglino per una chimera, e per un sogno: ma bene è il vero che in Grecia si trovava un portico di cento colonne et alcuni vogliono dire, che le colonne del portico del Pantheon fussero di quelle.

TRATTATO DI ALCUNE COSE MERAVIGLIOSE DE L'EGITTO

[p. cliiii]

Veramente le cose de gli antichi Romani sono meravigliose a glicchi nostri: ma chi potesse vedere le cose de i Greci, le quali hormai sono tutte estinte, e de le cui spoglie Roma, e Venetia ne e molto adorna; forse che superariano le cose de i Romani. Ma che diremo noi de le maravigliosissime cose de l'Egitto, le quali paiono piu tosto sogni e chimere; che cose vere! Nondimeno, perche Diodoro Siculo confessa di haverne veduto alcuni vestigi; mi fa credere che fussero vere, e fra l'altre cose mirande egli narra di una sepoltura di un Re d'Egitto nomato Simandio, il quale ne i grandi e generosi fatti non hebbe pari. Era adunque questa sepoltura la piu superba, e piu mirabile, che mai per altro Re edificata fusse: la cui grandezza era dieci stadi, che ridotti ne la nostra misura, sono un miglio, et un quarto. Primieramente la porta sua era ornata di variata, e bella pietra, dentro la quale era uno andito di lunghezza di due giugeri: che sono braccia .ccxx. e la sua altezza era cubiti .xlv. nel capo del quale andito si trovava un peristilio, cioè un cortile quadrato con le sue loggie intorno, et ogni loggia era lunga quattro giugeri, che sono braccia .ccccxl. ne le qual loggie in luogo di colonne erano animali in un pezzo di pietra scolpiti, l'altezza de i quali era braccia .xvi. sopra di questi in luogo d'architrave erano pietre larghe due passa, et erano ornati di varie stelle di azurro oltramarino. Eravi anchora un'altro andito simile al primo, ma di scoltura piu grossamente ornato, a l'entrare del quale si vedevano tre gran statue di marmo, opera di Menon, l'una de le quali sedeva, e la misura del suo piede passava braccia .vii. onde di grandezza passava tutte l'altre statue di Egitto. Appresso questa erano due altre statue, che di altezza non giungevano al ginocchio de la prima: l'una a la figliuola, l'altra a la madre di Simandio era dicata. Quest'opera non solo per la grandezza fu ammiranda; ma per mirabili arti, e per varie sorti di natura di pietre fu eccellente: quando fra tanta mole, ne fessura di sorte alcuna si vedesse, ne macchia in alcun luogo de la pietra fosse. Il suo scritto diceva, IO SON SIMANDIO RE DE I RE, SE ALCUNO DESIDERÀ CONOSCERE QUALE IO SIA STATO, E DOVE HOR GIACCIO GRANDEMENTE TRAPASSI ALCUNE DE L'OPERE MIE. Vi è anchora un'altra statua tutta di un pezzo, de la madre di Simandio: et è in altezza braccia .xx. la quale ha sopra la testa tre segni regii, per dimostrare se esser figliuola, moglie, e madre di Re. Oltra passando la porta vi è un'altro peristilio, ma piu nobile del primo, per le varie scolture che vi sono, nel quale si vedeva scolpita la guerra fatta da Simandio contro di Battriani rebelli a i quali li figliuoli del Re signoreggiavano, contra de quali condusse uno essercito di .cccc. mila persone, e .xx. mila cavalieri, il quale era diviso in quattro battaglie. Ne la prima parte era scolpito l'assedio de la città da quella parte, che la bagna il fiume: e poi si come combattendo il Re con una parte de i nemici, con l'aiuto d'un suo leone domestico, al principio de la battaglia havea posto gli nemici in fuga. Si vedevano ne la seconda parte i prigionieri con le mani, e con i genitali tagliati, cosi dal Re condotti, volendo inferire quelli esser stati di animo vile, e di corpo debole. Erano ne la terza parte, con varie scolture et ornate pitture ritratti li sacrifici, et il triompo del Re, superati gli nemici. Vedevansi poi ne la parte di mezo due gran statue integre di altezza di braccia .xxvi. l'una, a le quali del peristilio si andava per tre anditi. Appresso queste figure era una casa elevata sopra colonne, ogni lato de la quale dal piede era

due giugeri, che sono braccia .ccxx. e vi erano dentro assai statue di legno, rappresentando quei, che ne le cause dubbie disputando discordano, onde aspettano il parer di quelli, che ne i giudicii danno le sententie: li quali erano trenta, nel mezo de i quali sedeva il principe per giudicare, dal collo del quale pendeva una immagine de la verita, la qual haveva glicochi serrati, et haveva intorno un gran fascio di libri: le quali immagini voleano inferire li giudici dover essere integri, et il pretore solamente guardare a la verita. Lasciando questo luogo adietro, pur ne la detta casa se ritrovava una sala, che da ogni lato vi erano molte stanze, ne le quali erano appparate diverse sorti di cibi per mangiare: dove piu eminente de glialtri era scolpito, e di varii colori ornato il Re: il qual faceva offerta, e dono a Dio di tutto l'oro, et argento, che ogni anno haveva da i tributarii riscosso: la qual somma tutta ridotta in argento era scritta tre milioni, e ducento mila mine. Dopo seguitava la libraria ne la quale era sopra scritto ANIMI MEDICAMENTUM, cioè la medicina de l'animo. Seguivano poi le immagini di tutti i Dei di Egitto, et i doni da essergli offerti, secondo che a ciascun d'essi piu aggradisce. Poco piu oltra si vedeva Osiri, e gli altri Re, che dominarono Egitto, pur che havessero giovato a la vita de mortali, quando ne l'insegnargli i sacrificii divini, et ancho per giustitia servata fra glialtri huomini. A l'ultimo de la casa già detta era uno edificio regio, nel quale erano .xx. letti sacrati a Giove et a Giunone: ne la parte di sopra del quale erano le statue del Re Simandio, et ivi era sepolto il corpo suo. D'intorno a questo edificio erano piu stanzette, ne le quali si vedevano dipinti tutti gianimali atti a li sacrificii d'Egitto, li quali tutti ascendevano verso la detta sepoltura, la qual era circondata da un gran cerchio d'oro: il circuito del quale era .ccclxv. braccia, et era un braccio di grossezza: nel qual cerchio per ogni braccio era descritto un di de l'anno, et il nascere, et il tramontar de le stelle, et il loro significato, secondo la dottrina Egittia. Si dice che il detto cerchio fu portato via al tempo, che Cambise e li Persi dominarono in Egitto. E questa sepoltura del gran Simandio non solamente fu la piu ricca di tutte le altre, ma di artificio anchora piu eccellente. Fu dopo molti anni Miris Re in Egitto, il quale in Mensi edificò il Propileo verso tramontana, opera fra tutte l'altre piu eccellente. Questo medesimo Re fu quello, che poco piu d'un miglio fuori di Mensi cavò un lago di maravigliosa utilità, et incredibile per grandezza d'opera: perche fu grande tre mila sei cento stadi, che sono miglia quattro cento cinquanta, e di altezza in molti luoghi era profondo cinquanta ulne, cioè cinquanta volte quanto l'una e l'altra man de l'huomo si puo stendere. Talmente che chi avertisce a la utilità donata a tutto l'Egitto, et a la grandezza de la cosa, et a la profondità, et intelletto del Re, con tutte le lode non si potria lodare a pieno. Considerando adunque il Re Miris il decrescente del Nilo essere incerto, et instabile: e che secondo tal descrescente la terra produchi bene, e male i frutti; cavò il detto lago, overo stagno, ricettacolo de le inondationi del Nilo: accioche crescendo sopra modo, le acque restando alte oltra 'l solito su la terra, la patria sua non divenisse inutile. Et anchora che per difetto di acqua i frutti de la terra non morissero; fece una fossa dal fiume al lago, lunga stadi ottantacinque, che sono miglia dieci, e mezo, e profonda cento sessanta braccia: per la qual fossa l'acqua del fiume tolta, e data conserva utile, et abondante il paese: e ciò col mezo di un serraglio a la bocca de la fossa, non già senza grande spesa: perche non si apre, ne si serra mai, che non vi intervenghi spesa di cinquanta talenti. Questo stagno era in essere al tempo di Diodoro Siculo; e si chiamava Miride da l'autor Miris: il qual nel mezo vi lasciò un luogo elevato fuori de l'acque, nel quale edificò la sua sepoltura, con due piramidi di altezza d'uno stadio, l'una per se, l'altra per la moglie, sopra de le quali collocò due statue di pietra, che sedevano in trono. E questo tutto fece, perche pensava col mezo di tali opere a la posterita lasciar de la sua vertù

memoria immortale. Miris over Marone dopo molti anni fu Re d'Egitto; il quale si edificò un monumento, e chiamollo Laberinto, edificio certo maraviglioso non tanto per la grandezza de l'opera; quanto anchora per l'arte difficile da essere imitata: perche a chi vi entrava non era facile il ritorno, se non con guida buona. Dedalo poi ritornato in Egitto, e maravigliatosi di quest'opera, pigliata la forma di questo; ne fece un tale in Creta al Re Minos: il quale a nostri tempi, o per malitia di huomini, o per il tempo è ruinato: quel d'Egitto fino al presente integro dura. Chemi dopo sette altri Regnò in Mensi, e fu quello, che fece la maggior piramide: la quale è annumerata fra le sette opere meravigliose del mondo, et è lungi da Mensi verso Libia stadi cento venti, che sono miglia quindici, e dal Nilo stadi quarantacinque, che sono miglia cinque, e mezo: la quale per artificio, e grandezza d'opera rendeva stupido chi la mirava. Questa piramide era quadrata. Lo statio suo ne la base era per ciascun lato iugeri sette, che sono braccia settecento e lxx. et era alta iugeri sei, che sono braccia nove cento sessanta. La cima era poi braccia sessanta cinque, la qual machina era tutto di sasso durissimo, e difficil da lavorare, ma durabile in eterno: li qual sassi dicono esservi stati condotti fin di Arabia, e furono posti in opera con li argini: perche allhora non erano anchora trovati gli strumenti per il fabricare: opera certo meravigliosa, tanto piu per esser nel mezo di paese arenoso, nel quale non è pur forma di argini, ne vestigio di pietre ivi mai tagliate tanto che non dagli huomini, ma da li Dei ben pare una tal mole essere stata composta. Dicono, che a fornir questa machina vi furon deputati trecento sessanta mila huomini: li quali, per compirla vi stettero quasi vent'anni. Li danari spese in cavoli, et herbe per pascer detti operarii furno mille e sei cento talenti, perche questo fu il lor cibo. Fu il conditor de la seconda piramide Cabreo Re d'Egitto, la quale era sul modo, e materia de la prima, ma non di tanta grandezza: perche per ciascun de i lati non si stendeva piu d'un stadio, e solamente da una parte tra l'a[n]dito, e la porta sua. Micerino, il quale anchor fu dietro Checino [p. clv] dopo Cabreo regnò in Egitto. Da costui fu cominciata la terza piramide; ma non fornì l'opera: perche morte vi s'interpose: la quale era ne la sua base per ciascun de lati tre giugeri; che fanno braccia .cccclxxx. et eravi scritto suso verso tramontana il nome de l'autore MICERINUS. Oltra queste tre piramidi ve ne sono altre tre d'una medesima sorte, e su la fortezza de le prime, fuori che di grandezza: percioche ciascun de i lati non passava due giugeri, che sono braccia trecento venti. La prima fu di Armeo. La seconda fu di Amaso. La terza di Maso tutti Re di Egitto. Dopo Sabacco Re d'Egitto li dodici governatori del regno, havendo per anni quindici con unito animo, d'accordo insieme con possanza regia amministrato lo stato, ordinaron per decreto che gli fusse edificata una comune sepoltura, accioche si come in vita con unico volere, e pari honore havea governato l'Egitto, così dopo la morte la gloria d'un sol sepolcro fusse comune a tutti. Onde si sforzarono di superar l'opere de i Re passati. Era con tanta spesa, e tal magnificenza questa mole lavorata; che se prima de la lor discordia fusse stata compiuta, haveria di gran lunga per la eccellenza de l'opera superato gli altri regali monumenti. Le qual tutte cose furono spese veramente inutili, benche meravigliose, ne mai da me tal cose saranno lodate, essendo vane, e dannose. Ma sarà da me ciascuno eshortato a fabricar case, palazzi, e simili edifici per l'uso de glihuomini, con quelle forme, et ornamenti, che si conviene: perche nel vero la commodità, e la bellezza de gli edifici è di utile e di contento a gli habitanti, di laude, et ornamento a le città, e di piacere, e diletto a quelli che li mirano. Ma ben fu degna di gran lode, e molto utile il gran lago che fece fare il Re Miris per beneficio de l'Egitto.

SEBASTIANO SERLIO: BIOGRAPHICAL NOTE AND LITERATURE

The High Renaissance in Rome was an epoch of inestimable importance in the history of architecture, not only for its invention of new architectural forms and typologies but also for its expansion and elaboration of the social functions of building and the architectural presentation on the urban scene of patron-builders, individual and corporate, as well as public. The theoretical codification of this seminal moment was delayed by a number of factors, among them the Sack of Rome. The first handbook to summarize the new architectural style was Sebastiano Serlio's *Regole generale*, published in 1537, which established a canon of the five classical architectural orders in light of the study of Roman architectural remains, largely those in Rome herself, which had been intensely studied in the preceding decades. It is this research which is embodied in Serlio's *Terzo libro* („*le antichità di Roma*“). The classical Roman orders were based on and extended the architectural orders invented in ancient Greece, a land which largely lay beyond the purview of Renaissance architects. In his book of antiquities, Serlio nevertheless casts a glance in the direction of Greece and the Eastern Mediterranean. This fascinating aspect of his treatise has received relatively little attention. It appears to result from Serlio's presence in Venice and his acquaintance with Venetian travellers in the Levant, to whom Serlio owed his information.

Sebastiano Serlio (born Bologna 1475; died Fontainebleau 1554/1555) has been called an artist without a biography. Rather little is known of Serlio's life; his architectural works are few. Vasari, who knew Serlio's books, does not accord him a *vita*, despite his death nearly fifteen years before the second edition of Vasari's biographies was printed. Instead Serlio receives from Vasari only a few passing mentions. “*Rimase erede di molte cose di Baldassarre [Peruzzi] Sebastiano Serlio bolognese, il quale fece il terzo libro dell'architettura et il quarto dell'antichità di Roma misurate; et in questi le già dette fatiche di Baldassarre furono parte messe in margine e parte furono di molto aiuto all'autore*” (G. II, 143), Vasari writes, crediting Peruzzi with the ideas printed by Serlio. Elsewhere he reports that Serlio “*ha intagliato in legno et in rame dua libri d'architettura, dove sono fra l'altre cose trenta porte rustiche e venti delicate*” (G. II, 308). And Vasari is also able to include the information that Pieter Coecke “*ha tradotto in lingua teutonica l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese*” (G. II, 858). In his exceedingly brief treatise “*Della Architettura*”, Benvenuto Cellini, who knew Serlio in France (where they arrived in the same year), devotes more words to Serlio than does Vasari. Cellini accuses Serlio of plagiarising Peruzzi's works as well as a manuscript that Cellini acquired in France, which was copied from one by Leonardo and which contained, among other writings, a “*discorso della prospettiva*” (“*Della architettura*”, in: Cellini, *La vita [...] seguita dai Trattati dell'Oreficeria e della Scultura e dagli Scritti sull'Arte*, ed. Arturo Jahn Rusconi and Antonio Valeri, Roma: Società Editrice Nazionale, 1901, pp. 797-799):

“*Il detto Baldassarre aveva per strettissimo amico suo un Bolognese, che si domandava Bastianino Serlio. Questo detto Bastiano, era maestro di legname, e per essere tanto intrinseco di Baldassarre, quasi più del tempo si trovava seco a ritrrare le sopradette opere [delle cose antiche in Roma]. Et avendo il detto Baldassarre assai ragionamenti con il detto Bastiano, mostrandogli per chiarissime ragioni che Vitruvio non aveva dato la regola a quel*

più bello delle cose degli antichi; di modo che in su quelle fatiche copiate dagli antichi il detto Baldassarre aveva fatto una scelta, secondo il suo buon giudizio, sì come eccellente pittore; et avendo messo tutto in ordine, sopravvenne la morte al povero virtuoso, qual fu gran danno al mondo: e restando queste fatiche in mano al sopradetto Bastiano, egli le fece stampare: che se bene le non sono con quello virtuoso ordine che voleva il detto Baldassarre, a ogni modo se ne cava grandissimo frutto, massimamente quelli uomini che hanno buon disegno e cognizione dell'arte” (page 798).

Serlio's beginnings were in Bologna and Pesaro, as a painter, perspectivist, *maestro di legname*, and designer of intarsias, and then in Rome under Baldassare Peruzzi, Serlio's acknowledged master, whom he also assisted on a project for the façade of the Basilica of San Petronio (Bologna) in the early 1520s. By early 1528, Serlio was in Venice, where he remained until 1541, moving in the circles of Aretino, Titian and Sansovino, and he was also acquainted with Michele Sanmicheli, Lorenzo Lotto, Alessandro Citolini and Giulio Camillo Delminio. In Venice, he numbered among his other friends Gabriele Vendramin, Marcantonio Michiel, Francesco Zen, Francesco Marcolini, Alessandro Strozzi and Alvise Cornaro. But, in Venice and its environs, Serlio's practice as a painter and architect was limited. Nevertheless, Venice was a leading centre for book printing, and Serlio apparently chose to concentrate on his architectural publications. It was in Venice that Serlio published the first of the books of his architectural treatise, the “*Quarto libro*” on the architectural orders (1537). For the next instalment of his work, the “*Terzo libro*” about ancient architecture (1540), he gained the patronage of the King of France, François I^{er}, and, in Autumn of 1541, Serlio departed Venice for France, where he was soon appointed the royal consultant for the castle of Fontainebleau (*premier peintre et architecte*) and for others of the King's works. But Serlio complained that the King never asked his advice, in even the smallest question (*Libro 7*). While in France, Serlio published four further books of his treatise, and he completed another and began a further one. Another work by Serlio is his *Della castrametazione di Polibio*, which survives in manuscript (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. icon. 190). Jacopo Strada, a Mantuan antiquarian in the service of German masters, who apparently bought unpublished manuscripts from Serlio, claimed to have printed the text of Polybius in Frankfurt in 1576, but this work remains untraced.

Serlio lost his royal patron in 1548, and subsequently, before 1550, he transferred to the publishing centre of Lyon, apparently with the support of his patron, Cardinal Ippolito d'Este, Archbishop of Lyon since 1540. In Lyon, Jacopo Strada describes Serlio as old, poor, and afflicted by gout. Where, in France, Serlio died, and when, are uncertain, but his death occurred in 1555 at the latest. At this time, Serlio's full architectural ‘treatise’ had not been published in its entirety, and Books vi (*Delle habitationi*), vii (*nel quale si tratta di molti accidenti*) and the edition of Polybius remained in manuscript form.

Serlio's essential historical significance rests on his seven books about architecture. He gave practising architects an illustrated printed book, addressed to them (and not to noble patrons), with rules and precepts to follow, as well as many examples and models to copy as patterns or to use as a source of design ideas. His is not a book full of theoretical considerations. Indeed, Serlio's books are not really books in the sense of works with a continuous literary text so much as ordered series of illustrations place side by side with ample explanatory texts. His work constitutes one of the first architectural treatises printed in

a modern European language. His books are encyclopedic, containing a mass of architectural material, presented sometimes rather artlessly. It was Serlio's reversal of the primacy of word over image, of print over illustration, that contributed decisively to the success of his books – an 'iconic turn' *avant la lettre*. His treatise was the first modern architectural treatise to seek and find its readers, and viewers, directly through the book market. Books I and II of the treatise (geometry and perspective) were published simultaneously in Paris in 1545, with the title page and texts printed in both Italian and French, giving his work an immediate European dimension and beginning the resounding and almost immediate international success of his printed works. Other partial and full translations of his works followed, among them, Dutch/Flemish (1539, 1546, 1549, 1553), French (1542, 1545, 1547, 1550, 1551, 1590), German (1542, 1608/1609, 1672-1674), Spanish (1552, 1563, 1572), Latin (1568/1569, 1575), English (1611). Parts of Serlio's works were copied or imitated in the writings and works of men such as Walther Rivius (ca. 1500-1548), Hans Blum (1520/1527-1562), Hans Vredemann de Vries (1527-ca. 1607, a pupil of Pieter Coecke van Aelst), John Shute (1563), and others. Serlio's was perhaps the first great success story in the history of vernacular art treatises and publications that was truly pan-European in scope, partly because of the interest and utility of his works to a non-elite public of builders and architects everywhere, who could appreciate his images whatever their language. As we have seen, translations soon followed. Serlio's European editorial success was followed by that of the Italian architects, Andrea Palladio, Giacomo Barozzi da Vignola and Vincenzo Scamozzi.

Serlio's personal and architectural success was, however, not unqualified. While crediting him with a "fertile imagination", James Ackerman has, as have others, underlined Serlio's lack of professional success, attributing it to a difficult personality (1978), a trait noted earlier by a near contemporary, Giovanni Carlo Saraceno, in his Latin edition of Serlio's books (Venice 1569). Ludwig Heydenreich described Serlio as, "*alles in allem ein Autodidakt, der sich an Autodidakten wendet*" („*insegnare a quelli che non sanno*“, *Libro III*, ed. 1551, fol. 106; in: *Thieme-Becker*).

Although various portraits have been identified as a portrait of Serlio, no pictorial likeness of him appears to be known. However, in the preface to his Latin translation (1568/1569) addressed to Giovanni Delfino, Giovanni Carlo Saraceni has recorded the following characterization:

"Quod ad corporis attinet dispositionem, erat Serlius quidem breviori statura, satis autem venusta et composita facie; laetique imprimis oculi, vivaces, arguti, ac splendidi in vultu ei collucebant. Quod ad animi dotes deinde moresque pertinet, ingenio acri, celeri, atque versatili traditur ille extitisse, discendi autem prae caeteris percupido, nec unquam ad saturitatem expleto; in operibus perficiendis maxima, et incredibili propemodum utebatur diligentia: Verum impotenti mordaciq; lingua adeo nonnunquam esse consueverat, ut nimia haec in loquendo libertas odium et invidiam quandoq; ei conciliaverit atq; conflarit."

(Sebastiano Serlio, *De architectura libri quinque*, translated by Giovanni Carlo Saraceni, Venezia, Francesco de' Franceschi and Giovanni Chrieger, 1568/1569, fol. **2 verso: "Ad Ioannem Delphinum Andreae Filium, Patritium Venetum, Torcellanumque Episcopum. / Ioannis Caroli Saraceni. Praefatio.")

"As for his appearance, Serlio was not tall, but he had a fairly pleasant and well-formed face, particularly his laughing eyes which, lively and darting, flashed in his face. As for his mind and his character, it is said that he had a sharp, versatile and quick intellect, which was eager to learn and never satisfied; in the completion of his works he was very, almost too diligent. On the other hand, he sometimes had such an intemperate and critical tongue that, having too much liberty in his speech, he incited and caused dislike and occasionally ill-will towards himself." (*The translation is based on Hart and Hicks, p. xv.*)

BIOGRAPHICAL LITERATURE:

See the biographical contributions in *Sebastiano Serlio: Vicenza, 31 agosto-4 settembre 1987*, ed. Christof Thoenes, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, Milano: Electa, 1989.

And further:

Alessandro Maggiori, *Intorno alla vita e l'opere di Sebastiano Serlio architetto bolognese*, Ancona: Tipografia Sartori, 1824

Antonio Bolognini-Amorini, *Vita di Sebastiano Serlio architetto bolognese*, Bologna: Volpe, 1842

Leon Charvet, *Sebastien Serlio 1475-1554*, Lyon: Glairon Mondet, 1869 (a biography)

Ludwig H. Heydenreich, "Sebastiano Serlio", in: *Thieme-Becker*, 30, 1936, pp. 513-515

Adolfo Venturi, *Storia dell'arte italiana*, 11, *Architettura del Cinquecento*, part 1, Milano: Ulrico Hoepli, 1938, pp. 440-468

William Bell Dinsmoor, "The Literary Remains of Sebastiano Serlio", in: *Art Bulletin*, 24, 1942, pp. 55-91, 115-154 (biography: *passim*)

Pietro Aretino, *Lettere sull'arte*, ed. Ettore Camesasca and Fidenzio Pertile, 4 vol., Milano: Edizioni del Milioni, 1957-1960, 3/2, 'Biografie degli artisti', *ad vocem 'Serlio'*

Myra Nan Rosenfeld, "Biographical Background: Serlio's Publications and Buildings", in: *Sebastiano Serlio, On Domestic Architecture (...)*, ed. Myra Nan Rosenfeld, Cambridge: MIT Press, 1978, pp. 17-27

James S. Ackerman, "Introduction", in: *Sebastiano Serlio, On Domestic Architecture (...)*, ed. Myra Nan Rosenfeld, Cambridge: MIT Press, 1978, pp. 9-13

Myra Nan Rosenfeld, "Sebastiano Serlio", in: *Macmillan Encyclopedia of Architects*, ed. Adolf K. Placzek, vol. 4, New York-London: Macmillan, 1982, pp. 37-39

Vaughan Hart and Peter Hicks, „Sebastiano Serlio from Bologna“, in: Sebastiano Serlio, *On Architecture*, translated by Hart and Hicks, New Haven-London: Yale, 1996, vol. 1, pp. xi-xvi

Deborah Howard, “Sebastiano Serlio”, in: *Grove-Macmillan Dictionary of Art*, vol. 28 (London-New York: Macmillan, 1996), pp. 466-472

Sabine Frommel, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano: Electa, 1998 (pp. 13-42: “La vita”)

Vaughan Hart, “Sebastiano Serlio”, in: *Encyclopedia of the Renaissance*, ed. Paul F. Grendler, vol. 5, New York: Charles Scribner’s Sons, 1999, pp. 451-452

SERLIO EDITIONS:

See the recent volumes, *Sebastiano Serlio à Lyon Architecture et Imprimere*, vol. 1: *Le Traité d’architecture de Sebastiano Serlio: Une grande entreprise éditoriale au XVIe siècle*, ed. Sylvie Deswartre-Rosa, Roanne: SRI Édition/Mémoire Active, 2004, and vol. 2: *Bibliographia Serliana: Catalogue des éditions imprimées des livres du traité d’architecture de Sebastiano Serlio (1537-1681)*, ed. Magali Véne, Paris : Éditions A. et J. Picard, 2007. Also: Sebastiano Serlio, *On Architecture*, translated by Vaughan Hart and Peter Hicks, New Haven-London: Yale, 1996, vol. 1, pp. 470-471: “Appendix Three: Editions and Translations”; John B. Bury, “Serlio, Some Bibliographical Notes”, in: *Sebastiano Serlio*, ed. Christof Thoenes, Milano: Electa, 1989, pp. 100-101 (Appendix I: “Serlio’s Books of Architecture [...] The Editions and Translations”).

Serlio’s *Terzo libro* saw the following editions:

Venezia, March 1540 (Francesco Marcolini da Forlì)

Venezia, 1544 (Francesco Marcolini da Forlì)

Venezia, 1545 (Francesco Marcolini da Forlì: “*con nove additioni*”)

Die alder vermaertste Antique edificien, Flemish translation, tr. Pieter Coecke van Aelst, Antwerpen: Gillis Coppens van Diest, 1546

Des Antiquites, le troisiesme livre, French translation, tr. Pieter Coecke van Aelst, Antwerpen: Gillis Coppens van Diest, 1550

Il terzo libro, Venezia: Pietro Nicolini da Sabbio per Melchiorre Sessa, 1551

Tecero y quarto libro, Spanish translation, tr. Francisco de Villalpando, Toledo: Juan de Ayala, 1552, 1563, 1573

Il terzo libro, Venezia: Francesco Rampazetto per Melchiorre Sessa, 1562

Tecero y quarto libro, Spanish translation, tr. Francisco de Villalpando, Toledo: Juan de Ayala, 1563

In: *Libro III-IV*: Venezia: Marcolini, 1540, 1544

In: *Libro I-V*: Venezia: Francesco de' Franceschi and Johann Krüger, 1566

In: *Libro I-V; Extraordinario libro*: Latin translation, tr. Giovanni Carlo Saraceno; Venezia: Francesco de' Franceschi and Johann Krüger, 1568 and 1569

Tecero y quarto libro, Spanish translation, tr. Francisco de Villalpando, Toledo: Juan de Ayala Cano and Miguel Rodriguez, 1573

In: *Tutte l'opere d'architettura*, ed. Scamozzi, Venezia: Francesco de' Franceschi, 1584

In: *Tutte l'opere d'architettura*, ed. Scamozzi, Venezia: eredi di Francesco de' Franceschi, 1600

In: *Libro I-V*: Dutch translation, tr. Pieter Coeck van Aelst, Amsterdam: Cornelis Claeszoon, 1606

In: *Libro I-V*: German translation (from Dutch), Basel: Ludwig König, 1608 and 1609

In: *Libro I-V*: English translation (from Dutch), tr. Robert Peake (?); London: Simon Stafford for Robert Peake, 1611 (also: 1679)

In: *Libro I-V*: Dutch translation, tr. Pieter Coeck van Aelst, Amsterdam: Hendrick Laurensz, 1616 (also: 1626, 1636)

In: *Tutte l'opere d'architettura*, ed. Scamozzi, Venezia: Giacomo de' Franceschi, 1618 and 1619

In: *Libro III-IV*: Venezia: Louis de Machault, 1619 (colophon: Marcolini 1540)

In: *Libro I-V; Extraordinario libro: Architettura (...) in sei libri divisi*, ed. Italian-Latin, Venezia: Giovanni Giacomo Herz, Sebastiano Combi, and Giovanni La Nou, 1663

In: *Francisci Liseri [Franz Liser] Architectura practica nova*, Frankfurt am Main: Johann Kaspar Bencardt, 1672, 1673, and 1674 (a plagiarized version)

SELECTED MODERN EDITIONS:

Trattato di architettura: libro terzo, ed. Alessandro Pierattini, Roma: Editrice Dedalo, 2008 (reprint: Venezia 1544)

L'architettura, ed. Francesco Paolo Fiore, Milano: Polifilo, 2001, 2 vol. (reprint: *Libro terzo*, Venezia marzo 1540)

Sebastiano Serlio, *On Architecture*, translated by Vaughan Hart and Peter Hicks, 2 vol., New Haven-London: Yale, 1996

There are other facsimile editions, and some Serlio editions are available in the Cicognara Microfiches, as well as online.

SELECTED LITERATURE ABOUT SERLIO'S BOOKS
AND THEIR EUROPEAN DIFFUSION AND ACCEPTANCE:

In his *Kunsliteratur: Ein Handbuch zur Quellenkunde der neueren Kunstgeschichte* (Wien: Schroll 1924/1985), Julius Schlosser devotes a number of pages to Serlio's writings (cf. Italian edition, ed. Otto Kurz, 1956, 1964, 1967). Schlosser's overview is, as he writes, indebted to Leopoldo Cicognara (*Catalogo ragionato del libri d'arte e d'antichità*, Pisa: Niccolò Capurro, 1821, vol. 1, pp. 120-125) and other earlier writers (Tiraboschi, Maggiori, Bolognini-Amorini). Dinsmoor's articles of 1942 are important early studies (*supra*). The basic comprehensive text for Serlio's writings remains the acts of the Serlio Symposium held at Vicenza in 1987 (ed. Christof Thoenes, 1989, *supra*; the important individual contributions in this volume are not cited separately here), supplemented by subsequent editions and studies (*infra*). The most recent monograph is Sabine Frommel, *Sebastiano Serlio architetto*, Milano: Electa, 1998. In addition to literature cited above (Biography), see the following studies and library OPACs – such as www.kubikat.org – where Serlio's publications and modern editions of them may be found. The list of studies given below is selective, but it aims to be representative of the scholars and approaches found in the literature.

Jean Adhémar, „Aretino: Artistic Adviser to Francis I“, in: *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 17, 1954, pp. 311-318

Giulio Carlo Argan, “Il ‘Libro Extraordinario’ di Sebastiano Serlio”, in: *idem, Studi e note da Bramante a Canova*, Roma: Bulzoni, 1970, pp. 60-70

Giulio Carlo Argan, „Sebastiano Serlio“, in: *L'arte*, nuova serie 3 = 35, 1932, p. 183-199

Maria Beltramini, „Un frontespizio estense per le Regole Generali di Architettura di Sebastiano Serlio“, in: *Festschrift Howard Burns*, Pisa: Edizioni della Normale, 2010, pp. 297-317, 738-741

Enzo Bentivoglio and Simonetta Valtieri, “Bibliografia di Sebastiano Serlio”, in: *Bollettino della Biblioteca, Facoltà di Architettura dell'università degli Studi di Roma*, 11-12, 1975, pp. 287-295

Ragnhild Billig, “Die Kirchenpläne ‘al modo antico’ von Sebastiano Serlio”, in: *Opuscula Romana*, 18, 1954, pp. 21-38

Howard Burns, “Baldassarre Peruzzi and Sixteenth-Century Architectural Theory”, in: Guillaume, ed., *Traités, cit.*, 1988, pp. 207-226

Marco Carpo, *L'architettura dell'età della stampa: oralità, scrittura, libro stampato e riproduzione meccanica dell'immagine*, Milano: Jaca Book, 1998

Marco Carpo, *La maschera e il modello: Teoria architettonica ed evangelismo nell' Extraordinario Libro di Sebastiano Serlio (1551)*, Milano: Jaca Book, 1993

Mario Carpo, "The Architectural Principles of Temperate Classicism: Merchant Dwellings in Sebastiano Serlio's Sixth Book", in: *Res*, 22, 1992, pp. 135-151

Mario Carpo, *Alberti, Raffaello, Serlio e Camillo: metodo ed ordini nella teoria architettonica dei primi moderni*, Genève: Droz, 1993 (*Travaux d'humanisme et Renaissance*; 271; Dissertation 1990)

Tancredi Carunchio, „Dal VII Libro di S. Serlio: xxiii case per edificar nella villa: Lettura integrata del VII libro manoscritto e dell'edizione a stampa“, in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 22, 1976, 127/132, pp. 95-126

Tancredi Carunchio, „I progetti serliani per edifici religiosi“, in: *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 19, 1977, p. 179-189

André Chastel, "Serlio en France", in: *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architectura* (Saggi in Onore di Guglielmo de Angelis d'Ossat), nuova serie, 1-10, 1983-1987 (1987), pp. 321-22

Paul Davies, „Fourteen Sheets of Drawings by Sebastiano Serlio“, in: *Festschrift Howard Burns*, Pisa: Edizioni della Normale, 2010, pp. 273-295, 733-737

Margaret Daly Davis, „Alessandro Manzuoli und die Villa Isolani in Minerbio: Zu den frühen Antikenstudien von Vignola“, in: *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 36, 1992, pp. 287-328

I. E. Demakopoulos, „Ho Sebastiano Serlio sta monasteria tes Kretes“, in: *Deltion tēs Christianikēs Archaiologikēs Hetaireias*, 1970/1972, pp. 233-245

Lionel Devlieger, „Vredeman de Vries: Vitruvian? – Illustrated Architecture Books and the Transformation of Classical Ornament in the 16th-century Netherlands“, in: *Jaarboek / Koninklijk Museum voor Schone Kunsten*, 2002, pp. 54-83

Marcello Fagiolo and Maria Luisa Madonna, ed., *Baldassare Peruzzi: Pittura, Scena e Architettura nel Cinquecento*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987

Marzia Faietti and Konrad Oberhuber, ed., *Bologna e l'Umanesimo 1490-1510*, Bologna: Nuova Alfa Editore, 1988

Francesco Paolo Fiore, „Trattati e teorie d'architettura del primo Cinquecento“, in: *Il primo Cinquecento*, ed. Arnaldo Bruschi, Milano: Electa, 2002, pp. 504-521

Francesco Paolo Fiore, ed., Sebastiano Serlio, *Architettura civile libri sesto, settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna* [München, Ms., Serlio, Book VI; Wien, Ms. Book VII, and Book VIII], Milano: Polifilo, 1994

Eric Forssman, *Dorico, ionico, corinzio nell'architettura del Rinascimento*, Roma: Laterza, 1988

Eric Forssman, *Säule und Ornament: Studien zum Problem des Manierismus in den nordischen Säulenbüchern und Vorlageblättern des 16. und 17. Jahrhunderts*, Stockholm: Almqvist & Wiksell, 1956 (*Acta Universitatis Stockholmiensis: Stockholm Studies in the History of Art*, 1)

La fortuna de Sebastiano Serlio: Introducción, ed. Carlos Sambricio, De Fausto Diaz Padilla, vol. 2: *Todas las obras de arquitectura y perspectiva: De Sebastian Serlio*, Oviedo: Colegio Oficial de Aparejadores y Arquitectos Tecnicos de Asturias, 1986

Sabine Frommel, „De la ,casa del povero contadino’ à la ,casa del ricco cittadino’: Maisons rurales et maisons des champs dans le Sixième Livre de Sebastiano Serlio“, in: *Maisons des champs dans l’Europe de la Renaissance: Actes des premières Rencontres d’architecture européenne*, Château de Maisons, 10-13 juin 2003, Centre André Chastel, ed. Monique Chatenet, Paris: Picard, 2006, pp. 49-68

Jean-Jacques Gloton, „Le traité de Serlio et son influence en France“, in: *Les Traités d’architecture de la Renaissance*, ed. Jean Guillaume, Paris: Picard, 1988, pp. 407-423

Jean Guillaume, ed., *Les Traités d’architecture de la Renaissance*, Paris: Picard, 1988 (studies by Burns, Günther, Olivato, Onians and others)

Hubertus Günther, „Bramante’s Hofprojekt um den Tempietto und seine Darstellung in Serlios dritten Buch“, in: *Studi Bramanteschi*, Roma: De Luca, 1974, pp. 483-501

Hubertus Günther, „Das geistige Erbe Peruzzis im vierten und dritten Buch des Sebastiano Serlio“, in: Guillaume, ed., *Traités, cit.*, 1988, pp. 227-245

Hubertus Günther, „Ein Entwurf Baldassare Peruzzis für ein Architekturtraktat“, in: *Römisches Jahrbuch der Biblioteca Hertziana*, 26, 1990, pp. 135-170

Hubertus Günther, „Porticus Pompeji: Zur archäologischen Erforschung eines antiken Bauwerkes in der Renaissance und seiner Rekonstruktion im dritten Buch des Sebastiano Serlio“, in: *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 44, 1981, pp. 358-398

Hubertus Günther, „Studien zum Venezianischen Aufenthalt des Sebastiano Serlio“, in: *Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst*, 3. Folge, 32, 1981, pp. 42-94

Hubertus Günther, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen: Wasmuth, 1988

Eileen Harris, “Serlio”, in *British Architectural Books and Writers 1556-1785*, Cambridge: Cambridge University Press, 1990, pp. 414-417

Vaughn Hart and Peter Hicks, ed., *Paper Palaces: The Rise of the Renaissance Architectural Treatise*, London-New Haven: Yale 1998 (Serlio: chapters 7 and 9, pp. 140-157, 170-185)

Deborah Howard, „Sebastiano Serlio’s Venetian Copyrights“, in: *Burlington Magazine*, 115, 1973, pp. 512-516

Martin R. Huber, "Sebastiano Serlio: Sur une architecture civile 'alla parisiana' – ses idées sur le gusto francese e italiano, sa contribution à l'évolution vers le classicisme français", in: *L'Information d'histoire de l'Art*, 10, January-February 1965, pp. 9-17

Michèle Humbert, „Serlio: il sesto Libro e l'architettura borghese in Francia“, in: *Storia dell'arte*, 41/43, 1981, pp. 199-240

Ondřej Jakubec, „Sebastiano Serlio a renesanční architektura v českých zemích: několik poznámek“, in: *Italská renesance a baroko ve střední Evropě*, konference Olomouc 17.-18. října 2003, ed. Ladislav Daniel, Jiří Pelán, et al., Olomouc: Univerzita Palackého, 2005 (*Sborníky*), pp. 91-105 („Sebastiano Serlio and the Renaissance Architecture in the Czech Lands“)

Alberto Jelmini, *Sebastiano Serlio: Il trattato d'architettura*, Locarno: Tipografia Stazione, 1986 (Dissertation: Friburgo 1975)

Vladimír Juřen, „Un Traité inédit sur les ordres d'architecture et le problème des sources du Libro IV de Serlio“, in: *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot*, 64, 1981, pp. 195-239

Carolyn Kolb, "Portfolio for the Villa Priuli: Dates, Documents and Designs", in: *Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura Andrea Palladio*, 11, 1969, pp. 353-369

Jerzy Kowalczyk, *Sebastiano Serlio a sztuka polska: o roli włoskich traktatów architektonicznych w dobie nowożytnej*, Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1973 (Italian summary: „Sebastiano Serlio e l'arte polacca: il problema della conoscenza e dell'influsso dei trattati di architettura italiani nell'epoca del Manierismo e del Barocco“, pp. 287-303, 317-326)

Hanno-Walter Kruft, *Geschichte der Architekturtheorie*, Studienausgabe, München: C. H. Beck, 1995, pp. 80-87 (English translation: London 1994)

Herman de La Fontaine Verwey, „Pieter Coecke van Aelst and the Publication of Serlio's Book on Architecture“, in: *Quaerendo*, 6, 1976, 1, pp. 166-194

Frededrique Lemerle, "Genèse de la théorie des ordres: Philandrier et Serlio", in: *Rèvue de l'Art*, 103, 1994, pp. 33-41

Nigel Llewellyn, "Diego de Sagredo and the Renaissance in Italy", in Jean Guillaume, ed., *Traité*s, 1988, pp. 295-306

Francesco Malaguzzi Valeri, "La Chiesa della Madonna di Galliera in Bologna", in: *Archivio Storico dell'Arte*, 6, 1893, pp. 32-48

Paolo Marconi, "L'VIII libro inedito di Sebastiano Serlio, un progetto di città militare", in: *Controspazio*, no. 1, 1969, pp. 51-59; no. 4-5, 1969, pp. 52-59

Paolo Marconi, ed., *La città come forma simbolica: Studi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento*, Roma: Bulzoni, 1973

Manuela Morresi, "Giangiorgio Trissino, Sebastiano Serlio e la villa di Cricoli: ipotesi per una revisione attributiva", in: *Annali di Architettura*, 6, 1994, pp. 116-134

Manuela Morresi, "Treatises and the Architecture of Venice in the Fifteenth and Sixteenth Centuries", in: Hart and Hicks, ed., *Paper Palaces*, cit., pp. 263-280

Johann Heinrich Müller, *Das regulierte Oval: Zu den Ovalkonstruktionen im Primo Libro di Architettura des Sebastiano Serlio, ihrem architekturtheoretischen Hintergrund und ihrer Bedeutung für die Ovalbau-Praxis von ca. 1520 bis 1640*, Bremen, 1967 (Dissertation: Marburg/Lahn, 1966)

Otto Norn, „Serlio and Denmark“, in: *Analecta Romana Instituti Danici*, 1, 1960, pp. 105-117

Konrad Oberhuber, "Sebastiano Serlio", in: *Albertina Informationen*, 5, 1968, pp. 2-3

Johannes Offerhaus, "Pieter Coecke et l'introduction des traités d'architecture aux Pays-Bas", in: Guillaume, ed., *Traités*, cit., 1988, pp. 443-452

Loredana Olivato, "Ancora per il Serlio a Venezia: La cronologia dell'arrivo e i suoi rapporti con i dilettanti di architettura", in *Museum Patavinum*, 3, 1985, 1, pp. 145-154

Loredana Olivato, "Dal Teatro della memoria al grande teatro dell'architettura: Giulio Camillo Delminio e Sebastiano Serlio", in: *Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura Andrea Palladio*, 21, 1979, pp. 233-252

Loredana Olivato, "Il Serlio in Polonia", in: *Arte Veneta*, 27, 1973, pp. 327-328

Loredana Olivato, "Per il Serlio a Venezia: documenti nuovi e documenti rivisitati", in: *Arte Veneta*, 25, 1971, pp. 284-291

John Onians, „Serlio and the History of Architecture“, in: *Il luogo ed il ruolo della città di Bologna tra Europa continentale e mediterranea: Atti del colloquio C.I.H.A.*, Bologna, 1990, ed. Giovanna Perini, Bologna: Nuova Alfa, 1992, pp. 181-199

John Onians, *Bearers of Meaning: The Classical Orders in Antiquity, the Middle Ages, and in the Renaissance*, Princeton: Princeton University Press, 1988

Pier Nicola Pagliara, "L'attività edilizia di Antonio da Sangallo il Giovane: Il confronto tra gli studi sull'antico e la letteratura vitruviana – Influenze sangallesche sulla manualistica di Sebastiano Serlio", in: *Controspazio*, no. 7, 1972, pp. 19-55

Paper palaces: see Vaughan Hart and Peter Hicks, ed., 1998

Pio Paschini, *Il cardinale Marino Grimani ed i prelati della sua famiglia*, Roma: Facultas Theologica Pontificii Lateranensis, 1960

Martin Pavlíček, „Diokleciánovy lázně, Sebastiano Serlio a barokní urbanismus ve střední Evropě“, in: *Italská renesance a baroko ve střední Evropě*, konference Olomouc 17.-18. října 2003, ed. Ladislav Daniel, Jiří Pelán, et al., Olomouc: Univerzita Palackého, 2005 (*Sborníky*), pp. 247-254 („The Baths of Diocletian, Sebastiano Serlio and the Baroque town planning in Central Europe“)

Alina Payne, *Architectural treatise in the Italian Renaissance: Architectural Invention, Ornament and Literary Culture*, Cambridge: Cambridge University Press, 1999

Fray Domingo de Petrés, Antonio Bonet Correra, „Tratados de arquitectura y el arte en Colombia“, in: *Archivo español de arte*, 44, 1971, pp. 121-136

Lionello Puppi, “Il vi libro di Sebastiano Serlio”, in: *Arte Veneta*, 21, 1967, pp. 242-243

Lionello Puppi, “Un letterato in villa: Giangiorgio Trissino a Cricoli”, in: *Arte Veneta*, 25, 1971, pp. 72-91

Hans-Peter Rasp, „Die Landshuter Stadtresidenz: Stilcharakter und Baugeschichte der Italienischen Trakte“, in: *Verhandlungen des Historischen Vereins für Niederbayern*, 100, 1974, pp. 108-184

Maurizio Ricci, „Peruzzi e Serlio a Bologna“, in: *Jacopo Barozzi da Vignola*, ed. Richard J. Tuttle, Bruno Adorni, et al., Milano: Electa, 2002, pp. 119-125

Marco Rosci, “Schemi di ville nel VII libro del Serlio e ville Palladiane”, in: *Bollettino del Centro Internazionale di Studi d’architettura Andrea Palladio*, 8, 1966, pp. 128-133

Marco Rosci, ed., *Il Trattato di architettura di Sebastiano Serlio*, 2 vol., Milano: I.T.E.C., 1966

Myra Nan Rosenfeld, “Sebastiano Serlio’s Drawings in the Nationalbibliothek in Vienna for his Seventh Book on Architecture”, in: *Art Bulletin*, 56, 1974, pp. 400-409

Myra Nan Rosenfeld, “Sebastiano Serlio’s Late Style in the Avery Library Version of the Sixth Book on Domestic Architecture”, in: *Journal of the Society of Architectural Historians*, 28, 1969, pp. 155-172

Sune Schéle, „Pieter Coecke and Cornelis Bos“, in: *Oud-Holland*, 77, 1962, pp. 235-240

Juergen Schulz, *Venetian Painted Ceilings of the Renaissance*, Berkeley-Los Angeles: University University of California Press, 1968, pp. 139-141

Juergen Schulz, „Le antiche misure lineari secondo Sebastiano Serlio e il problema dei loro valori“, in: *Lezioni di metodo: Studi in onore di Lionello Puppi*, ed. Loredana Olivato and Giuseppe Barbieri, Vicenza: Terra Ferma, 2002, pp. 362-371

Sebastiano Serlio à Lyon: Architecture et Imprimerie, ed. Sylvie Deswart-Rosa, vol. I: *Le Traité d’Architecture de Sebastiano Serlio: Une grande Entreprise éditoriale au XVIe siècle*, Roanne: Mémoire Active, 2004 (with numerous important studies of Serlio, his treatises, and their reception)

Manfredo Tafuri, ed., *Renovatio Urbis: Venezia nell’età di Andrea Gritti (1523-1538)*, Roma: Officina Edizioni, 1984

Manfredo Tafuri, *Venice and the Renaissance*, translated by Jessica Levine, Cambridge: MIT Press, 1995

Christof Thoenes and Hubertus Günther, "Gli ordini architettonici: rinascita o invenzione?", in: Marcello Fagiolo, ed., *Roma e l'antico nell'arte e nella cultura del Cinquecento*, Roma: Istituto della Enclopedia Italiana, 1985, pp. 261-310

Christof Thoenes, "Appunti sui trattati di architettura del Rinascimento", in: *Zodiac*, 15, 1996, pp. 12-32

Christof Thoenes, ed., *Sebastiano Serlio: Vicenza, 31 agosto-4 settembre 1987*, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, Milano: Electa, 1989

Wladimir Timofiewitsch, „Ein Gutachten Sebastiano Serlios für die Scuola di S. Rocco“, in: *Arte veneta*, 17, 1963 (1964), pp. 158-160

Stanisław Wiliński, "Miedzy Teoria e Praktyka W. Ksiegach O Architekturze Sebastiano Serlio", in: *Przeglad humanistyczny*, 10, 1975, pp. 11-29

Stanisław Wiliński, „Sebastiano Serlio ai lettori del III e IV libro sull'architettura“, in: *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 3, 1961, pp. 57-69

Heinfried Wischermann, „Castrametatio und Städtebau im 16. Jahrhundert“, in: *Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn und des Rheinischen Amtes für Bodendenkmalpflege im Landschaftsverband Rheinland und des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande*, 175, 1975, pp. 171-186

ENGLISH TRANSLATIONS OF SERLIO'S TEXTS

The translations are provided only as an auxiliary apparatus to aid those unfamiliar or insufficiently familiar with Italian to follow readily the texts by Serlio discussed in this number of *FONTES*. No translation constitutes a perfect equivalent of the original text, and the translations provided here are not intended to substitute the original texts. They are, instead, offered to stimulate interest in the original texts. The translations may be compared with those contained in the first English translation of Serlio (made from Dutch), printed for the painter, print seller, and bookseller Robert Peake in London by Simon Stafford in 1611. Reprint: Sebastiano Serlio, *The Five Books of Architecture: An Unabridged Reprint of the English Edition of 1611*, New York: Dover Publications, 1982. An online digital facsimile at: Early English Books Online (EEBO) (subscription; in Germany available through the *DFG Nationallizenzen für elektronische Medien* program in participating libraries and for registered private persons with an address in Germany).

See also: Sebastiano Serlio, *On Architecture*, translated by Vaughan Hart and Peter Hicks, 2 vol., New Haven-London: Yale, 1996, vol. 1, pp. 184, 185, 190, 191, 244-246. The readings offered here occasionally diverge in meaning from those provided in this modern translation.

THE PYRAMID OF CHEOPS

[p. xciiii]

About seven miles from Cairo there is a pyramid, the form of which I shall show, and I shall also give its measurements as I had them from Messer Marco Grimani, a gentleman from this city of Venice, the Patriarch of Aquilea who measured it himself, climbing up the pyramid and also going inside it. This pyramid was measured in *varchi* ('paces'/*passi*), that is in a measured step, or pace, and a *varco* is the equivalent of somewhat more than three ancient palms. The base is on each side 270 *varchi*, and it is a perfect square. It is built entirely in stone, which is very hard, and the single pieces of stone are quite long, and they are placed so that one may climb up to the summit of the pyramid, although with great difficulty. This is because each stone is three and one-half palms, and they are not so flat that you can easily set your foot down on them. The number of the pieces (courses) of stone from the base to the summit is 210, and all the stones are of the same height, in such a way that the height of the mass of the pyramid is the same as its base. This pyramid is held to be a sepulchre, because inside it there is a room, in the middle of which is a very large stone, where one assumes was a precious sepulchre. One can enter this chamber only with great difficulty, because in the entrance to the pyramid there is found at the left a stairway in stone, which leads into the pyramid, but halfway through there is a huge drop, which greatly frightens whoever sees it. And it is by these stairs that one goes to the above said room. About halfway up the pyramid

there is a second entrance, but it is locked up in such a way that one cannot go in. At the top of the pyramid there is a fine level area about eight *varchi* on each of its four sides. Here one sees that this plane was made as the pyramid was first completed, and that the pyramid was not originally built to an acute point. Thus it is still complete, except for a few out-of-place stones. At a short distance from the pyramid is found a head made of stone and part of the bust of a body, all made from one stone, and the face alone measures 10 *varchi*. This figure has an ugly appearance, and it is displeasing to see, and inside it are some grottoes where are Egyptian letters (hieroglyphics), from which one gathers that that here were sepulchres.

THE TOMB OF THE KINGS OF JERUSALEM

[p. xcv]

There is found in Jerusalem, within a hill of very solid rock, an edifice of a good size which has been dug out with iron instruments, and by hand, with artifice, in the fashion that is drawn here below. And, in order that the room in the middle might not cave in, owing to its large size, and fall into ruin, there were left those two large pillars which you see in the middle, and those two medium size ones at the sides, and the two smaller ones on the forward side. These pillars hold up a vault which (as I have said) was made so large, carved with the force of chisels (*scarpello*). In the first entrance space there are four small chapels. In the middle chamber there are eighteen small chapels. In the opposite and most further part there are two small chapels and a closed door. This (door) means that it was possible to penetrate further inward, and these small chapels were places, where were buried the Kings of Jerusalem, following what was told to me by the Patriarch of Aquileia [1544: as he was then, for he is now a Cardinal], who gave to me information about this matter, and the drawing made with his own hand. He did not keep a record of the measurements, but the smallest chapel would not have been smaller in width than the height of a man (*la lunghezza di un huomo*), and from this approximation may be understood the size of the entire edifice. The small chapels carved into the hill in the way shown here below are marked A. and B. This place does not receive any light whatsoever. And for some time no one knew it was there, owing to the fact that it lies under a good size hill.

A GREEK MONUMENT WITH ONE HUNDRED COLUMNS – PLAN

[p. c]

Despite the fact that the Greeks were the first inventors of good architecture (*la buona architettura*), as testifies our preceptor, Vitruvius, and also various other authors, nevertheless, owing to the great wars and because the Greek races have been conquered by more powerful rulers and nations, those places are so despoiled, that in Greece only a few things can still be seen above ground. But, following what others have told me, there remain the vestiges of an edifice, which, as I understand it, was formed by a hundred columns, the height of which was so great (and in our own times some of them are still standing) that the strong arm of a man was not able to throw a small stone that could reach the top of a column. And the circumference of these columns is such that two men can not get their arms around them. And since at one corner there is seen a solid form framed by four columns, but emerging only a little above the ground, and in a very ruinous state, one believes that these were stairways, by which one could ascend up to this edifice, which one thinks was a portico, on which were held ceremonies, so that they could be better seen by the entire populace, and the ground plan of this building is shown here below.

A GREEK MONUMENT WITH ONE HUNDRED COLUMNS – ELEVATION

[p. ci]

Even though, as I have said, there cannot be seen above ground almost anything except some columns, and although I have not received any specific measurements – and neither have I seen myself the building's remains – nevertheless I have wanted to provide a drawing of this edifice, one that shows it, if not exactly like it was, at least according to my understanding of how it was. And even if it never existed in the way I show it, if one might have built it in the countryside and rather elevated above ground, I believe it would have had a splendid effect, and, in particular, owing to the obelisks placed at each of the four corners. I have imagined the size of the columns of the first level as at least five palms, and the height, fifty-three palms, including the bases and the capitals. The height of the architrave, the frieze, and the cornice could be ten palms. And so that the bases of the columns of the second level might not be obscured by the cornice and so that the spectators could see them from below, it would be necessary to elevate them on steps, as required by perspective. And this second order of columns, in my opinion, should diminish by one-fourth with respect to the first order, as I have discussed at various points in my fourth book. And to those who may not accept it [*i.e.*, this attempted reconstruction] as concordant with the facts – because I haven't seen it, and thus cannot affirm my drawing to be correct and true, well, they may take it to be a fantasy or a delusion ("chimera"), or even a dream. But, nevertheless, it is true that in Greece there was found a portico of one-hundred columns, and it is true that some maintain that the columns of the Pantheon's Portico came from here.

A TREATISE OF THE MARVELS OF EGYPT

[p. cliii]

TREATISE ABOUT SOME MARVELLOUS THINGS IN EGYPT.

The things of the ancient Romans are truly marvellous in our eyes. But whoever might see the things of the Greeks (which by now have nearly all disappeared and many of whose spoils adorn Rome, and Venice) would possibly see that they are superior to those of the Romans. But what shall we say of the most marvellous remains of Egypt, which appear to us more as dreams and fantasies than as real things? But, nevertheless, because Diodorus Siculus claims to have seen some vestiges of them, I believe that they were real. Among the things he reports is a burial place of an Egyptian King called "Simandio" (Ozymandias), who in his great and generous deeds had no match. The sepulchre was accordingly the most magnificent and the most marvellous that was ever built for any other king. Its size was ten *stadi* (stades), which, translated into our system of measurement, is a *miglio* (mile) and a quarter. First of all its doorway was ornamented with varied and beautiful stones, and beyond it there was a passageway two iugera long; these are equal to 220 braccia, and its height was forty-five cubits. At the end of this passage was found a peristyle, that is a square courtyard surrounded by loggias, and each loggia was four iugerai long, that is, 140 [1544: 440] braccia. In these loggias in the place of columns there were animals carved in a single piece of stone, which were 16 braccia high. On top of these, in the place of an architrave, there were stones two *passi* wide, and they were ornamented with various stars in ultramarine blue. There was also another passageway similar to the first one, but more heavily ornamented with sculptures. At the entrance to this passage were to be seen three large marble statues, the works of Menon. One of the statues was a seated figure; the dimensions of his foot exceeded seven braccia. Therefore he is larger than all other statues in Egypt. Nearby were two other statues, who in height did not arrive at the knee of the first statue. One was of the daughter of Simandio, the other, of his mother. This work was greatly admired not only for its size, but for the marvellous art displayed in it, but it was held excellent for the various sorts of stones employed, and because, despite its enormous and imposing mass, no fissures of any kind were anywhere to be seen, nor were there any spots or stains in the stone. Its inscription proclaimed: "I AM SIMANDIO, KING OF KINGS. IF ANYONE DESIRES TO KNOW WHO I WAS AND WHERE I NOW REST, HE SHALL PASS GRANDLY THROUGH SOME OF MY WORKS."* There is yet another statue made from a single stone of the mother of Simandio, and it is twenty braccia high, and she bears on her head three signs of royalty to show that she is the daughter, the wife, and the mother of kings. Passing through the door there is another courtyard, but it is more noble than the first, owing to the various sculptures found there, where is seen carved the war Simandio conducted against the Bactrian rebels, over whom the sons of the King reigned. Against these Simandio led an army of four hundred-thousand men, and twenty-thousand cavalry, which was divided into four battles. In the first part was carved the siege of the city from the riverside, and then how the King, fighting a part of the enemy with the help of his domestic lion, at the beginning of the battle put his enemies in flight. There is to be seen in the second part, prisoners with their hands and genitals cut off, and thus conducted by the King, wanting show by this that they were vile in spirit and weak in body. There were in the third part, portrayed in various sculptures and rich pictures, sacrifices and the triumph of the King, after the defeat of his enemies. One sees then, in the middle part, two large intact

statues twenty-six braccia high each. To them lead three passages from the courtyard. Beside each figure was a house raised on columns, each side of which was, at the base, two iugera, that is two-hundred and twenty braccia. And within were numerous wooden statues, representing those who in legal disputes, in which they disagreed over uncertain cases, were waiting on the opinion of those who give judgement in court. These were thirty in number, and in the middle of them sat the Prince who judged. From his neck hung an image of Truth, who had his eyes closed and was surrounded by a heap of books. These images wanted to signify that the judges must be honest and that the Praetor should only consider the truth. Leaving behind this place, in the very same house is found a room, which had on every side many other rooms, in which were displayed various kinds of food to eat. Here, more prominently than the others, was sculpted (and decorated in various colours) the King, who made an offering and gift to God of all the gold and silver that in every year had been collected from his tributaries. This amount, when reduced to silver, was entered in writing as three million and two-hundred-thousand *mine* (*minae*). Afterward came the Library, over which was inscribed, *ANIMI MEDICAMENTUM*, which means ‘Medicine for the Soul’. There followed then the images of all the Gods of Egypt, and the gifts to be offered to them, according to what would be most pleasing to each one of them. Not much further on could be seen Osiris and the other Kings who held dominion over Egypt, in so far as they may have benefited mortal life, teaching divine sacrifices and preserving justice among men. At the end of this house was a regal edifice, where were twenty beds consecrated to Jupiter and to Juno. On the upper level was a statue of King Simandio, and here was buried his body. Around this edifice were a number of small rooms, where one saw painted all the sacrificial animals of Egypt. All of these ascend toward the said sepulchre, which was encircled by a great circular band of gold, the circumference of which was three-hundred-sixty-five braccia, and its size (*spessore*) was a braccio. In this circle, in every braccio, there was described one day of the year, and the rising and setting of the stars, and their significance, according to the beliefs of Egypt. It is said that this circle was carried off in the time when Cambyses and the Persians held dominion in Egypt. And this great sepulchre of the great Simandio was not only richer than all others, but it was also of more excellent in its artifice. Many years later Moeris was King in Egypt. In Memphis he built the Propylaeum toward the north, a work, among all the others, most excellent. This same King was he who, little more than a mile outside Memphis, excavated a lake of marvellous utility, and it was almost unbelievable owing to the magnitude of the work, because it was three-thousand-six-hundred *stadi* (stades) large, which are four-hundred-fifty miles, and in depth in many places it was fifty *ulne* (*ulnae*) deep, that is fifty times what the one and the other hand of a man can measure with outstretched arms. This marvellous utility was so great, that anyone who was cognizant of the utility that the lake conferred upon all of Egypt, and of its greatness, and of the wisdom and intellect of the King, could not, with all possible praises, praise the King sufficiently. Considering then King Moeris, that the falling of the water level of the Nile was uncertain and inconstant, and that, according to the rise and fall of the waters, the earth produced crops sometimes well and then again poorly, he excavated the said lake, or reservoir, as a receptacle for the flooding of the Nile’s waters, so that, when the waters were too high, they did not remain longer than usual on the lands, so that his land did not become barren. And, additionally, so that crops would not die for lack of water, he built a canal from the river to the lake. It was eighty-five *stadi* (stades) long, which are ten and a half miles, and one-hundred and sixty braccia deep. And by this channel water was removed from the river and given a useful reservoir, and the country rendered abundant. This was done by means of a lock at the mouth of the channel, but not without great expense, because it was never opened or closed, that it did not cost fifty talents. This reservoir existed in the time of Diodorus Siculus, and it was called the “Moeris” (*Miride*) after its maker, Moeris (*Miris*), who left in the middle of the lake a place elevated above the waters, upon which he built his burial place, with two pyramids of one *stadio* (stade) in

height, one for himself, and the other for his wife, and on top of these he set two stone statues, which sit enthroned. And all this he did, because he thought that, through such works, he might leave to posterity the immortal memory of his virtue. Miris, or more accurately Marrus, was many years later the King of Egypt. He built a monument and called it ‘Labyrinth’, certainly a marvellous edifice, not so much owing to the size of the work, as to the difficulty art has in imitating it, and this because whoever enters it will not easily find his way out, unless he is accompanied by a good guide. Upon his return to Egypt, Daedalus, amazed by this work, made a record of it and then made one like it in Crete for King Minos, but in our times, this work is in a state of ruin, either because of the malice of men or owing to the passing of time. That in Egypt has survived to the present day intact. After seven other kings in Memphis came Chemmis. He built the greatest pyramid, which numbers among the seven wonders of the world. It is one-hundred and twenty *stadi* (stades) or fifteen miles distant from Memphis in the direction of Libya, and forty-five *stadi* (five and a half miles) from the Nile. Its artifice and great size stupefy those who see it. This pyramid was square. Its size at the base was seven iugera on each side; that is one-thousand, one-hundred and seventy braccia, and it was six iugera high, or nine-hundred and sixty braccia. The summit was sixty-five braccia. This massive mole was made all of the hardest stone, which was difficult to work but which would last forever. It is said that these stones were brought from as far away as Arabia, and that they were put in place by hoists, since at that time one did not have building machines. The work is all the more extraordinary for being situated in the midst of a sandy place, where there is found neither the form of hoists nor vestiges of the stones that were cut here, so it seems that this mole has been put together not so much by men as by the gods. They say that to finish this ‘*machina*’ (assemblage) there were deputized 360,000 men, who, to complete it, worked here for twenty years. The money spent on greens and cabbage to feed these workers was a thousand and six-hundred talents, because this was what they ate. The founder of the second pyramid was Chabyres, King of Egypt. It was the same in design and in material as the first, but it was not so large, since it was no longer than one *stadio* on each side, and it had a passageway and door on only one side. After Chabyres, Mycerinus, who was also called Checino,

[p. clv]

reigned in Egypt. By him was begun the third pyramid, but he did not finish it, because his death intervened. This pyramid measured at its base on each side three iugera, which make four-hundred and eighty braccia, and there was inscribed upon, at the north, the name of its author, *MICERINUS*. Beside these three pyramids there are three others of exactly the same kind and facture as the first three, except for their size, because each of the sides do not exceed two iugera, which are three-hundred and twenty braccia. The first was of Armaeus. The second was of Amosius. The third of Maso, all Kings of Egypt. After Sabaco, King of Egypt, the twelve governors of the realm, who, having for fifteen years, with one will and one mind, administered the state with royal power, ordered by decree that there should be erected for them a single sepulchre, so that, as they in life with singular valour and equal honour had governed Egypt, they might likewise in death enjoy the glory of a single sepulchre common to all. Thus they made a great effort to surpass the works of the kings of the past. And there was worked upon this mole with such expense and such magnificence, that if it had been finished before discord broke out among them, it would have greatly exceeded the other royal monuments in the excellence of the work. All of these things were in truth useless expenditures, even though they were marvellous, nor will such things ever be praised by me,

because they are vain and bring harm. But I shall exhort everyone to build houses, palaces, and similar edifices for the use of mankind, and with those forms and ornaments which are fit to them: because in truth the *commodità* (*utilitas*) and the *bellezza* (*venustas/beauty*) of edifices is of use (*utile*) to the inhabitants, and it brings them contentment, and these qualities are moreover praiseworthy and give ornament to the city and pleasure and delight to those who look at them. But what was worthy of high praise and was of great utility was the great lake that King Miris had made for the benefit of all of Egypt.

THE END OF THE THIRD BOOK.

* Hart and Hicks (p. 244) translate, possibly correctly and closer to Diodorus and Saraceni: “I am Ozymandias, King of Kings. If any one wishes to know how great I was and where I now lie, surpass in grandeur any of my works.” Serlio’s words (“e dove hor giaccio grandemente traspassi alcune de l’opere mie”) do not entirely correspond to this translation, but they are somewhat ambiguous. See also: Sebastiano Serlio, *De architectura libri quinque*, translated by Giovanni Carlo Saraceni, Venezia, Francesco de’ Franceschi and Giovanni Chriege, 1568/1569, pp. 216-218: DE AEGYPTI ADMIRANDIS AC SUPER BIS OPERIBUS: “REX REGUM OSYMANDIUS EGO SUM: SI QUIS, QUALIS FUERIM, QUA’VE NUNC IACEAM REGIONE, SCIRE VEHEMENTER EXOPTAT, GESTORUM MEORUM NONNULLA SALTEM IMITARI ATQUE EXUPERARE CONTENDAT” (p. 216).

ILLUSTRATIONS

1. Frontispiece. From: Sebastiano Serlio, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano e descrivono le antiquità di Roma, e le altre cose che sono in Italia, e fuori d'Italia*, Impresso in Venetia per Francesco Marcolino da Forli, appresso la chiesa de la Trinita, 1540
2. The Pyramid of Cheops at Cairo. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese*
3. The Tomb of the Israelite Kings in Jerusalem. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*
4. Ground plan of a Monument of one hundred Columns. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*
5. Reconstruction of a Monument of one hundred Columns. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*
6. *Il trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto*. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*
7. *Il trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto*. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*
8. End Sheet. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*



1. Frontispiece. From: Sebastiano Serlio, *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese, nel qual si figurano e descrivono le antiquità di Roma, e le altre cose che sono in Italia, e fuori d'Italia*, Impresso in Venetia per Francesco Marcolino da Forlì, appresso la chiesa de la Trinita, 1540

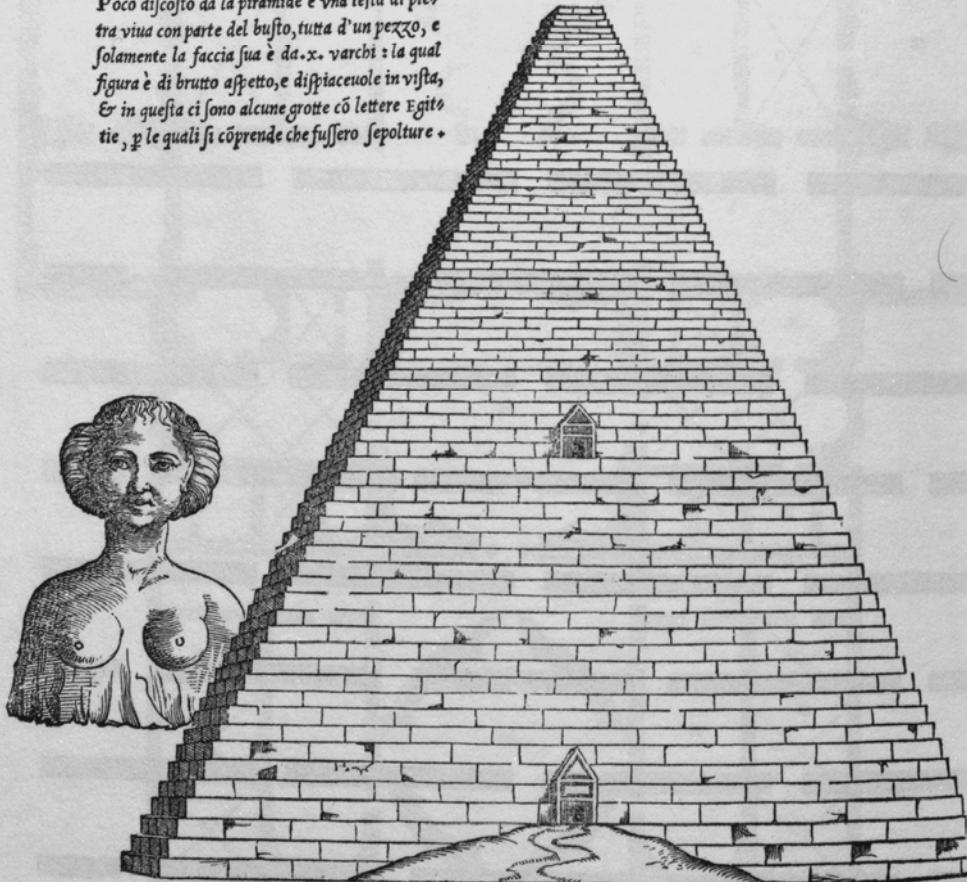
XCIII

DE LE ANTIQ VITA



Irca sette miglia appresso il Cairo si troua vna piramide, de la quale io ne dimostrerò la forma, et ancho ne darò le misure per quanto io hebbi da M. Marco Grimano gentil'huomo di questa città di Venetia, Patriaca di Aquileia: il quale in persona propria la misurò, e vi salì sopra, et ancho vi andò dentro. Questa piramide fu misurata a varchi, cioè con lo giusto passeggiare, e un varco viene a essere alquanto più di tre palmi antiqui. la base per ogni lato è da varchi. cclxx. et è di quadrato perfetto: questa è tutta di pietra viva, e molto dura, e i pezzi sono assai lunghi, e sono posti di modo in opera, che vi si puote salire fino a la sommità, ma con discommodo grande: perché l'altezza di ogni pezzo è da tre palmi, e mezo, e non hanno tanto di piano; che vi si possa commodamente posare il piede. il numero de i pezzi da la base fino a la sommità sono da ducento e dieci, e sono tutti d'una altezza, talmente che l'altezza di tutta la massa è quanto la sua base. Questa piramide si tiene che fuisse un sepolcro, percioche dentro vi è una stanza, nel mezo de la quale è una gran pietra: onde si presume che lì sopra vi fuisse qualche sepolcro di valore, in questa stanza si va con gran difficultà, perche ne l'entrata si troua a mar sinistra una scala di pietra, la quale si volge dentro de la piramide, ma rimane nel mezo un precipizio grande, il quale mette spaurito a chi lo considera, per le quali scale si va a la detta stanza. Circa a la metà di questa piramide è un'altra entrata: ma serrata di sorte, che non vi si può andare. ne la sommità di questa vi è un bel piano di circa otto varchi per ogni quadro, dove si conosce questo essere il piano, che fu fatto nel tempo che fu finita la piramide, e che non era acuta: la quale è ancora tutta integra, eccetto che qualche pietra è uscita al quanto del suo luogo.

Poco disto da la piramide è una testa di pietra viva con parte del busto, tutta d'un pezzo, e solamente la faccia sua è da x. varchi: la qual figura è di brutto aspetto, e dispiacente in vista, e in questa ci sono alcune grotte con lettere Egizie, per le quali si comprende che fussero sepolture.

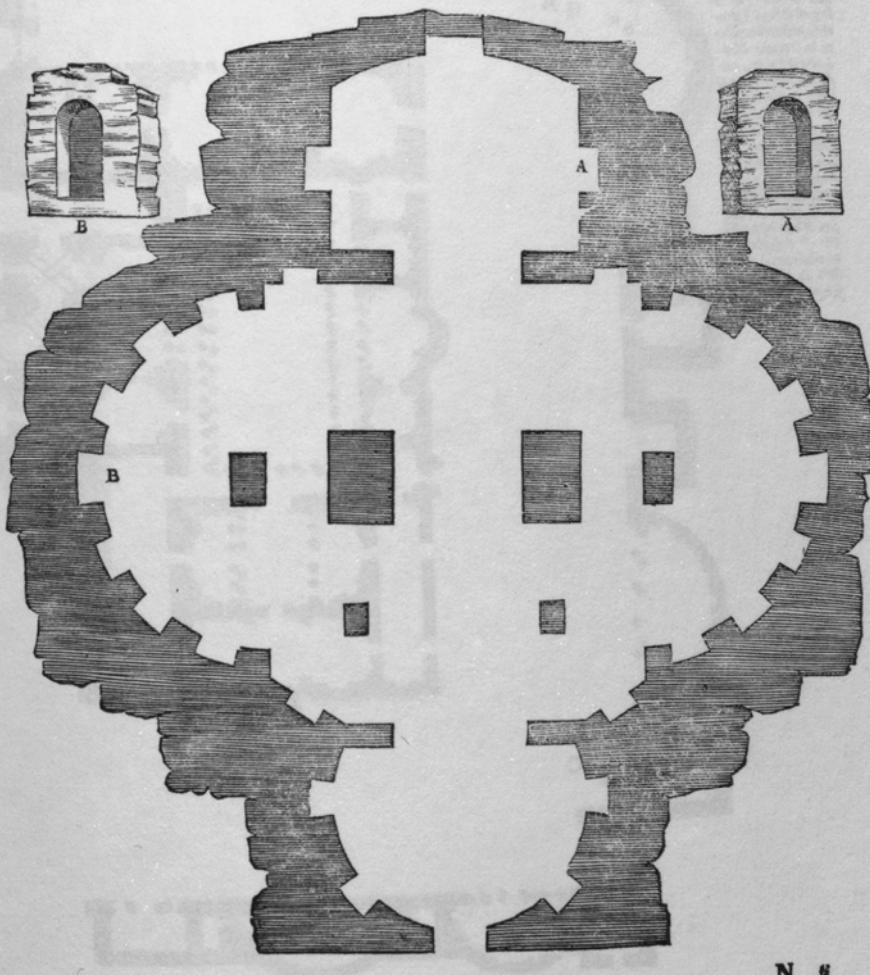


2. The Pyramid of Cheops at Cairo. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio Bolognese*

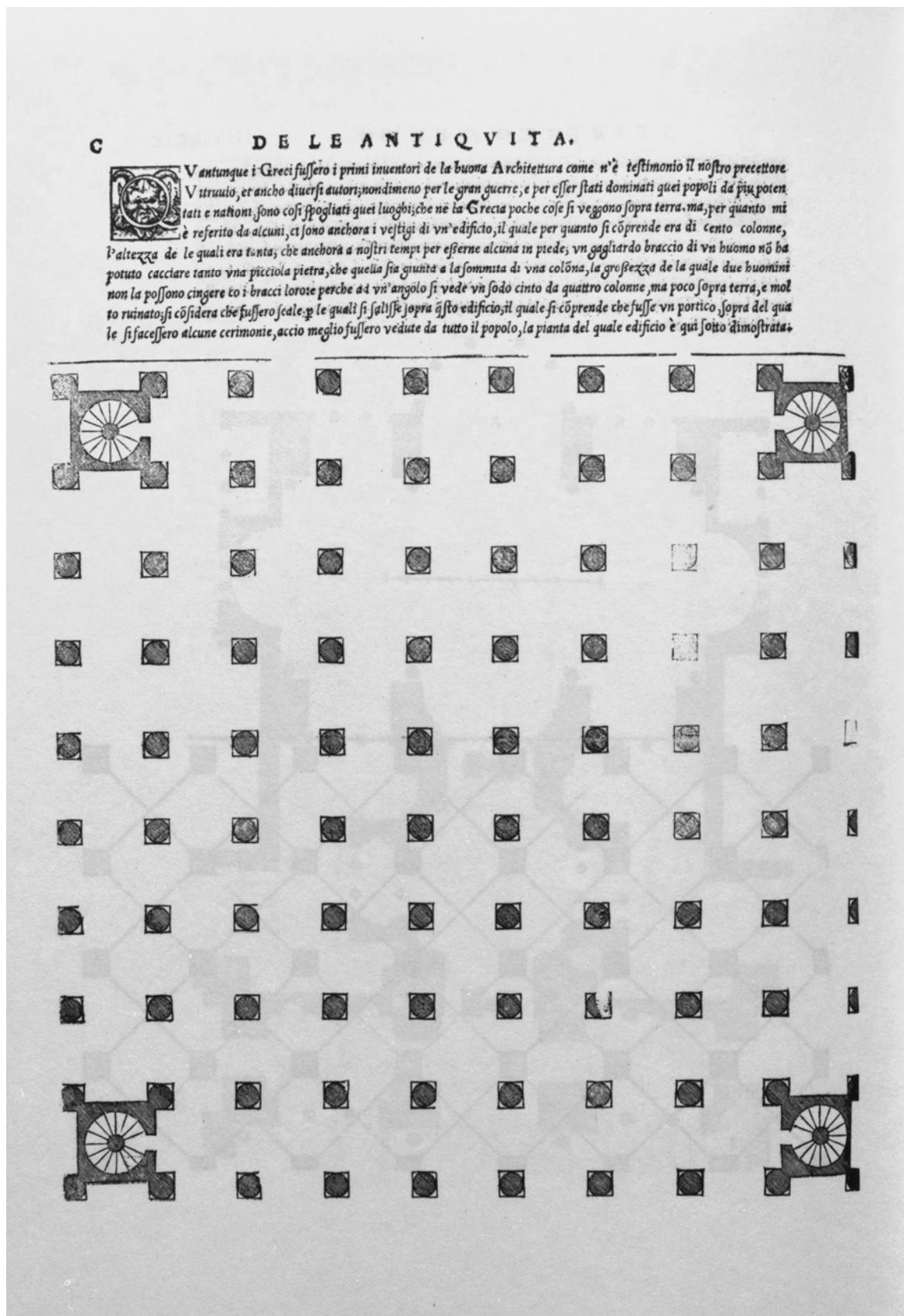
LIBRO TERZO

XCV

Si troua in Gierusalemme in vn monte di jasso assai sodo, incauato per artificio di mano e conferri, uno edificio di buona grandezza, nel modo, che qui sotto è disegnato: Et accioche per la grandezza de la stanza di mezo ella non hauesse a ruinare; gli furono lassati quei due pilastri maggiorni nel mezo, e quei due mezani da le bande, Et i due minori dinanzi, i quali pilastri tengono una volta (come ho detto) fatta per forza di scarpello cosi grossamente. Ne la prima entrata ci sono quattro caspellette, ne la parte di mezo ci sono diciotto capellette, ne l'altra parte più interiore ci sono due capellette, Et una porta chiuya: la qual dinota che si andava più innanzi, e queste capellette erano luoghi, dove si sepellivano i Re di Gierusalemme, per quanto mi disse il Patriarca di Aquileia, il quale di questa cosa mi dette notizia, Et il disegno di sua mano: de le misure non teneua memoria, ma la minima capelletta non dee essere di minor larghezza, che la lunghezza di vn huomo, e di qui si puo comprendere la grandezza di tutto l'edificio. le caspellette cauate nel monte sono nel modo dimostrato qui sotto ne la figura. A. Et B. e questo luogo non ha luce alcuna, ne si comprende che per alcun tempo visuisse, per esser questo sotto vn monte di buona grandezza.



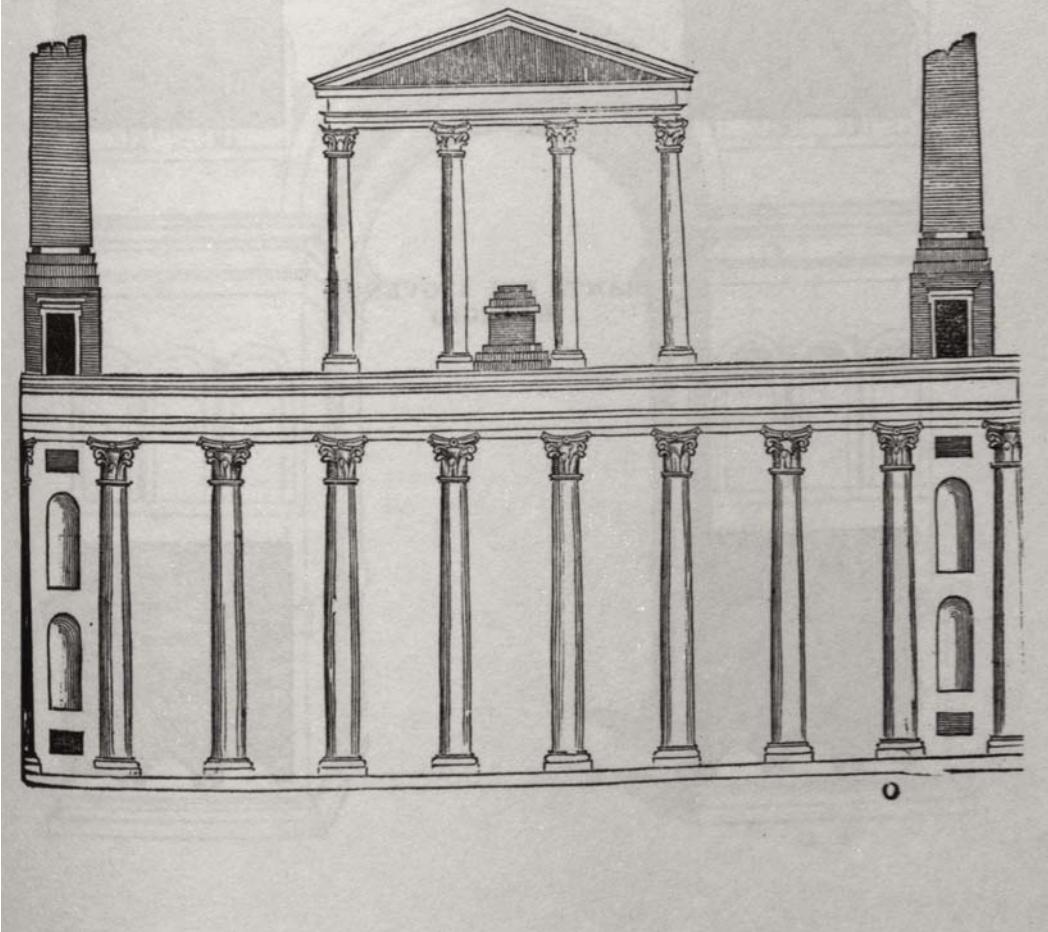
3. The Tomb of the Israelite Kings in Jerusalem. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*



4. Ground plan of a Monument of one hundred Columns. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*

LIBRO TERZO CI

Benche di questo edificio (come ho detto) non se ne vegga sopra terra altro che alcune colonne; e che anche io non habbia hauuto misura alcuna particolare, ne veduto con giochi mihi tal cosa; nondimeno ho io voluto mettere in disegno questo edificio, se non come egli stava; almeno come io lo intendo: E anchora che tal cosa non fuisse mai stata in questo modo, chi la facesse in una campagna, et alquanto eleuata dal piano di terra; io crederia che tal cosa facesse un superbo vedere, et assai meno te con quei quattro obelisci su gli angoli. la grossezza de le prime colonne io la imagino palmi cinque almeno, e la sua altezza da palmi cinq[ue] tre con le basi, et i capitelli. l'altezza de l'architrave, del fregio, e de la cornice puo essere da dieci palmi: e pche le basi de le colonne seconde non fussero occupate da la cornice, che i riguardansi da basi le potessero vedere; saria necessario una eleuatione di gradi di quella altezza, che la prospettiva lo comportasse, e questo secondo ordine, io saria di parere, ch'ei diminuisse dal primo la quarta parte, si come in piu luoghi ho trattato nel mio libro quarto. E quegli che non accetteranno questa cosa per vera: perche io non l'ho veduta, onde per vera affermare non la posso; la piglino per una chimera, e per un sogno: ma bene è il vero che in Grecia si trouaua un portico di cento colonne E alcuni vogliono dire, che le colonne del portico del Pantheon fuisse di quelle.



5. Reconstruction of a Monument of one hundred Columns. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*

CLIII D E L E A N T I Q V I T A

TRATTATO DI ALCUNE COSE MERAVI-

GLOIOSE DE L'EGITTO.



Eramente le cose de' gigantichi Romani sono meravigliose a giocchi nostri : ma chi potesse vedere le cose de' Greci, le quali hormai sono tutte estinte, e de' le cui spoglie Roma, e Venetia ne è molto adornata; forse che superariano le cose de' Romani. Ma che diremo noi de' meravigliose cose de' l'Egitto, le quali paiono più tosto segni e chimere ; che cose vere nondimeno, perché Diodoro Siculo confessò di hauerne veduto alcune vestigia mi fu credere che fuisse uero, e fra l'altre cose mirande egli narra di una Sepoltura di un Re d'Egitto nominato Simandio, il quale ne i grandi e generosi fatti non ebbe pari. Era adunque questa sepoltura la più superba, e più mirabile, che mai per altro Re edificata fufo : la cui grandezza era dieci stadi, che ridotti ne la nostra misura, sono un miglio, et un quarto. Primeramente la porta sua era ornata di saracine, e bella pietra, dentro la quale era uno andito di lunghezza di due giugeri : che sono braccia. cxx. e la sua altezza era cubiti. xiv. nel capo del quale andito si trovava un peristilio, cioè un cortile quadrato con le sue loggie intorno, et ogni loggia era lunga quattro giugeri, che sono braccia. cxi. ne le quali logge in luogo di colonne erano animali in pietra scolpiti, l'altezza de' quali era braccia. xvi. sopra di questi in luogo d'architrave erano pietre larghe due passi, et erano ornati di uariate felie di argento oltramarino, erasi ancora un altro andito simile al primo, ma di scultura più grossamente ornato, e l'entrare del quale si vedevano tre gradi statue di marmo, opera di Menon, l'una de' quali sedeva, e la misura del suo piede passava braccia. viii. onde di grandezza passava tute l'altre statue de' Egizi. Appresso questa erano due altre statue, che di altezza non giungevano al ginocchio de' le prime : l'una a la figliuola, l'altra a la madre di Simandio era disposta. Quell'opera non solo per la grandezza fu ammiranda ; ma per mirabili arti, e per varie sorti di natura di pietre fu eccellente: quandofra tanta mole, ne seguiva di sorte alcuna fu ueduta, ne macchiai alcun luogo de' la pietra fosse. Il suo seruo digena, ISON SIMANDIO RE DE I RE, SE ALCVNO DESIDERIA CONOSCERE QUALE IOSIA STATO, E DOVE HOR. GIACCIO GRANDEMTE TRAPASSI ALCUNE DE L'OPERE TUE MIE. Vi è anch'una un'altra statua tutta di un pezzo, de' madre di Simandio : è ritta in altiera braccia. xx. la quale ha sopra la testa tre signi regi, per dimostrar se esser figlia, moglie, e madre di Re. Oltra passando la porta, n'è un'altro peristilio, ma più nobil del primo, per le varie sculture che s'sono, nel quale si vedena scolpita la guerra fatta da Simandio contra di Battriani rebelli, a i quali il figliuolo del Re signoreggianano, contra de quali conduse un exercito di cccc. mila persone, e. xx. mila cavalieri, il quale era diviso in quattro battaglie. Ne la prim'era scolpito l'affidio de la ciada di quell'parte, che la bagna il fiume : e poi s'come combatteva il Re con una parte de i nemici, con l'aiuto d'un suo leone domefico, al principio de la battaglia bauca posso gli nemici in fuga. Si uedevano nella seconda parte i prigionieri con le mani, e con i genitali tagliati, così dal Re condotti, uolendo inferire quelli esser stati di animo nile, e di corde débole. Erano ne la terza parte, con varie sculture et ornate piene ritratti li sacrifici, et il trionfo del Re, superati gli nemici. Vedevansi poi ne la parte di mezzo due gran statue intrete di altezza di braccia. xxvi. l'una, a le quali del peristilio si andava per tre anditi. Appresso queste figure era una casa elevata sopra colonne, ogni lato de la quale dal piede era due giugeri, che sono braccia. cccx. e ui erano dentro assai statue di legno, rappresentando quei, che ne le cause dubbie disputando difordano, onde apprestano il parer de quelli, che ne i giudici danno le sentenze : li quali erano trenta, nel mezzo de' quali sedeva il principe per giudicare, dal collo del quale pendeva una immagine de la verità, la qua bauca giocchi ferati, et bauca intorno un gran fascio di libri : le quali immagini volevan inservire li giudici dover essere integri, et il pretore solamente guardare a la verità. Lasciando questo luogo adietro, per ne la deua casa se ritrovava una sala, che da ogni lato n'era erano molte stanze, ne le quali erano apparse diverse sorti di ciò per mangiare : dove più eminente de' giganti era scolpito, e di vari colori ornato il Re, il qual faceva offerta, e dono a Dio di tutto l'oro, et argento, che ogni anno haueva da i tributariori riscossa : la qual somma tutta ridotta in argento era scriita tre milioni, e ducento mila mine. Dopo seguivaua la libraria ne la quale era sopra scriitto ANIMI MEDICAMENTVM, cioè la medicina de l'animo. Seguivano poi le immagini di tutti i Dei di Egitto, et i doni da essergli offerti,

Secondo che a ciascun d'essi più aggredisce. Poco più oltra si uedeva Osiri, e gli altri Re, che dominarono Egitto, pur che huessero giuoxato a la vita de mortali, quando ne l'infegnargli i sacrificii diuini, et anche per giustitia seruata fra gli altri uomini. A l'ultimo de la casa già detta era uno edificio regio, nel quale erano. xx. tempi sacrazi a Gioue et a Junone : ne la parte di sopra del quale erano le statue del Re Simandio, et lui era sepolto il corpo suo. D'intorno a questo edificio erano più stanze, ne le quali si uedevano dipinti tutti gli antichi mari anni a li sacrifici d'Egitto, i quali tutti ascendevano verso la detta sepoltura, la qual era circondata da un gran cerchio d'oro : il circuito del quale era cccxv. braccia, et era un braccio di grossezza nel qual cerchio per ogni braccio era deferito un di l'anno, et il nascere, et il tramontar de le stelle, et il loro significato, secondo la doctrina Egizia. Si dice che il deuo cerchio fu portato ui al tempo, che Cambise e li Persi dominarono in Egitto. e questa sepoltura del gran Simandio non solamente fu la più ricca di tute le altre, ma di artificio anchora più eccellente. Fu dopo molti anni Miris Re in Egitto, il quale in Meni edificò il Propleo uero tramontana, opera frattute l'altri più ecclente. questo medesimo Re fu quello, che poco più d'un miglio fuori di Meni cauo un lago di meravigliosa utilità, et incredibile per grandezza d'opera : perché fu grande tre mila sei cento stadi, che sono miglia quattro cento cinquanta e di altiera in molti luoghi era profondo cinquanta uine, cioè cinquanta usle quanto l'una e l'altra mara de l'uomo si può stendere. Talmente che ciò auertisse a la utilità donata a tutto l'Egitto, et a la grandezza de la cosa, et a la profondità, et intelletto del Re, con tante le lode non si potrà lodare a pieno. Considerando adunque il Re Miris il descendente del Nilo essere incerto, et instabile : e che secondo tal decrecente la terra produchi bene, e male i frutti; cauo il deuo lago, ouero stagno, riceuacolo de le inondazioni del Nilo : accioche crescendo sopra modo, le acque restando alte oltre l'solito fu la terra, la patria sua non diventasse inutile. Et anchora che per difeso di aqua i fruaci de la terra non morisse, fece una fossa dal fiume al lago, lunga stadi quarantacinque, che sono miglia dieci, e mezzo, e profonda cento sessanta braccia per la qual fossa l'acqua del fiume tolta, e data conserva utile, et avondame il paese e ciò col mezo di un ferraglio a la bocca de la fossa, non già senza grande fessa : poche non si apre, ne si ferra mai, che non ui interruoghi fossa di cinquanta talenti. Questo stagno era in effere al tempo di Diodoro Siculo : e si chiamava Miride da lo autor Miris : il qual nel mezo si lasciò un luogo el uso fuori de l'aque, nel quale edificò la sua sepoltura, con due piramidi di altiera d'uno stadio, l'una per se, l'altra per la moglie, sopra de le quali collorò due statue di pietra, che sedevano in trono, e questo tutto fece, perché perfossua col mezo di tali opere a la posterità lasciata de la sua uerba memoria immortale. Miris ouer Marone dopo molti anni fu Re d'Egitto : il quale si edificò un monumento, et chiamollo Labeertino, edificio certo meraviglioso non tanto per la grandezza de l'opera ; quanto anchora per l'arte difficile de' effere imitata : perché a ciò ui entrava non era facile il ritorno, se non con guida buona. Dedalo poi ritornato in Egitto, e meravigliatosi di quest'opera, pigliata la forma de questo ; ne fece uatile in Creta al Re Minos : il quale a nostri tempi, o per malitia di uomini, o per il tempo è ruinata : quel d'Egitto fino al presenti integrò dura. Omnes dopo sette altri Re regno in Meni, e fu quello, che fece la magior piramide : la quale è annumerata fra le sette opere meravigliose del mondo, et è lunga di Meni uero Libia stadi cento uenti, che sono miglia quindici, e dal Nilo stadi quarantacinque, che sono miglia cinque, e mezzo : lo quale per artificio, e grandezza d'opera rendeva stupido chi la muovea. questa piramide era quadrata. lo statio suo ne la base era per ciascun lato iugeri sette, che sono braccia mille cento e uenti, et era alta iugeri sei, che sono braccia novem cento sessanta. La cima era poi braccia sessanta cinque, la qual machina era tutta di sasso durissimo, e difficil da lavorare, ma durabile in eterno : là qual s'asse dicono eterni stati condotti fin di Arabia, e furono posti in opera con li argini : perché allora non erano ancora trovati ghiamimenti per il suo bricare : opera certo meravigliosa, tanto più per esser nel mezo di paesi arenos, so, nel quale non è pur forma di argini, né scogli di pietre in' mai tagliate, tanto che non da gli uomini, ma da li Dei ben pare una tal mole effere stata composta. Dicono, che a fornir questa machina uisueron deputati trecento settanta mila uomini : li quali, per compirla ui fecerlo quasi cent'anni, li donarono spesi in cauoli, et herbe per pascer deni operari, perché questo fu il lor cibo, mille sei cento talenti. Fu il condito de la seconda piramide Cadmo Re d'Egitto, la quale era sul modo, e materia de la prima, ma non di tanta grandezza, però che per ciascun de i lati non si stendeva più d'un stadio, solamente da una parte era l'adito, e la porta sua. Micerino, il quale anchor fu dicto Cecino deo

6. Il trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto. From: Il terzo libro di Sebastiano Serlio

LIBRO TERZO

CLV

po Cabres regnò in Egitto. da costui fu cominciata la terza piramide ; ma non fuori l'opera perche morte ui s'interposse la quale era ne la sua base per ciascun de lati tre giugeri che fanno braccia. ccclxxx. et erant scriti suj uero trammata il nome de l'autore MICERINV. Oltre queste tre piramidi ue ne sono altre tre d'una medesima sorte, e sù la fortezza de le prime, fuori che di grandezza : percioche ciascun de i lati no passaua due giugeri, che sono braccia trecento ueni. la prima fu di Armo. la seconda fu di Amiso. la terza di Mafo tuoi Re di Egitto. Dopo Sabacco Re d'Egitto li dodici governatori del regno, havendo per anni quindici, con unico animo, e d'accordo insieme con poftanza regia amministrato lo stato, ordinaron per decreto che gli fuisse edificata una comune sepoltura, accioche sicome in vita con unico uolere, e per il honore haua governato l'Egitto, cosi dopo la morte la gloria d'un sol sepol-

A LI LETTORI.

Discretissimi lettori l'animo mio si sempre di non tenere a scuso quel picciol talento, che mi ha concesso la bontà di Dio; anzi di esercitarlo fruttuosamente a beneficio di tutti quelli che uoranno partecipare di queste mie fatiche. E per questa cagione già sono tre anni io publicai alcune regole d'architettura, promettendoui altri sei libri in breve tempo. ma onde proceda, che tal promessa da me non sia stata osservata; quelli che l'hanno misusino appresso a coloro, a cui non è a me conceduto di dirlo: bastiui che dal mio buon uolere non è mancato. Ma per non distormi da la cominciatà impresa, carico certamente grande a la debolezza de le mie picciole forze; ricorsi per aiuto al magnanimo R e Francesco, come per la pistola nel principio di questo libro si puo comprendere. e sua Maestà mi diede certa speranza, di aiuto: onde sotto'l fauor del nome suo, & a beneficio di coloro, che d'architettura si dientano; deliberai di metter fuori questo volume. ma se gli altri cinque libri saranno tardi a uenire in luce; non sia data a me questa colpa; ma a la mala sorte, che io bo co i Principi, i quali dispensano le lor profonde ricchezze, come si sa: e di ciò ne sono il piu delle uolte cagione i ministri loro. O liberalissimo Mecenate uiua il tuo nome in eterno; poichè tu col dispensare i beni del tuo Signore a chi li meritava, desti a lui nome eterno. dove sono horo gli imitatori tuoi: io veramente confessò di hauer fatto torto ad alcuni di questi grandi, e meravigliosi edifici, per non gli hauer potuti uedere personalmente, pur ne ho hauuto informatione da huomini expertissimi in tal dottrina. Il perche se in qualche lungo trouaste errore, o ne le forme, o ne le misure; non sia imputato a me questo difetto, ma a chi n'e cagione. e se ho audacemente parlato, e fatto giudicio sopra alcune antiquità tanto celebrate; io non l'ho fatto come giudice, o riprenditore; ma come puro imitatore del buon Vitruvio ho detto il parer mio sicuramente, per farne auertiti quelli, che non sanno: accioche uolendosi seruire de le cose antiche; sappiano fare elezione del perfetto, e bene inteso, & abbandonar le cose troppo lì centiose. Ma se alcuno più inuaghito de le ruine de gli edifici Romani; che innamorato de la saldezza di Vitruvio, mi uolesse pure in ciò biasimare; piglieranno le arme per la difesa mia huomini di questa età pieni di giudicio, e de le salde doctrine del principe de l'architettura: tra quali sarà in Venetia il Magnifico Gabriel Vendramini seu uerissimo riprenditor de le cose licentiose. M. Marcantonio Michetele consumatissimo ne le antichità: et in Bologna patria mia il caualier Boccio, il giudicioso M. Alessandro Manzolo, e Cesare Cesareano Lombardo, & altri, i quali con la irreprochibile dottrina di Vitruvio, e con la sana esperienza mi difenderanno. O Valerio porcaro Romano, e tu suo fratello profondissimi conoscitori d'ogniscreto del gran maestro de gli Architetti, io mi rendo certo che per fino le ossa vostre si leueranno in mia difesa, se sarà chi mi riprenda, e se questi riprenditori passassero in Francia; anchor quiui mi trouerebbono difeso da lo eruditissimo Monsignore Baifio, dal molto intendente Monsignore di Rodez, da l'uniuersalissimo Monsignore di Campolieri, e sopra tutti dal gran R e loro, e mio, perfettissimo conoscitore di questa uerità: là cui ombrâ sola metterà spauento a chi uolesse contrariare a le uere doctrine del gran Vitruvio, o a me, il quale ogni mio potere ho posto a seguirarlo, et il quale conforto a fare il medesimo tutti coloro, che cercano di fare, che i loro edifici siano pieni di bontà, e di bellezza accompagnati.

7. *Il trattato di alcune cose meravigliose de l'Egitto.* From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*
(followed by the ,ai lettori')



8. End Sheet. From: *Il terzo libro di Sebastiano Serlio*